





# L'ISOLA CHE C'È

- processi di attivazione spaziale  
per la Città Vecchia di Taranto -

*40° 28' 34" Nord (DMS - degrees, minutes, and seconds)*

*17° 13' 47" Est (DMS - degrees, minutes, and seconds)*

*Politecnico di Milano*

*Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle costruzioni  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni*

*Relatore: Prof. Davide Fabio Colaci*

*Autrici: Federica Perrini, Sara Tusberti*

*Anno Accademico 2015-2016*



“ Da questo Lungomare l’orizzonte di Taranto è veramente fatto per piacere degli occhi [...]. E mentre questa magnifica cornice rimane sempre la stessa in tutte le ore del giorno, con tutti i cambiamenti atmosferici, lo spettacolo che vi produce il mare varia continuamente. Ai primi bagliori dell’alba, la superficie dell’acqua si rischiarà di colori argentei sì delicati, da sfidare la tavolozza d’un pittore; a mezzogiorno, lo sguardo può appena fermarvisi, tanto sono intensi l’azzurro e la luce solare che lo colpisce; la sera, quando il sole sta per nascondersi nell’incendio del tramonto dietro le montagne della Basilicata, il mare sembra trasportare onde dorate; giunta la notte, esso brilla argenteo ai raggi lunari o tremola di mille stelle scintillanti nel firmamento: infatti a Taranto si comincia a godere del dolce chiarore delle notti senza luna, che è forse la più deliziosa magia del cielo di Grecia. ”

François Lenormant, *La Grande Grèce* (vol. 1 et 2: *Littoral de la mer Ionienne* ; vol. 3: *La Calabre*), A. Levy, Paris 1881.



# INDICE

- I            **abstract**
- II           ***l'isola nella storia: da città di mare a città sul mare***  
*fondazione - fine dell'impero romano*  
*età medievale*  
*età normanno sveva*  
*età aragonese spagnola*  
*diciannovesimo e ventesimo secolo*
- III          ***l'isola oggi: estratti di vita***  
*Nicola Giudetti*  
*Angelo Cannata*  
*Clemente Malagrino e Angelo Perrini*  
*Checco*  
*Domenico Tamburrano*  
*Giuseppe Rondinelli*  
*Maria Luigia Piepoli*  
*Angelo Locapo*
- IIII        ***strategia***
- IIIII       ***mappatura***
- IIIIII      ***localizzazione***
- IIIIIIII   ***attivazione spaziale***  
*elica {interni urbani}*  
*edicola {contenitori per rifiuti}*  
*controtendenza {fragilità}*  
*cerchio {mare}*  
*vuoto cosmico {crolli}*  
*faro {palazzi nobiliari}*  
*rifugio {ipogei}*  
*dama {lungomare}*
- IIIIIIIII   ***bibliografia, sitografia e filmografia***



## ABSTRACT



La tesi ha come obiettivo la riqualificazione dei punti più fragili e simbolici dell'Isola della Città Vecchia di Taranto. Attraverso otto dispositivi spaziali, capaci di lavorare sull'uso e l'attivazione dello spazio stesso, il progetto immagina di trasformare quei luoghi espressione di debolezza e disagio, in elementi di forza e coesione sociale. I dispositivi, come veri e propri epicentri di attività, hanno il compito di inserirsi nel tessuto urbano attraverso un processo metabolico in cui gli abitanti si trasformano in veri e propri "soggetti abitatori", ovvero protagonisti e propulsori di un positivo "effetto domino" ramificato e penetrante in tutto il territorio.

L'intervento fonda la sua ricerca sullo studio e sulla comprensione dei *requirements* degli abitanti: le loro storie, le abitudini e le loro quotidiane necessità, valutate quali elementi imprescindibili della strategia di progetto. Attraverso una serie d'interviste è stato possibile effettuare un lavoro di ricerca e mappatura, che ha reso possibile l'individuazione delle aree più fragili su cui dover intervenire. Intendendo la fragilità sia come valore fisico e architettonico, che come valore simbolico per una città attraversata da profonde incertezze sociali, sentimentali e quindi umane.

Il progetto prevede un sistema integrato d'interventi puntuali legati come una rete densa diffusa per tutta l'isola, occupandone terra e mare, fino a raggiungere le coperture e alcuni spazi ipogei. Attivare processi d'inclusione migliorandone la quotidianità e implementandone i processi socio-culturali, riguarda il superamento dei limiti degli edifici e del costruito per trasformare lo spazio in luogo pubblico e condiviso. Arredi urbani, strutture reversibili e provvisorie, simboli e segnali, legati a superfici e materiali, ricostruiscono relazioni inattese con la città amplificando la capacità d'uso e funzionale della città stessa.

La tesi propone quindi una strategia parziale e fatta per parti, che ha l'obiettivo di individuare una visione più aderente alle specificità e alle potenzialità della Città Vecchia di Taranto, alla sua centralità fisi-

co-geografica, alla sua stratificazione storica, alla sua fondante relazione con il mare, ma soprattutto con la sua capacità di essere re-immaginata e quindi vissuta.. Più che un progetto *site-specific* la tesi propone una rete di interni urbani "*people-specific*".



The object of this thesis is the activation of spatial process in the Island of the Taranto Old City.

These process are triggered by eight different projects. The interventions are situated in very sensitive areas and aim at converting their weak and discomfort factors into strength, cohesion and vitality elements.

The design long-term goal is to become prototype re-activation examples: indeed, once these models are entered into the urban context, and are accepted and assimilated by the population, they might be replicated - with the appropriate adaptations - in other spaces, thus generating a "domino" effect spreading throughout the city.

The inhabitants requirements have been the base elements for the whole intervention: their needs, habits and lifestyle were the mandatory principles of the design strategy.

They, the persons living the island essence everyday, have been our starting point.

Interviews have been carried out and then scientifically classified and analyzed.

In addition to their high instructive and cognitive value, the interviews revealed to be dense and highly emotional, uncovering feelings that people had been hiding unconsciously for long.

Pure, necessary feelings, the lack of which would have meant a new start impossible. Feelings that made a worthy and coherent research and mapping possible, thus identifying the most fragile areas for the intervention.

These inherent tools full of history and life are implanted in the island labyrinthine spatiality, developing an integrated system of interventions, the force of which is typically its dualism: on one side there are specific projects, careful as an acupuncture gently touching the patient on his more painful points; on the other side they determine a dense and widespread network all over the island.

This network extends from the underground space excavated in the rock, to the terrace of the highest

building from which a breathless view can be enjoyed.

Everything is in full respect of the existing situation, no matter the condition it is: from an excellent well maintained structure to the more critic architectural and archeological emergency

The imperative is to set the island in motion again by improving everyday vivibility, by implementing the socio-cultural processes overcoming the building limits and convert them into productive energy.

This strategic concept will only work if consistent information and participation are present.

We started from the inhabitants, and we intend to return them areas equipped with tools thought and made exclusively for that space and for those persons. As a consequence, our design strategy target identifies the most adhering vision to the specific nature and potentials of the Taranto Old City, its central geo-physical position, its historical build-up and its foundational relationship with the sea.

This is the union of "site-specific" with "people-specific". Last but not least... we love to recall the tales and the smiles, lunches dinners and beers, friends-making, screams and moods of a City, whose only "old" is the way it is governed.



L'ISOLA NELLA STORIA: DA CITTÀ  
DI MARE A CITTÀ SUL MARE



## **fondazione - fine dell'impero romano**

Taranto, Taras in greco, fu una delle più antiche colonie della magna Grecia, fondata dagli spartani nell'VIII secolo a.C. La presenza umana può però essere documentata sin dal Neolitico nell'insediamento costiero di Scoglio del Tonno, di fronte all'estremità ovest della penisola (oggi isola).

La fondazione della città greca viene tradizionalmente collocato nell'anno 706 a.C., ad opera di coloni provenienti dalla regione della Laconia e dalla sua Capitale, Sparta. Il primo insediamento dei coloni sorgeva in corrispondenza della Città Vecchia, che appariva all'epoca come una penisola, più ristretta dell'attuale perché priva della fascia ottenuta mediante il riempimento della parte nord avvenuta in età medievale. La Città Vecchia era attraversata da un'arteria longitudinale (l'attuale via Duomo) da cui probabilmente avevano origine le arterie minori. All'estremità occidentale sorgeva un complesso monumentale sacro incentrato su un tempio dorico, i cui resti sono ancora visibili<sup>2</sup>. L'acropoli sembra essere stata difesa sul fronte settentrionale da un naturale salto di quota e sul fronte orientale da una cinta difensiva in opera quadrata, di cui sono stati rinvenuti alcuni resti a Palazzo Delli Ponti e a Largo S. Martino.

Intorno alla metà del V sec. a.C., la città si espanse verso Est con la creazione di un nuovo ampio quartiere con schema ortogonale (successivamente definito Borgo Nuovo, o più comunemente Borgo).

La trasformazione della Taras greca nella Tarentum romana va collocata tra il III ed il I secolo a.C., a seguito di alterne vicende politiche e militari che si concludono con la supremazia dell'Impero Romano.

Il nucleo della colonia romana di Neptunia, fondata da Caio Gracco nel 123 a.C., sorgeva oltre i limiti della città ellenica, nell'attuale Borgo Nuovo (detto anche "Borgo"), tra le attuali via Regina Elena e via Tito Minniti. Dopo l'89 a.C., la comunità greca e la colonia romana confluirono definitivamente in un'unica struttura

*amministrativa, il cosiddetto municipium, segnando l'omologazione completa di Taranto nell'Impero Romano.*

*Con Augusto e la dinastia giulio-claudia vengono costruiti diversi monumenti in opera reticolata.*

## **età medievale**

Le tracce di epoca medievale sono molto scarse e poche sono le testimonianze pervenute. La città vide alternarsi periodi di vivacità economica e commerciale e altri di ridimensionamento dell'importanza e della consistenza demografica.

La popolazione assistette più volte all'avvicinarsi dei Bizantini, dei Goti e dei Longobardi e a un progressivo declino a causa, anche, dello sviluppo del porto di Brindisi. L'inizio del IX secolo fu caratterizzato dalle lotte intestine che permisero ai berberi di occupare la città, e Taranto diventò una importante base navale e militare araba. L'avvicinamento dei Bizantini e dei Longobardi e dei Saraceni non lascia tracce chiare. La presenza di vicoli spezzati e chiusi, spesso terminanti in larghi o piazzette, viene associata a modelli di *castra* bizantini, più che a modelli di *casbah* musulmani. La ripresa della città da parte di Basilio I il Macedone, lascerà invece i primi segni inequivocabili nella città: tra l'880 ed il 927 viene costruita una "Rocca", probabilmente nel luogo in cui oggi sorge il Castello Aragonese. Questa struttura difensiva non salverà Taranto dalla sua distruzione definitiva avvenuta il 15 agosto 927 ad opera dei Musulmani.

La città rimase un cumulo di rovine fino al 967, quando l'Imperatore bizantino Niceforo Phocas, considerato il secondo fondatore di Taranto, fece cingere l'acropoli con un alto muro, intervallato da torri e rinforzato ad oriente con una fortezza, fece ricostruire tutti gli edifici distrutti, fece edificare sul canale naturale un ponte che si collegava alla via Appia e fece colmare il tratto costiero lungo il Mar Piccolo per facilitare il lavoro dei pescatori: nascono la piazza pubblica, la via di Mezzo, la via Marina, e le postierle<sup>2</sup>. Questa zona (tra l'attuale via Garibaldi - via Cariatidi e la via di Mezzo) è ancora oggi riconoscibile dalla presenza di isolati stretti e lunghi, separati dai vicoli perpendicolari al mare.

<sup>1</sup> Lippolis E. (1997), Treccani Enciclopedia dell'arte Antica, voce "Taranto"

<sup>2</sup> Il termine "postierla" indica a Taranto le strette scalinate del Borgo Antico in fondo alle quali, nelle mura di difesa della città, si aprivano alcune porte secondarie che mettono in comunicazione la città bassa con la città alta

Dopo alterne vicende, nel 1085 i Normanni istituirono il principato di Taranto che durante i suoi 377 anni di storia acquisì una posizione rilevante all'interno della struttura politica dell'Italia meridionale.

La conformazione morfologica della città si modifica significativamente agli inizi dell'XI secolo, grazie soprattutto ad una politica che consente la convivenza di istituzioni greche, ebrae e latine che rafforzano la loro presenza sul territorio attraverso la costruzione di edifici sacri e monasteri.

Con il Castello a ridosso della zona istmica, la cattedrale ampliata, il monastero di S. Pietro Imperiale ubicato sull'acropoli si era creata una sorta di continuità urbana di cui l'antico asse viario dell'attuale Via Duomo, rappresentava l'infrastruttura di collegamento<sup>3</sup>.

La nuova conformazione morfologica, che rimarrà inalterata nei secoli successivi, prevede una suddivisione dell'isola in quattro pittingi<sup>4</sup>. I pittingi erano organizzati in quattro vicinii, secondo i due assi viari principali corrispondenti grosso modo alla via di Mezzo ed alla postierla via Nuova: il pittingo San Pietro, caratterizzato da un'edilizia di pregio, e il pittingo Baglio, nei pressi del Castello, sono entrambi sul lato prospiciente il Mar Grande; il pittingo Ponte, in prossimità del ponte, e il pittingo Turripenne, caratterizzato dal ghetto degli Ebrei, si affacciano invece sul Mar Piccolo. Nel 1463 il Principato di Taranto viene annesso al Regno di Napoli, sotto gli aragonesi.

<sup>3</sup> Fonseca C.D. (2005), Taranto Federiciana, Enciclopedia Treccani

<sup>4</sup> Il termine "pittingo" deriverebbe dal greco *pittakion* (tavoletta), e cioè dalle tavolette con i nomi di ciascuna zona che vennero apposte in forma di etichette nelle quattro suddivisioni del Borgo Antico.

## **aragonese - spagnola**

*In epoca aragonese la città subisce trasformazioni significative, sia nell'edilizia civile che in quella ecclesiastica, ma soprattutto nelle opere di fortificazione della città con la costruzione di una cinta fortificata e rinforzata con torri lungo tutto il perimetro della città. Risale a questa fase l'escavazione di un fossato nella posizione dell'attuale canale navigabile, che trasforma la penisola della Città Vecchia in un'isola.*

*Si dà inizio ai lavori di demolizione della Rocca bizantina, per lasciare il posto al nuovo Castello.*

*Agli inizi del XVI secolo, Taranto risulta essere difesa ad est dal Castello, ad ovest dalla "Cittadella" e a sud dalla scarpata naturale prospiciente il Mar Grande. Le trasformazioni significative del centro abitato sono da ascrivere in particolare all'edilizia ecclesiastica, le cui strutture religiose fungono da luogo di aggregazione.*

## **età sei - settecentesca**

La ricostruzione topografica tra Seicento e Settecento evidenzia una massiccia ristrutturazione degli edifici religiosi esistenti, la costruzione di nuovi conventi e palazzi nobiliari. Si edificano e si trasformano grandi palazzi nobiliari che ancora oggi caratterizzano il volto della parte alta della Città Vecchia, determinando l'abbattimento di interi quartieri e la conseguente espulsione degli abitanti, costretti a sovrappopolare i pochi spazi ancora disponibili operando sopraelevazioni e divisioni indiscriminate, tanto da compromettere gravemente le condizioni di vivibilità ed igienico-sanitarie dell'isola.

In quest'epoca nei pittingi San Pietro e Baglio, sorgono alcuni tra gli edifici di maggior pregio: Palazzo Pantaleo, Palazzo Amati, Palazzo Galeota, Palazzo Ciura e Palazzo d'Ayala Valva.

Il nuovo Arcivescovo di Taranto Monsignor Capecepatro, cominciò a raccogliere presso la sua villa i numerosi reperti archeologici sparsi per la città, tentando così di fondare un primo museo.

Passata ai Borboni e incorporata nel Regno delle Due Sicilie, Taranto aderì nel 1799 alla Repubblica Partenopea, fino al ritorno al potere del Re di Napoli Ferdinando IV di Borbone.

## **diciannovesimo e ventesimo secolo**

Con il ritorno dei Borboni, che non le attribuirono mai molta importanza, Taranto conobbe un lungo periodo di abbandono, fino quando le truppe di Giuseppe Garibaldi la liberarono nel 1860. Con l'incorporazione di Taranto nel Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia nel 1861, si assistette ad un rilancio sia marittimo che militare. Quando nel 1865 con Regio Decreto del Re Vittorio Emanuele II di Savoia, la città fu dichiarata aperta e libera da servitù militari, che ne avevano ostacolato lo sviluppo nei decenni precedenti, fu decisa la distruzione di tutte le mura e le fortificazioni esistenti.

In seguito all'incorporazione della città nel Regno d'Italia, venne redatto un Piano Regolatore Generale (1862), in base al quale si prevede la suddivisione di Taranto in due sobborghi: quello orientale da 25.000 abitanti e quello occidentale da 35.000.

Venne istituita la Base Navale con l'Arsenale Militare Marittimo (1882), venne abbattuta la parte occidentale del Castello Aragonese e trasformato l'antico fossato in un canale navigabile, le cui due sponde opposte saranno congiunte dal Ponte Girevole (inaugurato nel 1887), dando inizio all'espansione oltre il canale con nuove costruzioni edilizie. Fu decisa l'ubicazione dell'Arsenale nella cala di Santa Lucia nel Mar Piccolo, anche per tenere separate le attività militari dalle attività civili che si sarebbero sviluppate in seguito alla sistemazione del porto commerciale e alla costruzione della ferrovia. Alcune importanti famiglie si dedicarono all'imprenditoria nel settore edilizio realizzando abitazioni destinate ai ceti medio-alti. Gli investimenti si concentrarono sulla rendita fondiaria a discapito di un possibile sviluppo di attività produttive/industriali.

Il Borgo Antico di Taranto ebbe un ruolo molto marginale nello sviluppo urbanistico di quegli anni, ad esclusivo vantaggio della crescita del Borgo Nuovo.

L'Arsenale Militare aveva portato due elementi di no-

vità: dal punto di vista economico, ha rappresentato la prima reale industria cittadina; da quello urbanistico si è configurato come elemento che ha considerevolmente condizionato lo sviluppo della città nel corso di tutta la sua successiva storia.

Durante la Prima guerra mondiale l'Arsenale aveva aumentato la propria produzione, risultando così il primo elemento attrattore verso la città.

Contemporaneamente, agli inizi del Novecento, si determina nel Borgo Antico un notevole peggioramento delle condizioni di vivibilità ed igienico-sanitarie, a causa delle sopraelevazioni e delle divisioni operate in maniera indiscriminata dalla popolazione più povera. Le operazioni di risanamento cominciano negli anni Venti con l'abbattimento di alcune strutture religiose: la chiesa di San Giovanni Battista di fronte alla chiesa di San Domenico Maggiore, ed il convento dei Celestini in piazza Castello.

Nel 1923 Taranto divenne capoluogo di provincia. L'esigenza di migliorare l'immagine della città capoluogo condussero ad alcune significative realizzazioni: edifici pubblici, scuole e attrezzature sanitarie.

Nel 1931, in attuazione del progetto di risanamento predisposto dall'ingegnere Bonavolta, si avvia un piano di risanamento e lo sventramento per bonificare le zone malsane demolendo interi isolati. Nella Città Vecchia si fa spazio alla costruzione di nuovi isolati di impianto moderno.

L'imminenza della seconda guerra mondiale arresta anche l'opera demolitoria nella Città Vecchia e l'attuazione delle previsioni del Piano del 1931.

Taranto continuava ad essere oggetto di un importante fenomeno di inurbamento (nel decennio 1931-1941 la popolazione subì un incremento del 24%).

Nel dopoguerra, un nuovo Piano Regolatore Generale (ing. Calza Bini, 1954) vede nel diradamento edilizio e demografico l'unica soluzione al degrado ambientale del Borgo Antico. Il secondo dopoguerra rappresentò per la città un periodo di profonda recessione ancora peggiore di quello del primo.

La situazione economica della città, con la mancanza di iniziative imprenditoriali private (fatta eccezione per il comparto edile) portò a valutare l'ipotesi di insediamento di un centro siderurgico a gestione pubblica. Nel 1961 si concretizzò la decisione di localizzare a Taranto il IV Centro Siderurgico Italsider. Nel decennio successivo l'Italsider raddoppiò l'insediamento, raggiungendo i circa 30000 addetti. Tale espansione fu accompagnata da uno sviluppo dell'attività portuale.

La progressiva crescita demografica complessiva e il miglioramento delle condizioni di lavoro, favoriscono lo spostamento di molti nuclei familiari verso le nuove abitazioni del Borgo Nuovo, determinando il quasi totale spopolamento della Città Vecchia.

Nel 1969 il Comune affida all'Arch. Franco Blandino l'incarico di redigere il piano di risanamento con il quale per la prima volta viene proposta l'intera conservazione del patrimonio edilizio, intervenendo solo con parziali diradamenti e con il restauro conservativo e di recupero. Il "Piano Blandino" ebbe scarse conseguenze sul piano attuativo, ma rimane l'unico documento di riferimento seppur decaduto in termini di legge.



**L'ISOLA OGGI:  
ESTRATTI DI VITA**



Durante tutto il ventesimo secolo l'Isola è sempre rimasta estranea ai processi di sviluppo avvenuti nella Città di Taranto. Per questo motivo la Città Vecchia è diventata sempre più uno spartitraffico, un'area di attraversamento utile per dirigersi dalla residenza al lavoro e viceversa; un passaggio obbligato, un ostacolo da aggirare e superare velocemente. Si accentua, dunque, una condizione di stasi urbanistica, determinando una specie di "insula", intesa non solamente col significato di fisico isolamento, ma anche dal punto di vista sociale quale ghetto appartato.

Gli edifici crollano, mietendo vittime, cala vertiginosamente il numero della popolazione che si trasferisce nei quartieri nuovi, gli alloggi vengono abbandonati, i palazzi diventano fatiscenti. Le attrezzature collettive sono insufficienti. Le condizioni igienico sanitarie indegne. Per i vicoli, la microcriminalità agisce indisturbata.

Tuttavia, entrando in Città Vecchia, accade qualcosa che lascia basiti: attraversando quei vicoli, percorrendo quelle piazze, sporgendosi alla ricerca del mare, ci si rende conto che l'Isola non è solo un accumulo di dimenticanza, crolli, spazzatura, buio e silenzio.

C'è un'Isola fatta di gesti, di rumori, di musica, di parole, di sapori, di profumi, di colori. È l'Isola di quei duemila abitanti che, seppur dimenticati dalle autorità e dai concittadini al di là del ponte, hanno scelto di non abbandonare la loro casa oppure di farvi ritorno dopo tanti anni. È l'Isola di quei lavoratori che hanno deciso di tornare ad esercitare il proprio mestiere in Città Vecchia, proprio come facevano i loro genitori e i loro nonni prima di loro. L'Isola di chi ama le tradizioni, l'Isola di chi crede nel recupero della storia e nel valore della cultura e si impegna per preservarne i molteplici resti. L'Isola di chi tenta una ripresa che parta dal basso, da un piccolo centro doposcuola per i bambini o da un bed & breakfast per turisti. C'è una vera a propria "città nella città" che non si può e non si deve tralasciare quando si cerca di comprendere una realtà così complessa come quella di Taranto Vec-

chia.

Per questo la ricerca e lo sviluppo progettuale successivo della tesi si basano sulla memoria e sull'esperienza di alcune tra queste persone. A raccontare sono loro; rigattieri, attori, artigiani, operai, maestri d'ascia, consiglieri comunali, attivisti, drogati, ambientalisti, pensionati, pittori, spacciatori, studenti universitari, pescatori, ristoratori, restauratori, ladri, confratelli dell'Addolorata, cantanti, macellai, architetti, imprenditori, operatori sociali e animatori culturali.

Sono testimonianze schiette, crude, sincere.

Per far sì che ogni racconto fosse il più autentico possibile, ogni singola intervista è stata svolta secondo una sola modalità precisa: lasciare libero l'intervistato di parlare di qualsiasi argomento egli volesse. tutte le storie sono state raccolte in un periodo compreso tra aprile 2015 ed agosto 2015, per poi effettuare un lavoro di stesura e catalogazione nei mesi successivi. Le interviste sono state svolte quasi sempre di persona, innescando spesso un meccanismo di "passaparola", per il quale un intervistato suggeriva il nome di un amico da cui potersi recare successivamente. In altre occasioni sono state le persone stesse ad interrompere l'intervista in atto per poter raccontare la loro storia. Alcuni intervistati hanno offerto ospitalità nelle loro abitazioni o nei loro studi, altri sono stati incontrati su appuntamento in luoghi pubblici, altri ancora sono stati fermati camminando per i vicoli della Città Vecchia. Quando non è stato possibile trovarsi fisicamente, sono stati raggiunti telefonicamente su previo appuntamento.

Ciò che emerge dalla totalità degli interlocutori è un insieme di storie esclusive e personali.

Sono vere e proprie confidenze che disegnano, pietra dopo pietra, esperienza dopo esperienza, l'immagine di una città. Sono voci singole che entrano a far parte di una realtà che le accumuna: la Città Vecchia.

Queste testimonianze di vissuto individuale e collettivo hanno, ai fini della ricerca di questa tesi, un valore inestimabile e rappresentano un solido, seppur non

*semplice, punto di partenza nel comprendere e imparare le dinamiche della realtà per cui si progetterà.*



*Nicola Giudezzi*





ATTORE: Nicola Giudetti

RUOLO \ PROFESSIONE: Pittore

DATA: 19\_08\_2015

LUOGO: Tra i vicoli

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Incontro fissato tramite amici di amici

Tutto funziona molto con il passaparola giù, hai un appuntamento ma in realtà ognuno ti manda da qualcun'altro, ed allora eccoci qui nel laboratorio in via Duomo del pittore Nicola Giudetti. La porta è aperta, entriamo. Non sapevamo bene con chi dovessimo parlare, ci aveva mandato il classico amico dell'amico, ma lo intuimmo in poco tempo. Ci avevano detto che ne sarebbe valsa la pena, che avremmo parlato con un personaggio, un pilastro dell'Isola. Da questa descrizione andiamo dritte da un signore con la coppola, era lui, circondato da 'seguaci' che erano semplicemente passati di lì a salutarlo o semplicemente ad ascoltare le sue storie, i suoi racconti. Ci guardiamo intorno, siamo in una stanza molto piccola ma piena di oggetti. Sulla sinistra c'è un grande presepe raffigurante Taranto Vecchia di Giovedì Santo durante la processione mentre sulla destra ci sono tantissimi oggetti casalinghi dai più strambi nomi ai più utili usi, alcuni mai visti, tutti molto belli. Aspettiamo che finisca di parlare, ci presentiamo, naturalmente già sapeva tutto di noi, ci stava aspettando. Sembra felice, inizia con lo spiegarci quello che ci circonda, ci racconta le storielle che ci sono dietro ogni personaggio del presepe, con un manico della scopa si gira e indicandoci i vari oggetti ne spiega con entusiasmo il nome, il significato e l'utilizzo, naturalmente molti nomi sono in dialetto stretto e non sempre capiamo. Dopo questa breve ma intensa infarinatura usciamo dal laboratorio, ha delle chiavi in mano, non chiedo, non chiediamo, ci piace quest'aria di magia che si è creata. Iniziamo a camminare tra i vi-

coli, si percepisce che sono i suoi vicoli, tutte le persone che incontriamo lo salutano e di conseguenza salutano anche noi, funziona così. Inizia ad indicare mascheroni sugli edifici, stemmi nobiliari, le edicole ed i fregi. Stupite e stregate da tanta bellezza. Proseguiamo ed ancora mi chiedo cosa si vedrà con le chiavi con cui giochicchia nella mano destra. Continuo a non chiedere, proseguiamo. Camminando ci ritroviamo in via Duomo, pochi passi e siamo di fronte ad un cancello in ferro, ecco in azione le chiavi, dopo un cigolio iniziale il cancello si apre in tutta la sua autenticità, seguiamo Nicola, altro portone. Eccoci finalmente, siamo dentro, siamo dentro la chiesa sconosciuta di Santa Maria della Scala<sup>1</sup>. Una sorpresa, non ne conoscevamo l'esistenza e Nicola con gioia ci spiega. Ha lui le chiavi, è lui che la fa visitare ed è sempre lui che la pulisce. È diversa da una consueta chiesa, i decori sono tutti in rosa pastello e celeste, mette allegria. Ci giriamo e ci voltiamo cercando di coglierne più dettagli possibili. Ci chiama, corriamo. Seguiamo il pittore in una saletta, è molto bella, una nicchia è dipinta come se fosse una conchiglia, quanto si vede attraverso anche questa chiesetta lo stretto rapporto che vi è con il mare, l'uno non può prescindere dall'altro. C'è un'apertura nel pavimento, hanno trovato una cripta, ancora non visitabile, che cosa magnifica la stratificazione di quest'Isola, andando verso il basso ripercorri le epoche. Attraversando porticine dopo porticine ci troviamo in una piccola corte interna nella quale veglia una piccola statuetta di una Madonna e dove si affacciano delle scalette. Scoperte inconfondibili. Percorriamo queste scalette e ci troviamo davanti l'ennesima porta/porticina che svela un nuovo interno. Ci ritroviamo nella casa che fu del sacerdote. Ci spiega che tutto ciò era della nobile famiglia Carducci<sup>2</sup>, la quale aveva il suo palazzo nobiliare poco più avanti, e questa era la cappella di famiglia. Il palazzo ancora c'è ma senza inquilini e la chiesetta è ancora in piedi, grazie a Nicola, ma senza credenti. L'abitazione ha ancora tutti gli arredi originali, sembra infatti di aver fatto un salto nel tempo. Strano, ma

1. Questa Chiesa doveva essere abbastanza grande, era «quatuor sustentata columnis et tribus archis». Aveva inoltre tre altari. In questa Chiesa, secondo le antiche memorie del Merodio, si conservavano moltissime reliquie e in una cappella vi era la pregevole statua lignea di Maria SS. della Scala, opera del celebre scultore Ambrogio Martinelli da Copertino. In quella cappella, nel 1578, D. Girolamo Arzenisio fondò un altro beneficio. Nel 1673, devoti tarantini eressero una Confraternita e un oratorio accanto a detta Chiesa. dove fu portata la statua della Vergine, «con solennissima pompa e con una festa clamorosa». L'abito dei confratelli è composto da camice e cappuccio bianchi, con mozzetta celeste recante sul petto una placca metallica raffigurante una scala con alla sommità un cervo. L'ala distruttrice del tempo passò e cancellò tutto. Le case si addossarono, le vie si restrinsero, si accorciarono e la Chiesa dei Santi Apostoli rimase affogata, sepolta nelle abitazioni borghesi sorte vicine ai feudali palazzi dei De Falconibus, dei De Cristiano, dei Baroni di Statte.

sensazionale. Il letto è molto stretto ed alto con la testata in legno scuro al suo fianco vi è il 'bagno' ossia un mobilietto con dentro una vaschetta che pensiamo esser in ceramica mentre dall'altro lato del letto vi è l'inginocchiatoio con ancora il suo rosario ben in vista. È tutto molto bello, insaspettato. Le sorprese non finiscono qui. Usciamo dalla chiesa, dal portone principale, e sulla nostra destra troviamo una scala chiusa da una catenella, spostiamo la catenella e saliamo. Il muro al nostro fianco sinistro è come se fosse addobbato da reti da pesca aperte per far sì che si asciughino al sole le nasse artigianali. Finita la scala godiamo di una vista su molti palazzi limitrofi, sembrano tutti abbandonati ma in realtà ci vivono e Nicola ci fa notare una peculiarità. I bagni sono tutti esterni ossia costruzioni visibili ad occhio nudo addossate all'abitazione, sono tutte così. Chissà perché, capiremo. Altra porta, altre chiavi, entriamo. Questa volta siamo dentro la chiesa dei Santi Simone e Giuda. Ora vi sono esposte abiti tradizionali delle processioni e su un tavolino vi è poggiata una cornice in legno molto semplice con all'interno una poesia, la guardiamo, inizio a leggerla e subito Nicola contento, quasi come si ci sperasse, chiede: - vuoi che te la legga? - la nostra risposta non poteva che essere positiva seguita da occhi illuminati di gioia. La lettura è a dir poco avvolgente e la poesia è la seguente:

A croce 'nguedde

No jé pe' te vanà, ma questa ié arte  
ca tu, care Necole, ne riale a Tarde;  
de 'sta Sumana Sande sinde 'u delore  
e sobbr' a tele 'u pitte cu tutt'u core.

Tarde pe' do giurne s'ha fermate,  
'a Passione de Criste l'ha chiatrate,  
'u Burghe e Tarde vecchie s'honne aunate  
e ogne peccatore s'ha pentite.

2. La famiglia Carducci era una delle più nobili di Taranto, discendenti di una nobile famiglia fiorentina, che durante l'età comunale, aveva ricoperto ruoli di prestigio a Firenze, finché il loro cursus honorum non venne interrotto dal partito mediceo contro il quale si schierarono e furono costretti all'esilio. Giunti a Taranto, incominciarono ben presto a ricoprire importanti incarichi anche nella città dei due mari e a stringere rapporti di alleanza, attraverso legami matrimoniali, con le altre nobili famiglie tarantine. Il palazzo venne costruito nel Seicento per volontà di uno dei maggiori esponenti della famiglia Carducci, Ludovico. L'edificio si sviluppa intorno ad un cortile interno su due piani. Al piano terra sono, ancora oggi, visibili, gli abbeveratoi e i ganci per i cavalli, la rimessa per le carrozze, gli alloggi per la servitù, una pensilina in stile liberty, risalente ai primi anni del Novecento ed unico elemento che si discosta dallo stile tradizionale e classico del resto dell'edificio. Svelta su tutto l'aquila nera con due teste coronate, stemma della famiglia.

'U mare e 'u cijele s'honne accucchiate,  
'u passaridde no 'nge ha cchiù cantate,  
'na marce ogne banne po' ha sunate  
pe' chiangere cu 'a Mamme 'Ndulurate.

E tu, frate d'a 'Ndulurate  
a scazate camine indr' a nuttate,  
cu 'a croce 'nguedde e le spade 'ncurve  
e sott'u cappucce mo' l'uecchie t'è voggate.

Te nazzechisce e pinze a quedda Mamme,  
a Criste 'nCroce ca soffre e no' se lagne,  
te vide 'nnanze all'uecchie 'a Mamme affrante  
ca 'u Figghie muerte accoghie cu 'nu chianze.

Camine, frate, no' te scé fermanne,  
vá, dille all'otre terre, a tutte vanne:  
a Tarde nuestre jé vive 'u recuerde d'a' Passione e ne  
sendime frate pe' 'st'occasione.

Antonio Fornaro

Che gioia. Usciamo e riprendiamo a passeggiare, avevamo ancora un dubbio, non potevamo andarcene senza avere una risposta, gli chiediamo se gli farebbe piacere che la processione del venerdì sera tornasse, com'era un tempo, a Taranto vecchia e lui, ci guarda, tira un sospiro, e risponde: "sarebbe magnifico! Proprio come fu quest'anno in memoria dei 150 anni delle due statue regalate dalla famiglia Calò alla Confraternita del Carmine, ma hai capito che spettacolo sarebbe se fosse sempre qui? Proprio come quando ero piccolo". E sì, pensiamo, sarebbe proprio un gran bel spettacolo. Non ci ricordiamo bene come ma l'argomento si sposta su alcune credenze popolari ed in particolar modo sulla figura dell'auro. Il discorso è avvincente. Nicola parte nel raccontare dalle origini del malocchio in cui ci sono credenze estremamente antiche e singolari legate all'importanza, sia sacra sia magica, dello sguardo e dell'occhio.



Presente anche nella cultura romana, dove il malocchio era chiamato *'fascinum'* (malia) - da cui il nostro termine *'l'affascin'* (ridacchia Nicola) - dovuto talvolta allo sguardo involontario che colpisce con una lode specialmente i bambini piccoli.

Di solito per definire una persona che accusa un malessere diffuso, stanchezza, apatia, inappetenza, mal di testa, e a volte anche febbre, usiamo dire che *'ha state affascinade'* (si vede ad occhio nudo che ci tiene tantissimo a ripetere il nome in un dialetto impeccabile, quasi da vocabolario). Oltre all' *'affascino'* esistono anche altre forme di malocchio:

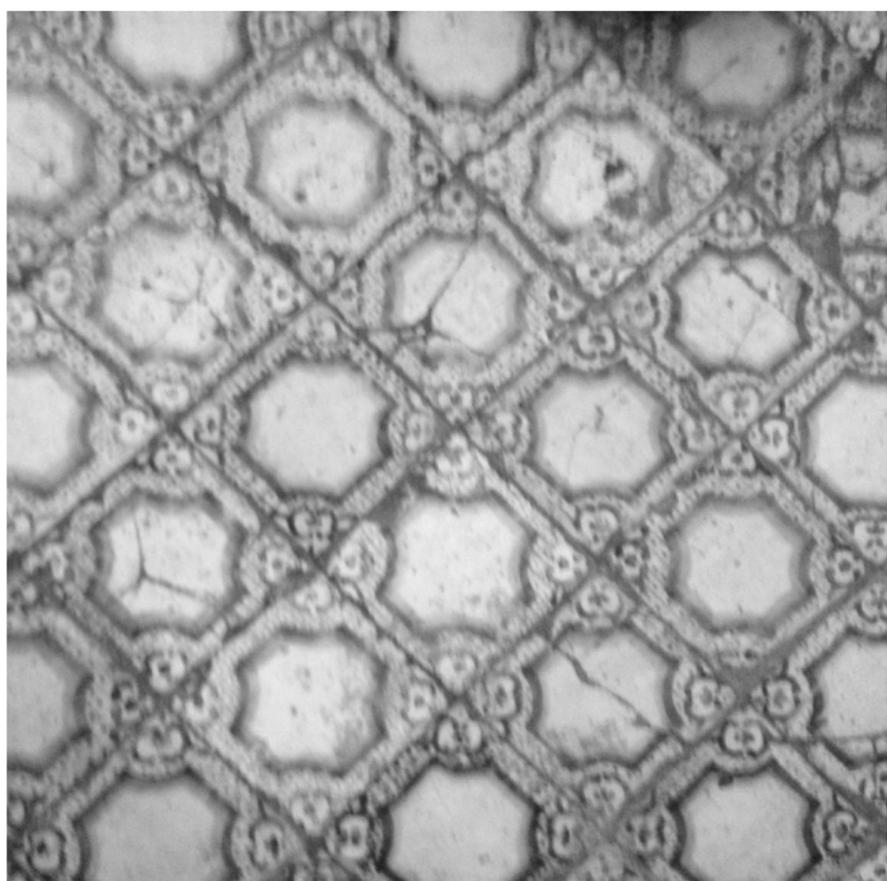
*'la jettatura'* - (dal latino *jacio*, getto) - cattivo influsso determinato dalla presenza di certe persone.

*'u picciu'* - (la molestia) che si manifesta con sottili parole d'invidia verso chi ha successo - tanto che esiste un vecchio detto che dice: "Megghie nu cane rabbiuse de nu vicine 'nvidiuse" (È preferibile venire azzannati dai cani rabbiosi che essere invidiati dai cattivi vicini). Esistono vari rimedi per liberarsi dalle energie negative sprigionate dal potere dell'occhio. Per prima cosa bisognava rivolgersi alle *'masciare'*, fattucchiere. *Wow!* Siamo tutte orecchie. Nicola procede con disinvoltura. Differentissimi sono i rimedi utilizzati per neutralizzare il malocchio. Tra questi l'uso delle corna e di altri gesti apotropici, per sollevarsi dai pruriti, la formulazione di particolari espressioni come "occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio", l'utilizzo di talismani scaccia iella.

Tuttavia, esistono anche dei veri e propri rituali che vengono eseguiti da coloro che, a loro dire, detengono un potere speciale che servirebbe a debellare le fatture, masciare stregoni, fattucchieri, maghi, veri o presunti.

Solitamente tale potere è detenuto dalle donne, persone a primo avviso normalissime, che nel silenzio delle loro case praticano i riti più disparati.

Il cerimoniale più utilizzato è quello della *'prova dell'olio'*. Si riempie una ciotola di acqua e si pone sul capo della persona *'fascinata'*. Vi si aggiunge un goccio



d'olio e, dopo aver recitato tre Gloria, un Paŕter Noster, il Credo, recitava una formula:

"jess, uecchie maledette,

ca mò trase Gesù Criste.

E pe'u nome d' Gesù,

jess' maluecchie e nò turnà cchiù.

E pe' 'a Santa Nott' de Natale,

se squagghie come a skume de mare".

... e fatto il segno della croce sulla fronte del malcapitato, si mescolano i due liquidi e si aspetta, recitando:

"uecchie, maluecchie, malincunie

ca mò trase a Madonna mejia

E pe'u nome de Maria

assite fore da vita mia.

E pe' 'a Santa Nott' de Natale,

se squagghie come a skume de mare"

Se la goccia d'olio nell'acqua si allarga o si divide, il malocchio c'è, se rimane compatta, non c'è.

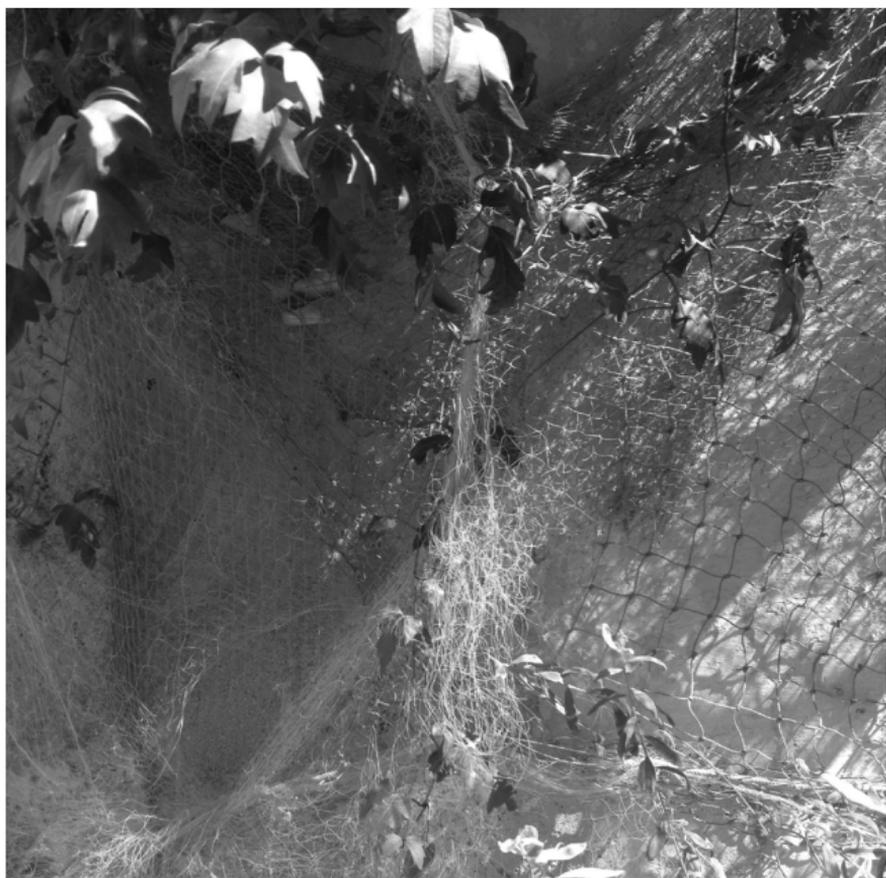
La formula recitata da queste donne è un mistero.

Si tramanda da madre in figlia, da nonna a nipote e si può imparare a memoria solo durante la notte di Natale o di Pasqua.

È interessante notare come il sacro si mescoli al profano e come elementi pagani siano sopravvissuti all'incalzare del tempo. Chissà quante volte abbiamo detto: "l'è mise come nù laüre" - rivolgendoci ad una persona petulante e opprimente. Questo detto deriva da una curiosa e radicatissima credenza popolare. Pensiamo quanto sia vero. Nicola prosegue spiegando la leggenda dei 'lauri', ossia una specie di folletti definiti dalla tradizione folcloristica popolare, come strani esseri che vivevano tra le mura domestiche - che ricordano i 'lari' dei romani, protettori delle case. Potevano essere: Lauri benigni - come quelli che aiutavano i contadini nei lavori più disparati; ad esempio badando agli animali durante la notte e, in alcuni casi, mungendoli o strigliandoli; oppure regalando monete d'oro; o tenendo gli animali selvatici lontani dai campi; oppure riempivano di caramelle le culle dei bambini.



Lauri maligni - come quelli che si divertivano a fare i più svariati tipi di dispetti, come rompere i coperchi delle pentole nel cuore della notte, facendo un gran baccano; intrecciare le criniere dei cavalli in trecchine indistrucibili, turbare il sonno e i sogni delle giovani fanciulle; oppure dormire sul petto delle persone togliendo loro il respiro. È sempre interessante sentire questi racconti, Ci ritroviamo nuovamente nel suo laboratorio e ricorda con soddisfazione che qui lui insegna il suo mestiere ai ragazzi che per un motivo o per un altro non frequentano le scuole. Ci salutiamo con la promessa che saremmo ripassate di lì a pochi giorni per prendere in prestito dei libri sull'isola che effettivamente ha solo lui (li abbiamo cercati anche nell'archivio di stato ma non c'erano). Mentre siamo qui a ricordare sfogliamo queste autentiche e rare meraviglie.





*Angelo Cannata*





ATTORE: Angelo Cannata

RUOLO | PROFESSIONE: Presidente Associazione Culturale 'Le Sciaje'

DATA: 11-04-2015

LUOGO: Piazza Fontana, Taranto

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Appuntamento presso la Torre dell'Orologio

Sono le dieci di sera, dobbiamo ancora cenare e sta iniziando a tirare quel fresco venticello che ormai abbiamo imparato a conoscere.

In strada c'è solo una Coppietta di anziani turisti, probabilmente tedeschi dall'accento, che girano con una piccola mappa alla mano.

Angelo Cannata, figlio di uno dei più amati sindaci della città e presidente dell'Associazione Culturale 'Le Sciaje', ci apre gentilmente la porta e ci fa accomodare su delle sedie di legno accuratamente disposte a semicerchio prima del nostro arrivo. Pulisce gli occhiali e ci guarda un po' stranito (forse per via dall'orario): "Come posso rendermi utile? Ho tante storie da raccontare.. dovete solo scegliere quale"

"Ti andrebbe di raccontarci la storia di questo edificio? Della Torre dell'Orologio insomma..."

" Certo. Con molto piacere" È pane per i suoi denti.

La torre dell'orologio si erge sul lato sud-est di piazza Fontana ed è una superstita testimonianza dell'antico aspetto di piazza Fontana dopo le deplorevoli demolizioni effettuate alla fine dell'Ottocento. L'edificio risale alla metà del Settecento: la sua forma originaria non era esattamente quella che possiamo ammirare oggi; il corpo avanzato poligonale e la cuspide campanaria risalgono rispettivamente al periodo tra la fine del 1700 e i primi anni del 1800.

L'indicazione della data di costruzione è rilevabile sulla più piccola delle due campane, sulla quale è inciso l'anno 1756.

L'orologio che campeggia sulla sommità della torre, ispiratore di una nota poesia dialettale di Diego Maturano (*'U relogge d'a chiazze*), fu con molta probabilità approntato a Napoli alla fine dell'Ottocento.

La torre è stata poi oggetto di lavori di consolidamento negli anni settanta del ventesimo secolo ed ha ospitato anche una stazione della Polizia Municipale.

“Ad oggi” spiega Angelo “io lavoro dentro questo magnifico edificio e offro un servizio di informazione ed accoglienza ai turisti ed ai cittadini”.

“Hai nominato delle demolizioni riguardanti piazza Fontana, definendole deplorevoli. Ci puoi parlare di come è stata modificata questa piazza nel corso degli anni?”

Cannata si toglie gli occhiali, li pulisce, fa un respiro profondo, quasi a voler anticipare fatti che hanno profondamente turbato il suo animo e quello dei tarantini. “Cercherò di raccontarvi senza darvi chiavi di lettura sbagliate. Proverò ad essere imparziale, poichè la vostra è una ricerca ed è giusto che tiriate voi le somme alla fine dei vostri studi”.

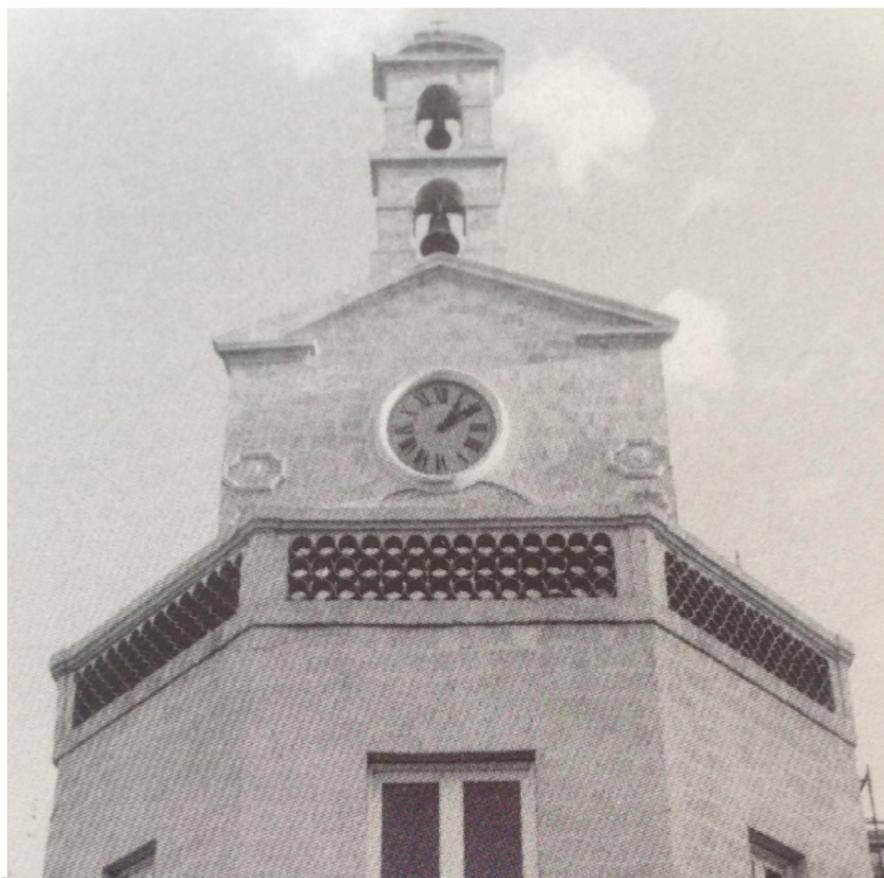
Premessa, la sua, dagli obiettivi molto alti.

Piazza Fontana è stata il cuore pulsante della città per oltre novecento anni, prima cioè che il Borgo Nuovo al di là del Canale Navigabile prendesse il sopravvento. In essa confluivano tutti i giorni un ingente numero di commercianti e mercanti per la compra-vendita di tutti i generi.

“Veniva gente da ogni dove.. Dalle province limitrofe via terra, da quelle più lontane via mare.”

In essa si tenevano fiere e mercati, vi erano allocati alberghi e locande e vi confluivano le principali arterie stradali: quella della Marina (oggi via Garibaldi) quella delle mura (l'attuale lungomare Vittorio Emanuele II) e la prosecuzione di via Duomo.

Le sue origini risalgono alla fine del decimo secolo, epoca di ricostruzione della città: una enorme colmata costituita dai ruderi degli antichi edifici della parte alta andò a formare a nord la spianata della marina e ad ovest la piazza in questione.



Quando era fulcro cittadino aveva un aspetto completamente diverso da quello odierno.

L'accesso dal Ponte di Pietra era più a nord, all'altezza della Dogana del Pesce, attraverso la Porta di Napoli rivolta verso il Mar Piccolo, unico spiraglio di accesso nella cinta muraria che proteggeva la piazza.

La Dogana del Pesce era così chiamata perché vi aveva luogo il mercato del pesce, su cui veniva applicata una tassa che variava a seconda del tipo di pescato.

La cinta muraria aveva in questo punto un baluardo inespugnabile: "la Cittadella, sormontata da una gigantesca torre fatta costruire nel 1404, ho una foto tratta da un libro, guardate." Angelo si gira, cerca un libro da una grossa pila sulla sua scrivania e ci mostra una foto in bianco e nero all'interno di un grosso volume. "È stata scattata a metà dell'Ottocento; Vedete, non sembra neanche la piazza su cui ci affacciamo oggi". Tiene il libro aperto e continua a raccontarci che al centro della piazza, spostata a sud quasi in corrispondenza della Torre dell'Orologio, vi era, a giustificazione del nome, l'artistica fontana donata alla città nel 1543 da Carlo V, unica fonte di approvvigionamento di acqua potabile portata dall'acquedotto del Triglio<sup>1</sup>.

Con questa configurazione la piazza ha visto scorrere la vita cittadina fino al secolo scorso, quando questa struttura cominciò a mostrare troppo evidentemente i disagi del tempo.

"Purtroppo" ecco che di nuovo pecca nel suo tentativo di dimostrare imparzialità "la municipalità preferì, anziché impiegare delle risorse finanziarie per rimetterla in sesto, liberarsi definitivamente di ogni vestigia del passato."

Fu così che nel 1861 vennero abbattute la Cittadella e la cinta muraria e, al posto della vecchia fontana, ne venne costruita una nuova, progettata dall'architetto Cataldo de Florio, per posizionarla al centro della piazza.

"La verità è che questa fontana non resse a lungo e venne abbattuta per far spazio al mercato ortof-

1. Surreale. Bellissimo. Sembra un quadro di De Chirico. Le lampade illuminano le trenta arcate restaurate dell'Acquedotto del Triglio, che risale al 123 a. C.. È la più interessante opera di ingegneria idraulica di epoca romana esistente a Taranto, ed è affogata tra i capannoni dell'area industriale. Ci si passa accanto, ma quasi nessuno lo vede. È un richiamo della storia locale immerso nella modernità dell'acciaio. Composto da circa otto chilometri di gallerie sotterranee che convogliavano l'acqua raccolta da numerose sorgenti per farla tambureggiare sugli archi a tutto sesto della parte emersa verso Taranto.

È una delle più imponenti opere di ingegneria idraulica di epoca romana presente nel territorio tarantino, tanto da percorrere il territorio di tre comuni (Statte, Crispiano e Taranto). Si sviluppa parte in sotterraneo e parte in elevato, con una serie di archi canale (che attualmente costeggiano la S.P. 48 nei pressi dell'Ilva) che un tempo trasportavano acqua alla città di Taranto. Le gallerie sono in parte attive, cioè con la presenza di acqua che scorre, ed in parte fossili. Il condotto portava le acque, fruibili dalla popolazione, alla monumentale fontana voluta e finanziata da Carlo V d' Austria, costruita nel sedicesimo secolo nella piazza Pubblica di Taranto, piazza Fontana nella Città Vecchia.

L'Acquedotto del Triglio era per noi soprattutto la "fontana vecchia"; era la risorsa insostituibile in caso di carestia di acqua, specie nel periodo bellico, ma era anche la nostra risorsa di 'acqua fresca'.

rutticolo all'ingrosso: alcune parti della stessa furono recuperate ed inserite in un ulteriore progetto della fontana, realizzata con parallelepipedi metallici nel 1992 dallo scultore tarantino Nicola Carrino e tuttora esistente tra non poche polemiche circa la sua conciliabilità estetica con la gloriosa piazza”.

Ancora una volta Angelo Cannata si tradisce, lasciandoci percepire quanto i mutamenti subiti da questa piazza l'abbiano in un qualche modo indignato e rattristito circa un'identità andata perduta.

Quando d'Estate non era possibile, neppure reperire un po' di ghiaccio e quando il piatto era ormai 'a tavola', i ragazzi venivano mandati di corsa col vummil alla fontana vecchia a prendere l'acqua fresca, dal momento che quella che sgorgava dalle altre fontane era a temperatura vicino all'ebollizione.

Quando faceva molto caldo si andava nella zona del Triglio a fare il bagno nella 'conca del toro', nel bacino dell'acquedotto; l'acqua era molto fredda ma anche discretamente profonda per chi non sapeva nuotare, ma..tant'è! Il caldo faceva diventare audaci.

Noi statti eravamo orgogliosi del nostro acquedotto con gli archi romani.





*Clemente Malagrino*  
*Angelo Perrini*





ATTORE: Clemente Malagrino e Angelo Perrini

RUOLO \ PROFESSIONE: Farmacista e Commercialista

DATA: 14-02-2015

LUOGO: Casa privata, via Occhiate, San Vito, Taranto

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Bicchiere di vino

Sono quasi le dieci di sera e stiamo guidando per arrivare a San Vito, una frazione del Comune di Taranto che si affaccia sul Mar Ionio, su una conca magica. Percorriamo Viale del Tramonto dove nel tardo pomeriggio il sole è di una grandezza imparagonabile e di color rosso fuoco che pian piano, dopo essersi specchiato nel mare, svanisce.

Abbiamo appuntamento con una persona a noi molto vicina ed un suo amico, entrambi Confratelli del Carmine, da quando erano dei ragazzini.

Giriamo in Via Occhiate e ci fermiamo davanti ad una villetta bianca con l'intonaco a buccia d'arancia; Angelo accorre al cancelletto, sposta con garbo le due tappete (Aida e Diana, due sorelle meticce) e ci accoglie facendoci subito accomodare sotto il portico sul retro della cucina. Federica saluta Clemente, lo conosce da sempre è come se fosse di famiglia ormai, amico d'infanzia di Angelo, mentre Sara si presenta. È un signore sorridente, sereno, dal tono di voce profondo. Si respira un gran bel clima.

Il Signor Perrini tira fuori una bottiglia di Primitivo, annata 2007, e quattro calici. Apre la bottiglia, versa del vino in ognuno dei calici e si siede.

Angelo e Clemente sono amici da quando avevano circa 13/14 anni; una vita, possiamo praticamente dire che sono fratelli. Un'amicizia genuina la loro, di quelle che si coltiva nel tempo facendo le cose che gli amici fanno: dalle scorribande in bicicletta alle partite a calcetto, dalle uscite per una bella 'pizzella' a semplicemente una chiacchiera al bar. Come precedentemente detto entrambi sono Confratelli del Carmine e partecipano

ogni anno alla processione del Venerdì Santo, una delle più antiche, sentite e seguite tradizioni di Taranto (forse l'unica).

Parlano tra di loro e se la ridono di gusto sorseggiando il buon vino Pugliese. Clemente si rivolge a noi, sempre col sorriso: "Tante cose, care ragazze, sono cambiate a Taranto. Tante cose sono peggiorate ma per fortuna non la tradizione delle processioni della Settimana Santa tarantina. Queste sono riuscite a resistere nel tempo, nonostante l'interruzione durante le guerre. Anzi, c'è da dire che dopo di esse la processione del Venerdì Santo riprese con maggiore entusiasmo di prima e con crescente concorso popolare. Credo che noi cittadini purtroppo troppo spesso siamo superficiali ma come dice mio figlio Umberto puoi togliere un tarantino da Taranto ma non Taranto da un tarantino e, la processione ne è il caso più emblematico."

Altro sorso. "Torniamo a noi, che resistano i riti sacri nelle chiese pare ovvio e scontato, ma che siano rimaste sostanzialmente immutate anche le tradizionali processioni penitenziali del Venerdì Santo, nonostante le evidenti e crescenti difficoltà di inserirle in un contesto che sembra voglia scacciare dalla quotidianità tutto ciò che intralcia il ritmo di questa era inesorabilmente tecnologica, è un fatto che va sottolineato con attenzione. È magnifico, non credete?" Certo che lo crediamo, ma vige un ambiente così familiare che non vi è bisogno di rispondere di sì con la bocca, ci si capisce con gli occhi.

Prosegue nel racconto sottolineando che, mentre fino a qualche decennio fa queste due processioni avevano finito con l'assumere qualche sfumatura paganesca, e certamente contorni di fanatismo, oggi, in un'epoca caratterizzata da massicci tentativi di cristianizzazione, esse vanno arricchendosi di motivi spirituali, con un evidente ritorno al primitivo loro significato di sacrificio e di penitenza, liberamente scelto e coralmemente vissuto e partecipato.

"Protagoniste di queste processioni" ci spiega Angelo "che hanno in comune un passo lentissimo, esasperan-



te, sono due antiche confraternite: quella dell'Addolorata e quella del Carmine, della quale noi facciamo parte, quindi vi deve piacere di più." Scherza.

La prima nel 1794 diede inizio ad un pellegrinaggio per le chiese dell'Isola trasformatosi poi, nel 1872, in processione con la statua della Vergine Addolorata; nel rendiconto del 1872, infatti, compaiono per la prima volta la statua dell'Addolorata (sotto la voce di *sdanghe*, vale a dire le travi di legno che servono a portarla in spalla) e il *bastoncino*, simbolo dell'autorità del priore, quel mitico bastoncino, insignificante per i più mitò induscosso per un nostro amico Cosimo, il quale l'avrebbe sempre voluto portare ma che non l'ha mai fatto, ridono. Quanti aneddoti dietro ogni storia, dietro ogni oggetto che ci raccontano, è davvero un piacere ascoltarli. Riprende.

"Fino a qualche anno fa un confratello della Congrega, nelle ore che precedono la processione, andava in giro per i vicoli dell'Isola, rompendo il silenzio con il frastuono della *troccola*: si fermava dietro l'uscio di casa dei confratelli, per invitarli a prepararsi per la processione dell'Addolorata. Tra un suono e l'altro della *troccola*, nel silenzio ovattato dei vicoli, egli gridava: "Frate', ueze'te, c'a Madonna te ste' spette" ("Fratello, alzati, la Madonna t'aspetta!"). Ora questa usanza è scomparsa, soprattutto perché la maggior parte dei partecipanti alla processione non abita più nell'Isola."

I due amici si alternano nel discorso, quasi come se l'avessero precedentemente preparato, invece no, questa si chiama semplicemente sintonia. Uno chiacchera, l'altro beve ed ascolta, accennando dei cenni con il capo: "la processione dell'Addolorata prende il via dalla chiesa di San Domenico Maggiore alla mezzanotte tra il Giovedì e il Venerdì santi, ed è composta da coppie di confratelli incappucciati, alcune delle quali porta a spalla la statua della Madonna<sup>1</sup>. I partecipanti non camminano, si dondolano o, come efficacemente si dice in dialetto, *nazzicano*<sup>2</sup> al suono di antiche e celebri marce funebri. La processione dura una dozzina di ore. L'altra processione, detta 'dei Misteri', ha inizio

1. Le statue dell'Addolorata che vengono fatte sfilare nelle due processioni sono solo apparentemente uguali:

- volto: piccoli dettagli le rendono espressivamente differenti;
- aspetto: quella del giovedì Santo (San Domenico) è alta quasi un metro e ottanta ed ha una figura più snella, mentre quella del venerdì Santo (Carmine) è più bassa ed ha il viso più rotondo.
- datazione: quella del venerdì Santo (Carmine) è molto più antica di quella del giovedì Santo (San Domenico);
- simboli: entrambe le statue hanno nelle mani un cuore trafitto e un fazzoletto, ma quella del giovedì Santo (San Domenico) ha il cuore nella mano sinistra ed il fazzoletto nella destra, mentre quella del venerdì Santo (Carmine) ha i simboli invertiti.
- Oltre ad avere i simboli invertiti, il cuore dell'Addolorata del giovedì Santo (San Domenico) è trafitto da un solo pugnale sempre a forma di cuore conficcato al centro, mentre quella del venerdì Santo (Carmine) ha il cuore trafitto al centro da un pugnale con l'impugnatura a croce e da due stilette posti accanto, uno a destra e l'altro a sinistra, al pugnale e in posizione obliqua verso l'esterno.

2. Un dondolio chiamato in dialetto "nazzecata", caratterizza l'incedere lentissimo dei confratelli penitenti.

3. La Croce dei misteri, assieme alla Troccola, al Gonfalone fa parte dei

alle ore 17 del venerdì partendo dalla parrocchia del Carmine, dove ha sede la nostra confraternita; si conclude dopo una quindicina di ore, su un percorso di un paio di chilometri. Vengono portati dai confratelli il gonfalone della Congrega e nove simulacri: la *Croce dei Misteri*<sup>3</sup>, le statue di *Gesù all'orto*<sup>4</sup>, di *Gesù alla colonna*<sup>5</sup>, dell'*ecce homo*<sup>6</sup>, della *caduta*<sup>7</sup> sotto il peso della croce, del *Crocifisso*<sup>8</sup>, della *Sindone*<sup>9</sup>, del *Cristo morto*<sup>10</sup> e dell'*Addolorata*. La sua origine risale al 1765, quando la famiglia patrizia tarantina Calò decise di donare alla Confraternita del Carmine le due statue di *Gesù morto* e dell'*Addolorata* con l'impegno di proseguire il rito della processione, fino a quel momento limitato alla sola via Duomo. Da allora la nostra confraternita organizza e gestisce il rito, dopo aver fatto costruire da bravi cartapestai leccesi le statue che ancora oggi si ammirano perché artisticamente ben riuscite. Tanto gente si fa coinvolgere da queste due processioni, per le quali la vita del centro cittadino risulta bloccata con apposita ordinanza municipale; tanti altri si riservano invece nelle chiese, per partecipare alla più consona liturgia di quei giorni sacri.”

Sentiamo dei passi provenire dal salotto e dopo qualche minuto compare Cristina, la sorella/zia. Non poteva mancare, qui la maggior parte delle cose si fanno tutti insieme. Qualche volta magari preferiresti sbrigartela da solo, niente, comparirà sempre qualcuno, però, c'è il rovescio della medaglia, quando ne avrai bisogno, ci sarà sempre qualcuno a darti una mano. Zia Titti si siede. Partono in coro: “noi ci stavamo bevendo un calice con le ragazze e facevamo quattro chiacchiere.” Cristina si alza improvvisamente; si è dimenticata di darci due baci di saluto, rituale al quale non può certo mancare. Si risiede e sorseggia soddisfatta il vino.

Si alza il vento, un vento caldo e leggero e cala il silenzio al nostro tavolo. È Cristina a rompere per prima il silenzio: “Ebbene ditemi, di che si stava parlando prima del mio arrivo?”

“Di tante cose” risponde Clemente “ma soprattutto di amicizia”.

simboli (e non delle statue) delle processioni della Settimana Santa, e io la definirei il simbolo dei simboli, perché su di essa vi sono i simboli della Passione. La Croce dei Misteri è di colore noce, al centro c'è il panno con il volto di Gesù, sull'asse orizzontale troviamo frusta; martello; scala; il calice; la lanterna; a destra abbiamo le tenaglie; la lancia; la spugna; la mano; la brocca e il catino. Sull'asse verticale sopra abbiamo la scritta INRI; il gallo; i dadi; la corona di spine. Sull'asse orizzontale in basso abbiamo la tonaca.

4. Realizzata nel 1923/24 dall'artista cartapestai leccese, Salvatore Sacquegna; la statua rappresenta Gesù inginocchiato nell'orto dei Getsemani con lo sguardo rivolto verso l'alto.

5. La statua di Cristo alla Colonna, costruita nel 1901 da uno dei più bravi cartapestai del secolo scorso, il maestro Giuseppe Manzo, raffigurante Gesù legato ad una colonna bassa che la tradizione considera identica a quella sulla quale fu flagellato.

6. Segue l'Ecce Homo, anche questa statua realizzata nei primi anni del '900 dal maestro Manzo, raffigurante Gesù deriso dai soldati romani che lo avvolgono in un mantello rosso.

7. Segue il simulacro de La Cascata, Gesù cade sotto il peso della croce. Il suo sguardo è rivolto verso l'alto e dal suo volto emerge l'espressione di profonda sofferenza.

8. Con tutta probabilità lo splendido Crocifisso dei Misteri proviene dalla

*ex Chiesa di San Giovanni di Dio (l'odierna Parrocchia del S.S. Crocifisso). Notizie certe sull'autore e sulla provenienza della statua purtroppo ancora non ce ne sono.*

*9. il Venerdì Santo del 1765 i due simulacri varcarono per l'ultima volta il portone di Palazzo Calò per raggiungere in processione quella che diventerà la loro sede definitiva, la Chiesa del Carmine extra moenia, ovvero in aperta campagna, in quello che è diventato adesso il cuore del borgo di Taranto, nella città nuova.*

*Questi due simulacri, più volte restaurati nel corso degli anni per ovviare all'inevitabile usura del tempo, sono gli stessi che vengono portati in processione ancora oggi dalla Confraternita del Carmine, insieme ad altre statue che si sono aggiunte nel corso degli anni, a completare il racconto plastico della Passione e Morte di Gesù mediante la raffigurazione dei suoi momenti più drammatici e significativi.*



*Checco*





ATTORE: Francesco detto Checco

RUOLO \ PROFESSIONE: Cameriere

DATA: 13-04-2015

LUOGO: Trattoria del Pescatore, piazza Fontana,  
Taranto

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Casuale

È quasi ora di pranzo e ci è venuta una gran voglia di mangiare le tanto acclamate cozze tarantine. Decidiamo così, trovandoci nei pressi di piazza Fontana, di entrare in un ristorantino lì vicino.

Dopo qualche minuto d'attesa ci fanno accomodare; dopotutto è domenica ed il locale è pieno di gente.

Ordiniamo dei paccheri del pescatore e dei tubetti con le cozze, concedendoci come accompagnamento un bicchiere di Verdecia di Martina. È pur sempre domenica! Finito di mangiare il cameriere, il quale si è dimostrato fin troppo disponibile per tutta la durata del pranzo, prende le ordinazioni del caffè e si ferma a fare quattro chiacchiere. Il locale è ormai vuoto e lui sembra stanco, nonostante la giovane età. Checco, diminutivo di Francesco, ci racconta che negli ultimi tempi si sta affermando una manifestazione intitolata Palio di Taranto, ovvero quella gara remica fra imbarcazioni che portano il vessillo di rioni cittadini. Ne inizia a parlare avendoci viste incuriosite mentre indicavamo i vari quadri che immortalano proprio storiche imbarcazioni della manifestazione. "Non è per la città una novità assoluta, in quanto già negli anni '30 la sezione locale della Lega Navale organizzava una Settimana del Mare con relativa regata, ma ribadita oggi serve indubbiamente a rinsaldare quel legame con il mare che i tarantini sembrano ora circoscrivere al solo aspetto balneare." Il nonno di Checco è pescatore, così come suo padre.

"In famiglia si deve tanto al mare. Noi non ci siamo dimenticati di lui e lui non si dimentica di noi, dan-

doci queste cozze prelibate. Ma parlando di rioni mi viene in mente una cosa che forse non sapete: l'Isola, quando ancora si identificava con la città intera, era divisa in quattro zone, che venivano chiamate *pittaggi*: Pittaggio Ponte, Pittaggio S. Pietro, Pittaggio Baglio, Pittaggio Turripenna. La mia famiglia, ad esempio, è di Piaggio Turripenna, a parte mia nonna che viene dal Pittaggio Ponte”.

Chiediamo a Checco di raccontarci di più, ovviamente cogliendo l'occasione di offrirgli un caffè, così da poterci fare compagnia al tavolo.

Subito titubante, viene convinto da un collega che rassettava un tavolo più vicino e che aveva ovviamente origliato parte della nostra conversazione. Checco accetta, a patto che i caffè li possa sempre portare lui al tavolo: “non voglio farmi servire da un altro, perché poi mi ruberebbe la mancia”.

Si fa preparare i tre caffè, li porta al tavolo e comincia di nuovo a parlare: “Per farvi capire, partendo da un asse centrale che taglia a metà l'Isola (dalla chiesa di Monteoliveto sino alla Marina, passando per la Salita via Nuova), e dividendo ciascuno dei due blocchi ottenuti in altre due parti intersecate dalla via che si chiama per l'appunto via di Mezzo, otteniamo dunque i quattro *pittaggi*: Ponte quello che, a nord-ovest, parte dal ponte di pietra ed arriva dinanzi alla chiesa di S. Giuseppe; S. Pietro quello che, a sud-ovest, comprende la chiesa di S. Domenico e il Duomo; Turripenna quello che, a nord-est, va dalla chiesa di S. Giuseppe sino alla parte finale della Discesa del Vasto; Baglio, infine, quello che a sud-est comprende buona parte del Duomo (da piazza S. Costantino) e il Municipio.”

Ma perché *pittaggi*? La parola deriverebbe dal greco *pittakion* (corrispondente latino *pittacium*), il cui significato è “tavoletta, papiro incerato per scrivervi” (Rocci), “registro dei conti, lista o avviso pubblico” (Calonghi). Ma cosa veniva trascritto su tali tavolette o papiri? Qui iniziano le congetture, giacché nessun documento chiarisce l'enigma.

Pittaggi venivano chiamati anche i registri sui quali



i sacerdoti, in funzione di vice parroci, riportavano i nominativi dei nati e dei morti, e per questo tali sacerdoti erano chiamati *pittageri*. Più recentemente è stata avanzata da alcuni storici l'ipotesi che si trattasse di cedole nelle quali erano iscritti a scopi fiscali gli abitanti. Come si vede, non ve ne sono due che coincidono completamente, e nessuna di queste ipotesi è confermata da fonti certe: dobbiamo quindi ritenere che si tratti di deduzioni o di semplici riporti di tradizioni orali.

È importante sapere che numerosissime città dell'Italia meridionale presentano la divisione in *pictagia*. Se l'origine dell'uso del termine *pittaggio* è incerta, altrettanto può dirsi per l'origine delle denominazioni dei quattro rioni. Non sembra possano esservi dubbi che il Pittaggio S. Pietro derivi il suo nome dalla grande chiesa dedicata a S. Pietro Imperiale. Meno certa invece la genesi delle altre tre denominazioni. Il Pittaggio Ponte, infatti, sembrerebbe chiaramente derivare il suo nome dalla presenza (costante per mille anni) del ponte di pietra, ma non è per tutti così: qualcuno, infatti, ritiene che derivi il nome dal greco *pon̄tos* (*pontus* in latino), ossia 'mare', in riferimento al Mar Piccolo su cui affaccia; l'ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla considerazione che buona parte del quartiere, compresa piazza Fontana, fu creata grazie ad una colmata ottenuta con le macerie degli antichi edifici distrutti dai Saraceni<sup>1</sup> quarant'anni prima. Il Pittaggio Turripenna, a sua volta, sarebbe così chiamato per la presenza o per il ricordo di una torre sull'estrema punta nordorientale della città, ma la tradizione vuole che su quella parte dell'Isola si siano insediati i primi scampati all'eccidio del 927, dopo aver trovato rifugio per un certo tempo sul promontorio di Punta Penna (ora sormontato dall'omonimo ponte), dove pare si trovasse una torre fatta costruire dai Cartaginesi<sup>2</sup> (*Turr̄is Poenirum*, appunto). E il pittaggio Baglio? Giusto per seminar discordie, anche questa etimologia è dubbia: c'è chi la ricollega alla residenza del *bajulus*, funzionario periferico dell'amministrazione normanna

1. Saraceno è un termine utilizzato a partire dal II secolo d.C. sino a tutto il Medioevo per indicare i popoli provenienti dalla penisola araba o, per estensione, di religione musulmana. Generico e vago, sin dalla nascita rimane un termine senza uno stretto significato etnico, geografico o linguistico, né, addirittura, religioso (basti pensare alla *Chanson de Roland*, dove i baschi erano così denominati), con diverse variazioni nel corso del tempo. Inizialmente non identificava gli arabi.

2. Erano una delle più importanti forze militari dell'antichità classica. Anche se per Cartagine la flotta fu sempre la sua forza principale, l'esercito di terra ebbe un ruolo chiave per estendere il potere punico sopra le popolazioni native del nordafrica e del sud della penisola iberica, soprattutto nel periodo che va dal VI al III secolo a.C.. Sappiamo inoltre che a partire dal V secolo a.C. Cartagine avviò un ambizioso programma di espansione in Sardegna, nelle Isole Baleari oltreché nel nord Africa. In seguito a questa espansione, l'esercito venne trasformato in un mosaico multietnico, poiché la carenza di risorse umane richiese la necessità di arruolare contingenti di truppe straniere, principalmente come mercenari. Questo fatto generò nell'esercito cartaginese un insieme di unità alleate e mercenarie.

e sveva, e c'è chi, invece ritiene che il nome sia ricavato da *Oebalium*, nome dato dagli Spartani.

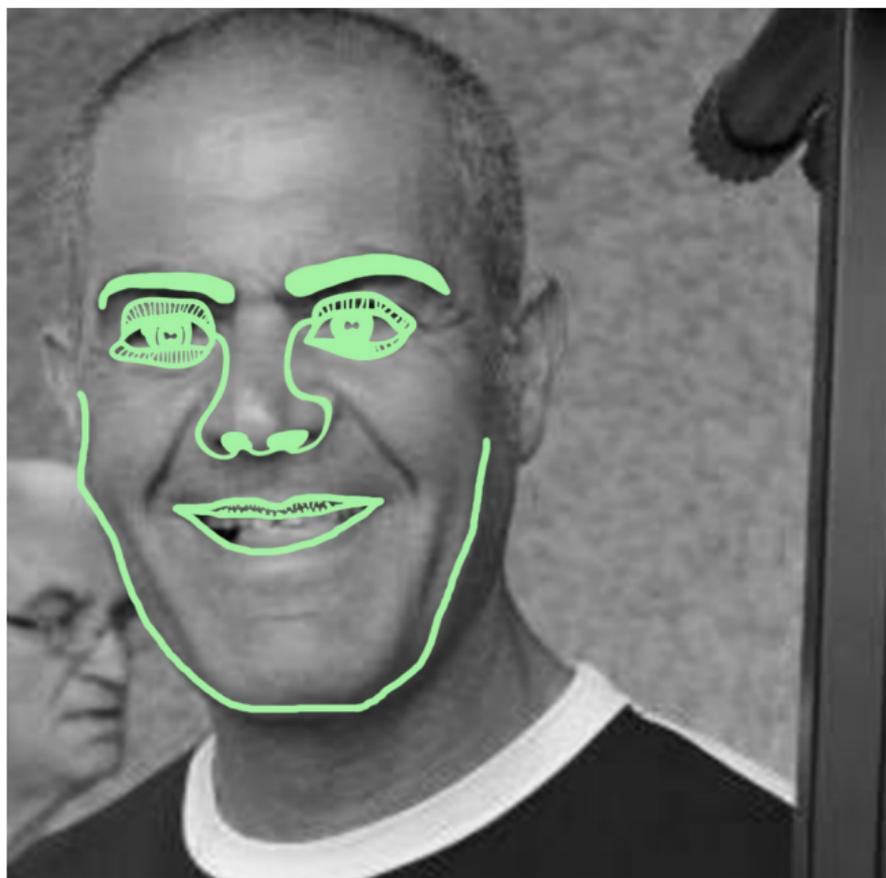
Quelle sinora sintetizzate sono, probabilmente, solo alcune delle voci sinora espresse sull'argomento, e sappiamo che c'è qualcuno che sa di più, ma ancora non lo dice; stupisce comunque la modesta attenzione che quest'argomento sembra suscitare fra gli studiosi contemporanei, considerando che in fondo siamo all'ABC della storia cittadina." Ma che bella storia! Mi piacerebbe veder diventare questo Palio sentito e seguito come quello di Siena. Guarda i quadri e sorseggia il suo caffè.







*Domenico Tamburrano*





ATTORE: Domenico Tamburrano

RUOLO \ PROFESSIONE: Maresciallo

DATA: 19-08-2015

LUOGO: Castello Aragonese, Taranto

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Incontro casuale

Ci troviamo all'interno del Castello Aragonese con una cartina di Taranto Vecchia sulla quale vi sono segnate le differenti funzioni di ogni edificio dell'Isola; questo documento incuriosisce il Maresciallo Tamburrano, il quale ci chiede subito informazioni a riguardo. Lo riconosciamo immediatamente, in tutte le visite guidate del Castello lui ne è sempre stato la guida. Gli spieghiamo, in un attimo si convince di volerci aiutare. In realtà era ben convinto da solo. Ci fa segno di seguirlo nel suo ufficio dove ha tante cartine riguardanti tutto lo studio fatto sulla geologia dello scoglio dell'Isola sul quale ci troviamo. Spiega e sfoglia. Spiega che da un punto di vista geologico l'area di Taranto e dei suoi immediati dintorni è marcata dalla presenza di una successione caratterizzata, dal basso verso l'alto, dalla presenza di calcari Mesozoici (Calcere di Altamura), di calcareniti ed argille del Plio-Pleistocene (Calcarenite di Gravina ed Argille Subappennine) e di depositi calcarenitici trasgressivi del Pleistocene medio e superiore. L'intero paesaggio fisico è caratterizzato da una serie di terrazzi marini disposti a gradinata, debolmente inclinati verso mare e da una serie di depressioni di forma sub-ellittica; tre di queste oggi sono occupate dal Mar Grande e dai due seni del Mar Piccolo. Tale conformazione è il risultato della combinazione del sollevamento regionale, delle variazioni glacioeustatiche del livello del mare e delle variazioni di energia del reticolo idrografico ad esse strettamente connesse. Esse hanno permesso prima di depositare nell'area di Taranto fra 800 mila e circa 200 mila anni fa depositi calcarenitici/sabbiosi e depositi argillosi; e

quindi, sopra di esse, fra circa 130 e circa 80 mila anni fa altri depositi calcarenitici riccamente fossiliferi. Tutta la zona di Taranto all'intorno delle insenature del Mar Piccolo e del Mar Grande è, infatti, caratterizzata dalla presenza di un corpo calcarenitico ben cementato di spessore variabile sino a circa 20 m che poggia su argille. Il corpo calcarenitico ha i massimi spessori sull'isola verso sud - sudovest e il Mar Grande; tende a diminuire, gradualmente, in direzione sud - sudest verso il Borgo, e nord - nordovest verso il Rione Tamburi e, bruscamente, a nord - nordest verso il salto di quota che si affaccia sul Mar Piccolo. Nell'area del canale di Porta Napoli il contatto tra questo corpo calcarenitico e le sottostanti argille pleistoceniche è supposto a circa -10 metri rispetto il livello del mare. Lo spessore del corpo roccioso tende quindi a diminuire gradualmente verso il Borgo e verso il rione Tamburi in senso parallelo; in senso meridiano esso è massimo verso il Mar Grande mentre diminuisce bruscamente verso il salto di quota che si affaccia sul Mar Piccolo. L'unità è costituita da sabbie medio - fini e grossolane; in più luoghi di affioramento essa mostra una laminazione incrociata a basso angolo, spesso a 'spina di pesce', o piano parallela che indica l'esistenza di paleocorrenti da e verso l'area attualmente occupata dal Mar Piccolo. Frequenti sono gli accumuli di gusci di organismi spiaggiati rappresentati tanto da bivalvi essenzialmente dei generi *Glycymeris*, *Cardium* e *Cerastoderma* poli<sup>1</sup> quanto da gasteropodi dei generi *Bittium*, *Conus*, *Gibbula* e *Turritella*<sup>2</sup>. Frequenti e molto ben conservate sono bioturbazioni di Echini fossori. L'insieme dei caratteri ne indicano l'origine quale una complessa barriera sabbiosa prevalentemente sommersa che divideva un'area di mare più aperto dove oggi è il Mar Grande da un'area protetta e semichiusa ove oggi è il Mar Piccolo. Pensiamo, ecco perché hanno scelto proprio lui a fare da guida del Castello, sa veramente tutto. Riprende, o meglio, non si è mai interrotto. Nel corpo roccioso calcarenitico è scavato il Canale Navigabile che ha fatto della Città Vecchia

1. I bivalvi (*Bivalvia Linnaeus*), detti anche lamellibranchi o pelecipodi, sono una classe del phylum dei Mollusca, e comprende 13000 specie generalmente marine. Sono molluschi acquatici per lo più marini, con conchiglia formata da due valve; vi appartengono ostriche, mitili, vongole ecc. Presentano un guscio con due apparati detti valve laterali, generalmente simmetriche, unite da una cerniera mobile interna a la valva stessa e dai legamenti. Le valve si chiudono per azione di uno o due muscoli adduttori. Questi ultimi sono formati da fasci muscolari lisci e striati in grado di muovere le valve velocemente e permette a queste di rimanere serrate per lungo tempo senza grande dispendio energetico. Insieme alla cerniera è presente un legamento che, contrariamente agli adduttori che tendono a chiudere le valve, tende ad aprirle. Alcuni bivalvi sono in grado di muoversi: i pettini (*Pecten jacobaeus*), per esempio, i quali, aprendo e chiudendo le due valve della conchiglia, producono flussi d'acqua che li fanno muovere a balzi. La cavità del mantello corrisponde allo spazio tra le due parti dell'animale aderenti alle valve. Essa è attraversata da un flusso d'acqua che permette la respirazione e la nutrizione. Le particelle alimentari sono, infatti, trattenute dalle branchie lamelliformi. I muscoli che serrano le valve (derivanti dal piede) hanno la capacità di "cristallizzarsi" in modo da tenerle bloccate senza consumare energia. La maggior parte dei bivalvi è a sessi separati. Il *Glycymeris* è un genere di mollusco bivalve con conchiglia equivalve a cerniera tassodonte, di dimensioni medio-grandi. È attualmente diffuso su fondali marini stabili, poco profondi e con sedimenti a granulometria eterogenea. Il *Cardium* appartiene alla famiglia *Cardiidae*

un'isola. In esso sono scavate tutte le fondazioni e gli ipogei della città di Taranto e sono aperte cave a cielo aperto di età greca e romana. Al tempo stesso esse rappresentavano area di cava per il materiale necessario ad edificare, ma anche aree da dedicare alla conservazione delle derrate. I caratteri litologici di questo corpo roccioso ben cementato ma anche facile da cavare lo hanno reso materiale ideale per la costruzione, tanto che la quasi totalità degli edifici più datati della città vecchia è realizzata con questa pietra. Il carattere di permeabilità e la presenza di sottostanti argille lo hanno reso ideale acquifero così che scavare in esso significava avere l'acqua di fonte in casa. L'ipogeo Bellacicco mostra in tutto tali caratteri tanto da raccogliere un flusso concentrato di acque, capace di individuare una fonte al secondo livello di calpestio dal piano campagna. Nelle parti più basse dell'ipogeo sono anche riconoscibili rivestimenti delle pareti realizzati con blocchi di sedimenti di natura limoso argilloso dal colore giallo - senape. Essi rappresenterebbero le parti superficiali delle argille pleistoceniche cavate in altre aree e portate in sede per impermeabilizzare le pareti di quelle stanze. Prende fiato, e pensare che questa è solo la storia della città prendendo in considerazione l'ambito naturalistico, perché l'uomo qui di cose ne ha fatte. Vi è stata infatti una continua presenza dell'uomo nell'area di Taranto, probabilmente a causa delle favorevoli condizioni ambientali, è stata contraddistinta da un relativamente elevato numero di abitati e conseguentemente di abitanti. Così, la necessità di meglio accogliere le strutture insediative in funzione delle fasi di espansione demografica e/o industriale ha comportato una profonda riorganizzazione antropica dell'orografia dei luoghi in contrapposizione alla dinamica naturale. Di conseguenza, l'attuale andamento del paesaggio è attribuibile al sovrapporsi di modifiche di origine antropica e a fenomeni di erosione dovuti al moto ondoso che spesso provoca la demolizione della falesia con movimenti in massa. Esempi di arretramento per scalzamento al piede sono diffusi in più

*Lamarck.* Il Cerastoderma Poli, 1795 è un genere di molluschi bivalvi della famiglia *Cardiidae*.

2. I Gasteropodi (*Gastropoda*) sono la classe di molluschi viventi che ha avuto il maggior successo evolutivo, soprattutto grazie ad adattamenti anatomici. Comprendono chioccioline, lumache e numerosi animali marini che sono noti più che altro per le loro conchiglie (anche se un gran numero di essi, tra cui la maggior parte degli Opisthobranchi e la totalità dei Nudibranchi, ne è privo). La modificazione più appariscente rispetto ai molluschi ancestrali consiste in una rotazione (nota come 'torsione dei visceri') del sacco dei visceri e della cavità palleale attorno ad un asse verticale ed un suo avvolgimento a spirale (l'asse si chiama Columella), che coinvolge anche la conchiglia. I Gasteropodi hanno quindi perduto la simmetria bilaterale. Questo fenomeno, classificato come incidente evolutivo, ha comportato numerosi vantaggi tra i quali l'apertura anteriore della cavità palleale e conseguente ottimizzazione della ossigenazione di questa visto che l'acqua non doveva essere condotta attivamente da cellule ciliate, ma veniva introdotta durante la semplice locomozione dell'animale. La conchiglia può essere opercolata grazie a membrane coriacee che vengono prodotte per proteggere il piede. Il piede e il capo sono evidenti e sul capo sono presenti antenne con funzioni tattili e/o visive.

località come quelli, documentati, che hanno comportato anche la perdita di strutture poste a difesa della città a partire dall'undicesimo secolo. Nel tempo, sono stati eseguiti numerosi studi con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione della orografia dell'area di Taranto. Il sovrapporsi delle fasi antropiche verificatesi nel corso dei secoli ha reso difficile l'identificazione corretta e dettagliata della superficie topografica precedente le fasi di colonizzazione ed ancora importanti dubbi sussistono circa la distribuzione e l'organizzazione sul territorio delle più importanti aree urbane nelle varie epoche storiche. Ancor di più, ciò è difficile, se si pensa che l'intera area urbana oggi corrispondente alla città di Taranto è stata modificata dal susseguirsi di opere di spianamento e di colmata a seguito di importanti fasi di antropizzazione e di riorganizzazione della città. Tra le più antiche descrizioni della morfologia dell'area di Taranto è quella di Strabone<sup>3</sup>:

...tra il fondo del porto e il mare aperto si forma un istmo<sup>4</sup>, sicché la città sorge su una penisola e poiché il collo dell'istmo è poco elevato, le navi possono essere facilmente trainate da una parte all'altra.

È opinione diffusa che le prime consistenti fasi di modifica della superficie topografica originaria della città di Taranto risalgano al 968 d.C., quando, dopo le distruzioni operate dai Saraceni nel 927 d.C., fu riedificata su progetto di Niceforo Foca. In quella occasione, gran parte delle rovine della città furono riutilizzate per colmare il salto di quota in direzione Mar Piccolo, e ottenere nuove superfici determinando un'avanzata verso mare della linea di costa. Così, la città, pur mantenendo il nucleo originario che si ergeva sull'altura dove è oggi presente il complesso della chiesa di San Domenico, si è ampliata sempre più in direzione Mar Piccolo. Parte della penisola descritta da Strabone, l'isola è divenuta tale solo con il primo taglio dell'istmo eseguito durante la realizzazione, nel 1481, del fossato del Castello Aragonese. Solo dopo l'Unità d'Italia esso fu trasformato ampliato, approfondito e rettificato per ottenere il canale navigabile a permettere il transito

3. Strabone (in latino: *Strabo*, Amasea, ante 60 a.C. - Amasea ?, tra il 21 e il 24 d.C.) è stato un geografo e storico greco antico. Della sua vita sappiamo poco: tutti i riferimenti biografici sono desunti dalla sua opera principale, la *'Geografia'*, in cui l'autore accenna a episodi che permettono di datare le tappe fondamentali della sua esistenza. Nel 44 a. C. si trasferì poi a Roma, dove ebbe come maestro Tirannione, grammatico peripatetico e geografo suo compatriota. Sembra che proprio quest'ultimo, esperto di geografia - e maestro, tra l'altro, dei figli di Cicerone -, lo abbia indirizzato all'approfondimento di questo tipo di studi. Visse poi alcuni anni ad Alessandria, per compiere in seguito ancora un soggiorno - forse l'ultimo - a Roma, dove si trovava nel 7 a. C., come attesta il suo riferimento al portico di Livia, dedicato in quell'anno. Tornò quindi ad Amasea, dove cominciò a redigere una Storia in 43 libri (nessuno dei quali è pervenuto fino a noi). Passò poi alla compilazione di una Geografia in 17 libri, pensata come complementare dell'opera storica, che ci è pervenuta per intero, salvo alcune parti mancanti del libro VII. Il suo obiettivo era mettere a disposizione di un pubblico il più ampio possibile un libro piacevole, istruttivo e appassionante.

4. L'istmo è una sottile lingua di terra, bagnata su ambo i lati da ingenti masse d'acqua appartenenti a oceani, mari o laghi, che congiunge tra loro due territori più vasti di cui uno continentale e l'altro generalmente insulare o anch'esso continentale.

Se uno dei due territori congiunti è per vastità tale da essere considerato,

fra il Mar Piccolo e il Mar Grande ad unità navali di grandi dimensioni. La posizione del livello del mare circa 2/3000 anni fa doveva necessariamente determinare la presenza di un'ampia spiaggia ai piedi del salto di quota presente sul lato settentrionale della penisola, più protetto, allora ancora collegata alla terraferma. Il suo lato meridionale era invece marcato da una falesia in arretramento per il frangere del moto ondoso generato da venti del II quadrante. In quell'epoca il Mar Piccolo, già ben definito, era in collegamento con il Mar Grande solo attraverso l'apertura oggi sovrastata dal Ponte di Pietra. La lama d'acqua era molto più alta di quella attuale oggi limitata a soli un paio di metri; -verosimilmente permetteva il passaggio agevole delle navi dell'epoca dalla insenatura definita e protetta dallo *scugg'h' rutunn'* (scooglio del tonno) già sede delle testimonianze del primo approdo miceneo. L'area occupata dall'attuale città vecchia era quindi collegata alla terra ferma ma era più stretta ed allungata e la sua sommità, già sede di un insediamento neolitico, era relativamente più elevata in quota. Il facile accesso e la presenza di una spiaggia protetta suggeriscono che le aree portuali, o più propriamente le aree di approdo, corrispondessero a queste spiagge come pare confermato dalla presenza di aree di stoccaggio quali quelle dell'ipogeo Delli Ponti e di quelle prospicienti, ormai di epoca romana, scavate nel banco calcarenitico che rappresenta l'ossatura della penisola. Lo chiamano, altrimenti sarebbe andato avanti senza respiro per raccontarci un sottosuolo da brividi.

in assenza dell'istmo, un'isola, tale ammasso di terra verrà considerato una penisola, non essendo interamente circondato dalle acque. Un istmo è il concetto opposto di uno stretto: l'istmo collega tra loro due vasti territori; mentre lo stretto collega tra loro due masse d'acqua.



*Giuseppe Rondinelli*





ATTORE: Giuseppe Rondinelli detto Pinuccio  
RUOLO | PROFESSIONE: Ingegnere nel settore impiantistico e nel settore energetico, consulente, scrittore  
DATA: 10-04-2015  
LUOGO: piazza Papa Giovanni XXIII, Taranto  
TIPOLOGIA DELL'INCONTRO: Caffè presso Bar Caffè Italiano

Sono le 18:00 e siamo in ritardo. Abbiamo appuntamento al Caffè Italiano con Giuseppe Rondinelli, autore del libro *Ilva, una strage di stato* (Magenes editoriale, aprile 2014). Lasciamo l'automobile in un parcheggio a pagamento, ovviamente non pagando il biglietto. Non c'è tempo. Aspettiamo questo incontro da tanto. Inutile dire che ci prenderemo una multa di 42,50 Euro per aver sostato senza pagare.

Giuseppe (Pinuccio per gli amici) è un uomo dai modi educati, gentili e famigliari. Ci abbraccia e bacia come fossimo suoi vecchi studenti che si reincontrano dopo tanti anni.

Ordiniamo il caffè (forse il quarto o il quinto della giornata, abbiamo perso il conto).

Ci chiede di noi, del perché ci trovassimo lì.

“Quanto tempo avete belle fanciulle?”

“Tutto il tempo che ci vuoi dedicare”. Guai dargli del “lei”, siamo amici e non c'è bisogno di queste formalità. “Bene ragazze. Ho tanto da raccontarvi, sarà una bella botta per voi ... La nostra storia parte dall'anno 1993 ...” quando l'Italsider produceva ogni anno 12 milioni di tonnellate di acciaio e contava debiti pari a 7000 miliardi delle vecchie lire. Nello stesso anno Prodi prese la decisione di dismetterla, creando la Ilva Laminati Piani e lasciando i debiti nella vecchia Italsider, che divenne una *bad company*<sup>1</sup> da mettere in liquidazione.

È in questo preciso istante che fa la sua apparizione Emilio Riva acquistando l'Ilva a 1649 miliardi di lire e

1. In economia, in particolare all'interno del codice fallimentare italiano, si utilizza il termine *bad company* per indicare una società che non ha più liquidità per poter sopravvivere nel mercato e che viene utilizzata per poter fargli assorbire le attività 'sofferenti' e contemporaneamente far confluire le attività proficue nella società parallela, che viene appunto definita 'good company'.

Questa strategia viene solitamente utilizzata in società che nel passato hanno accumulato debiti e quindi possono fondersi con altre società e trasferirne i diritti e gli obblighi, come ad esempio quello relativo alle perdite fiscali avute prima della fusione. Tale strategia, in Italia, è lecita se ispirata da motivazioni giuste, mentre è negata in altri stati se motivata per eludere l'onere tributario.

i relativi debiti finanziari per 1500 miliardi. Arriva ad un utile netto di 1824 miliardi di lire nel 1994.

Perché questo gentile signore ha iniziato il suo racconto parlandoci di numeri? perché dice "è da queste cifre che si capisce che per Riva fu il colpaccio della vita".

Nel biennio 2001-2002 avviene a Taranto un brutto imprevisto per l'imprenditore: il sindaco di Taranto, Rossana Di Bello, chiede al prefetto della città Gennaro Monaco di intervenire per procedere alla materiale esecuzione della chiusura degli impianti 3-6 della coke-ria dello stabilimento a causa di una evidente situazione di pericolo per la salute e l'igiene pubblica. Il sindaco aveva inoltre precedentemente accertato che dall'analisi di mesi di rilevazioni la situazione relativa alle emissioni e alla pulizia dell'impianto e delle aree circostanti si presentava ancora non adeguata.

Dopo vari interventi, tra cui quello dell'allora presidente della Regione Fitto, il Governo e la Provincia, si conclude tutto con un accordo di programma tra le parti che Riva non rispetterà mai. L'impianto non ha mai smesso di funzionare.

"Da questo momento, care ragazze, cosa avviene secondo voi?" ci chiede sorridendo con aria interrogativa: "quello che sovente avviene in Italia in queste situazioni... il silenzio, anni ed anni di silezio".

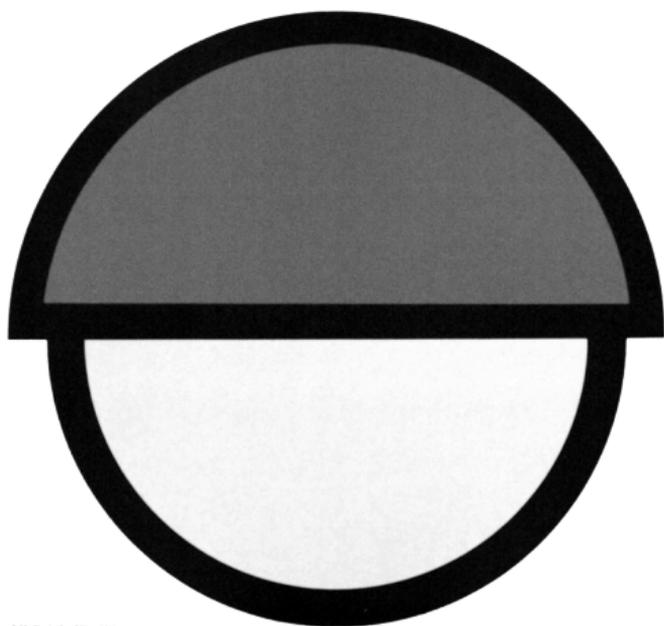
Pinuccio fa una pausa, sorseggia un po' del suo caffè e continua nel suo racconto.

Riva inizia a elargire grandi somme di denaro ai vari partiti; donazioni a Forza Italia, regalini alla campagna elettorale di Pier Luigi Bersani.

Nel 2008 avviene un altro "fattaccio" che mette alle strette il "vecchio" (così lo chiama l'ingegnere Rondinelli): il capo dell'Agenzia Regionale della Prevenzione Ambientale Giorgio Assenato fa un'ispezione e rileva emissioni di diossina 11 volte superiori alla soglia massima consentita nel mondo.

Il vecchio trema, ma ne esce ancora una volta in maniera scaltra: all'interno dello stabilimento sono presenti anche le discariche dei residui nocivi gestite dalla Provincia di Taranto.

## la testa!



Queste scariche hanno un costo irrisorio per Riva, garantito da una fideiussione di 800.000 Euro della banca Carige, che tuttavia si avvia a scadenza.

Si deve ingegnare perché qualcuno non si accorga di tale scadenza. Basta una telefonata e Berlusconi, allora capo del Governo, lo aiuta a trovare la soluzione con un'AIA<sup>2</sup>, quella del 2011, che fu scritta dal vecchio.

La presidenza dell'AIA viene affidata dall'allora ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, ad un ingegnere di Siracusa il quale, come rivelano le intercettazioni, deve soltanto trascrivere quello che i Riva hanno proposto. Come se non bastasse, la Prestigiacomo decide anche di posticipare alla fine del 2014 il rispetto per l'Ilva dei limiti di emissione.

Sempre nello stesso anno Riva entra nella cordata della nuova Alitalia, di cui Banca Intesa e il suo AD sono insieme azionisti ed advisor. Immediatamente Intesa apre al vecchio una linea di credito di 80 milioni di Euro per l'allestimento di due navi container per trasporto minerali.

A fine 2011 la Provincia di Taranto si accorge che le fideiussioni di Carige sono scadute e ne ricalcola il valore in una cifra che oscilla tra i 300 e 400 milioni di euro. Riva sostiene di doverne pagare solo il 30%.

C'è, però, chi ha dato del gran filo da torcere ad Emilio Riva; il giudice Patrizia Todisco, che pubblica un provvedimento dove scrive che la gestione del siderurgico è sempre stata caratterizzata da totale noncuranza dei gravissimi danni che il suo ciclo di lavorazione e produzione provoca all'ambiente ed alla salute delle persone. Gli impianti dell'Ilva producono emissioni nocive che sono oltre i limiti e hanno impatti devastanti. Propone l'immediato sequestro preventivo.

Vi sono ora tutte le basi per poter procedere alla chiusura dell'area caldo. Ma ancora una volta "il vecchio alza il telefono".

È necessario far vedere all'opinione pubblica che la politica ed il Governo (presieduto da Monti) sono dalla parte della salute e poi anche del lavoro. Viene organizzato dai dirigenti Ilva uno sciopero degli operai

2. AIA è l'acronimo di Autorizzazione Integrata Ambientale; si tratta di un'autorizzazione di cui necessitano alcune aziende per uniformarsi ai principi di *integrated pollution prevention and control (IPPC)* dettati dall'Unione europea a partire dal 1996. Da allora il quadro normativo di riferimento per le AIA è comune in tutta Europa. La Direttiva IPPC n. 96/61/CE fissò entro il 2007 il termine d'adeguamento oltre il quale determinate tipologie di installazioni produttive non possono più operare senza un'AIA; le attività produttive che devono sottostare a queste procedure d'autorizzazione sono quelle più rilevanti per l'ambiente. Le categorie di attività soggette a tale autorizzazione sono dettagliatamente indicate dalla norma (allegato VIII alla parte seconda del D.Lgs. 152/06), e in sintesi sono:

le attività energetiche, le attività di produzione e trasformazione dei metalli, le attività dell'industria dei prodotti minerali, le attività dell'industria chimica, le attività di gestione dei rifiuti ed alcune altre attività come le cartiere, le concerie, i macelli e gli allevamenti intensivi.

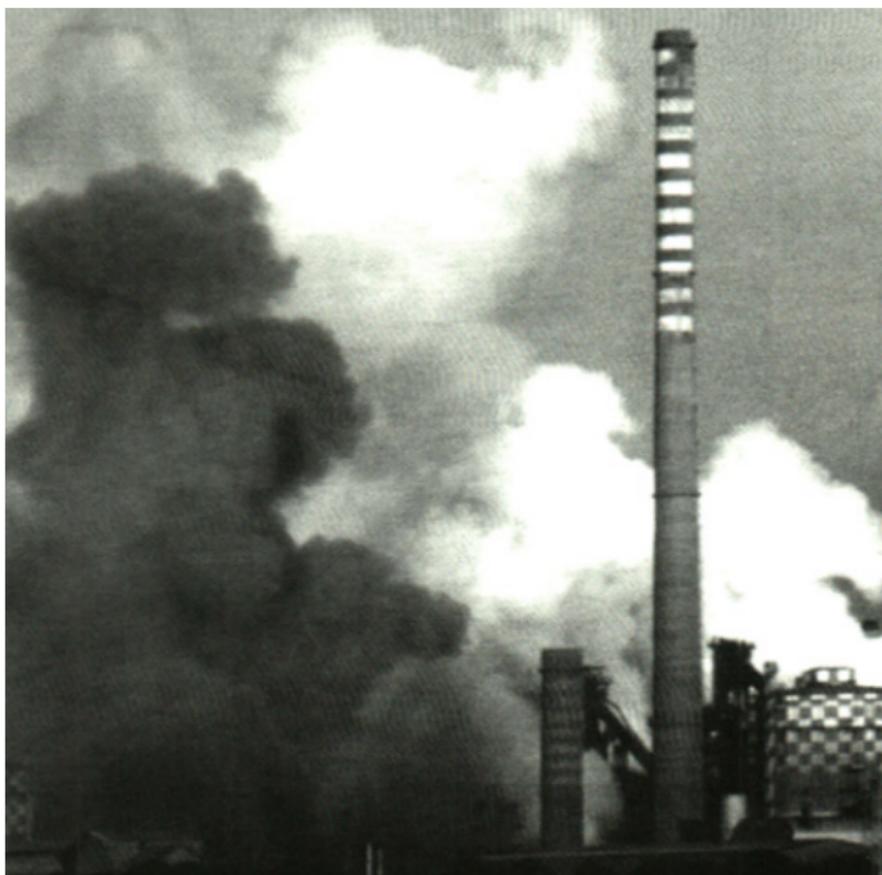
contro la Magistratura. In un attimo si crea il caos e viene scritta una nuova Aia in tempi record. Dentro ci sono lavori obbligatori per miliardi di euro destinati al risanamento: se il vecchio non rispetterà le tempistiche previste perderà l'azienda.

Ecco che allora interviene il Governo, firmando un decreto che permette di sospendere l'ordine della Magistratura per dare tempo al vecchio di fare i lavori. Il decreto salva-Ilva, controfirmato dallo stesso Napolitano. Cala il silenzio. Passano trenta, forse quaranta secondi.

“Ma Pinuccio tu cosa speri per Taranto?”

“Vedete fanciulle io vorrei che si smettesse di parlare di Taranto come se si parlasse dell'Ilva. C'è bisogno di andare oltre, di capire che c'è tanto di buono e tanta bellezza in questa città. Nessuno si prodiga per cercare di smettere di parlare e associare tutti i problemi all'Ilva, quasi come fosse una giustificazione. Questa città ha un'eccellenza che è tale fin dai tempi dei romani: il porto. A questo dovremmo guardare, a riportare Taranto ad uno dei suoi ruoli principali all'interno del Mediterraneo. Ricordatevi, fanciulle, quando sarà ora di prendere carta e matita in mano.

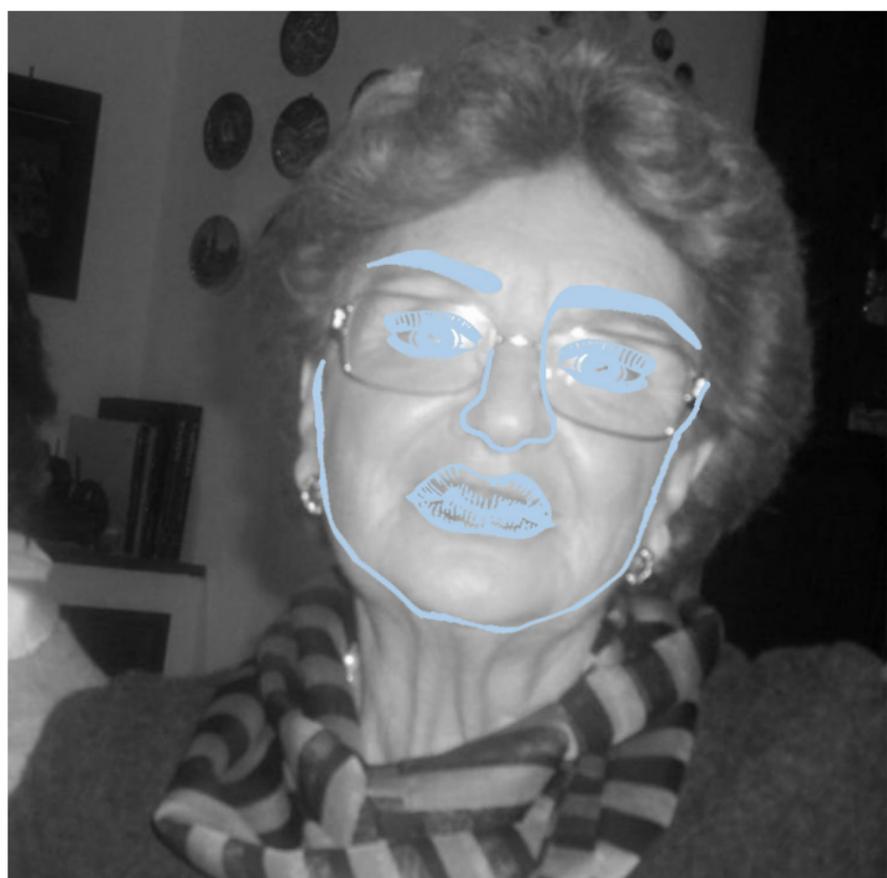
Taranto non è solo Ilva”.







*Maria Luigia  
Piepoli*





ATTORE: Maria Luigia Piepoli

RUOLO \ PROFESSIONE: Nonna

DATA: 13-04-2015

LUOGO: Casa privata, via Anfiteatro

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Merenda

Maria Luigia Piepoli, di professione nonna, è una signora elegante, precisa, attenta. Come spesso accade, nessuno la chiama col suo vero nome, che è stato abbreviato in Marisa “per fare prima s'intende”.

A qualsiasi ora del giorno escono profumi genuini dalla sua cucina.

A qualsiasi ora del giorno ci si rechi a farle visita, Marisa ha una sfiziosità pronta da offrire. E così è stato anche per la nostra chiaccherata.

Ci sediamo in sala attorno ad un tavolo rotondo: “tu puoi metterti qui e tu qui, io starò qui, così sono più vicina alla cucina”. Come anticipato, Marisa è precisa ed organizzata, nulla le sfugge.

Parla adagio, ma con tono vivace.

“Io ho vissuto in via Duomo fino all'età di venticinque anni, proprio di fronte alla chiesa di San Domenico, fino a quando non mi sono sposata insomma.

Non immaginate la bellezza di quelle vie. Oggi mi piange il cuore.

I vicoli erano colmi di persone, bambini, famiglie. I negozi sempre pieni. Abitare sull'isola era un privilegio sapevo.

I palazzi erano puliti, dalle finestre uscivano musiche, risate, rumori di posate, di vita ecco. La città era viva e vissuta da tutti, unica nel suo genere, con i suoi vicoli via via più stretti, più suggestivi, nascosti. Chiunque passi da uno dei tanti vicoli e vicoletti che caratterizzano il centro storico, non può non chiedersi quando e perché fu deciso di organizzare con tali criteri questo *habitat*, e quali furono i motivi a monte della decisione.” Ce li chiarisce la storia. Dopo

la totale distruzione della città, operata dai Saraceni nel 927, passarono molti anni senza una decisione sul da farsi. S'avvicinava intanto l'anno Mille, e con esso coloro che credevano nel Millenaresimo<sup>1</sup>: alcuni si preparavano all'evento pregando e facendo penitenze, altri, più pragmaticamente, si misero al lavoro per ricostruire la città, sollecitati e guidati da tecnici greci inviati dall'imperatore di Bisanzio Niceforo Foca II. Bisognava ricostruire tenendo conto dell'esperienza e delle circostanze: l'Isola, come tale, era già valida per la difesa dal mare, ma le sue ridotte dimensioni suggerivano di costruire le case l'una attaccata all'altra, divise tra loro soltanto dallo spazio minimo indispensabile. Il concetto di base era che la città doveva essere pronta a difendersi da eventuali sbarchi dal mare di nuovi invasori, visto che nel passato era già accaduto, e che il pericolo rimase imminente almeno sino al XVII secolo. Nacquero allora questi vicoli, che ora hanno più di mille anni. "Tra di essi, in queste casette, abitavano pescatori e marinai, poi anche tanti artigiani, mercanti, negozianti, vetturini, speciali, tutti stipati in quegli spazi ristrettissimi dove i raggi di sole sembravano solo una speranza. Gli architetti inviati dal Foca erano greci, qualcuno venne con la moglie, altri s'unirono con donne tarantine, nacquero e crebbero figli, tra i vicoli si cominciò a parlare una strana lingua, miscuglio di corrotte voci greche latine. Anche le Messe venivano celebrate con un evangelario scritto un po' in greco, un po' in latino. E nel linguaggio dialettale moderno, qualche parola di chiara origine di quel tempo resiste ancora: *vasłase, łacchije, babbione, rummałe, vummile* ...".

Marisa conosce davvero la storia della sua città, l'ha studiata da piccola a scuola e adesso la ripete quasi fosse un'interrogazione con voto.

"Anche archi e postierle<sup>2</sup> costituiscono una caratteristica urbanistica dell'isola, del centro storico. voi che siete architetti dovrete poter ammirare ognuno di questi meravigliosi ornamenti. Cercateli, sono ovunque in tutta la parte vecchia, anche se non so in che con-

1. Questa credenza preannunciava l'arrivo dell'anno mille come la data della fine del mondo. Il millenarismo (o chiliasmo - in greco *chilioi* significa 'mille') è una credenza apocalittica cristiana, peraltro già presente nel giudaismo. È la convinzione che debba realizzarsi una "nuova" alleanza tra Dio e gli uomini, che si concretizzerebbe in un reale rinnovamento di questo mondo. Il termine deriva dal numero 'mille' perché, nelle versioni più diffuse, questa credenza prevede l'inaugurazione e lo svolgimento di un periodo di tempo ben delimitato (mille anni, appunto), in cui il mondo materiale conoscerà una situazione di pace e prosperità, dopo di che avverranno la fine del mondo e il giudizio universale. Il termine millennio, su cui ruota tutta la teoria, ricorre nell'Apocalisse di Giovanni per sei versetti consecutivi (Ap 20, 2-7), e si trova prefigurato in altri due passi biblici: uno dell'Antico Testamento, 'Ai tuoi occhi, mille anni / sono come il giorno di ieri che è passato, / come un turno di veglia nella notte.' (Salmo 89, 4), e uno del Nuovo Testamento, 'Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo.' (Seconda lettera di Pietro 3, 8). Esso annuncia l'inizio di un'era nuova nel segno della pace universale, conseguente a un temporaneo trionfo di Cristo e dei suoi santi e all'imprigionamento provvisorio di Satana, simbolo della vittoria delle forze del bene su quelle del male.

dizioni oggi vengano conservati.”

Per gli archi non c'è bisogno di una spiegazione glottologica: sono costruzioni elevate in un piano verticale, che circoscrivono lo spazio vuoto.

“Ce ne sono ancora tanti, i cui toponimi sono collegati a nomi di illustri famiglie del patriziato tarantino o alla sacre icone che talvolta venivano poste sotto di essi per dare motivo alla devozione popolare: arco del Carmine, arco Cito, arco S. Domenico, arco S. Martino, arco S. Giovanni, arco Lo Jucco, arco Madonna del pozzo, arco Madonna del Rosario, arco Paisiello, arco Tomai, arco Vagilante, ed altri. Le postierle indicano, invece, i luoghi dove un tempo veniva pestato il grano prima della invenzione delle macine.”

Per Marisa la storia di questo luogo è qualcosa di ancora concreto e palpabile.

“Voi giovani non dovrete mai sottovalutare l'identità e la memoria di un luogo. Ascoltate i racconti dei vostri nonni, c'è tanto da imparare”.

Come darle torto, signora Marisa, anzi, Nonna Marisa.

2. Il termine *postierla* ha una duplice radice derivante dal latino. Il termine *postierla* (*pusterla*, *posterula*, *posterla* o *pustierla*) indicava originariamente un'angusta porta d'accesso ai camminamenti per le guardie di ronda nei castelli e nelle fortificazioni nascosta nelle mura, che poteva essere usata anche come uscita o ingresso di emergenza in caso di attacco o di assedio. Generalmente consente solo il passaggio di una persona per volta. Il suo nome deriva dal latino tardo *posterula*, a sua volta derivato da *posterus* (dietro), cioè situato dietro, in luogo nascosto.

Per estensione del termine la *postierla* indica una porta secondaria, una 'porticciola', negli edifici, differente da quella principale.



*Angelo Locapo*





ATTORE: Angelo Locapo

RUOLO | PROFESSIONE: Presidente Associazione B&B Taranto

DATA: 18-08-2015

LUOGO: /

TIPOLOGIA D'INCONTRO: Chiacchierata al telefono

Abbiamo voglia di parlare con qualcuno che fosse realmente all'interno della Città Vecchia. Accendiamo il pc ed iniziamo a navigare su internet. Ci capita sott'occhio l'Associazione b&b Taranto terra di Sparta. Leggiamo alcuni articoli, apriamo il loro sito e ne percepiamo entusiasmo, è lui! Alziamo il telefono (sì, qui esiste ancora il telefono fisso) e chiamiamo. Non risponde nessuno e già le persone intorno iniziano a definirci delle "vere e proprie sognatrici. È la settimana di ferragosto e sono tutti in vacanza. Il cellulare lo lasciano in ufficio."

Dopo qualche minuto, con nostra grande sorpresa, squilla il telefono; è il numero che avevamo appena provato a chiamare (rivincita morale sulle persone che ci circondano).

Rispondiamo felici, è il presidente dell'associazione che si scusa per non aver sentito la chiamata. Ci siediamo sul divano, capiamo che da quella telefonata avremmo avuto solo da imparare.

Si racconta, racconta della Città Vecchia nella sua attualità, precisa che lì e non dall'altra parte del ponte vi sono turisti, tanti turisti. In quel preciso momento non gli crediamo molto, ma continuiamo in silenzio a seguire il discorso. Prosegue raccontandoci di quello che fa; lui lavora nel campo del turismo e afferma con voce decisa e forte che questo deve essere il futuro per la nostra città magnifica e maledetta allo stesso tempo.

"Più di 2700 anni di storia racchiusi in un'isola fra due mari: le suggestioni dell'acropoli magno greca, le testi-

monianze dell'architettura romanica e rinascimentale, il fasto delle residenze barocche, la scommessa attuale deve soffermarsi sul recupero urbano." Ne è fermamente convinto e lo siamo anche noi. Ci colpisce molto una sua affermazione, dice che bisogna partire da una cosa molto semplice ma altrettanto radicata in tutti noi: "dobbiamo smettere di chiamare la nostra isola Città Vecchia, bensì Borgo Antico perché le cose vecchie si buttano mentre le cose antiche si conservano con cura." Molto vero. Nel momento in cui siamo al telefono lui è lì, nel Borgo Antico aspettando una famiglia cubana per fargli fare un tour. Riprende, sottolinea che la chiave di volta è e dovrà essere il turismo, inserisce nel discorso un incontro a cui partecipò in cui ci si aspettava di essere tutti uniti per far decollare il turismo in Puglia, ma ad esempio dell'aeroporto di Grottaglie non si è affatto parlato, quando è stato più volte evidenziato che il principale fattore per far giungere i turisti sono i collegamenti.

"Taranto ha un aeroporto ma non gli consentono di funzionare, ha un'autostrada che finisce a Massafra, non ha collegamenti ferroviari, ha un porto che viene ben sfruttato solo a fini industriali. A questo punto di cosa vogliamo parlare? Il turismo? Taranto per la sua posizione e per le sue grandi bellezze, unica città fondata dagli Spartani ci offre l'opportunità su di un piatto d'argento, ma non abbiamo le capacità, soprattutto politiche per prendere queste preziose occasioni di sviluppo rimanendo vincolati a vecchie logiche ormai obsolete e poco produttive." Lo troviamo uno sfogo molto sentito, deve essere difficile lavorare con persone che ti ostacolano o ti ignorano, potendo quindi contare solo sulle tue forze o sulle poche figure che hanno la tua stessa voglia di fare.

"Taranto Vecchia è un progetto che vuole incoraggiare la conoscenza di un centro storico, al centro del Mediterraneo, attraverso la descrizione e la voce di chi ha attraversato questo mare ed è giunto fin qui non per una vacanza o per una visita turistica ma per necessità, ed ha imparato a condividere con i residenti, con



positiva curiosità, gli aspetti più caratteristici del territorio, andando oltre gli stereotipi e le forzature folcloristiche. L'accoglienza turistica che vogliamo provare ad offrire è quella definita di comunità, una nuova forma di accoglienza che si sta pian piano sviluppando in Italia, in alcuni borghi e valli ancora autentici ed integri, il cui scopo è quello di coinvolgere la collettività in tutte le sue forme organizzate, pubbliche e private, per promuovere in modo partecipato lo sviluppo sostenibile di un territorio.

L'ospitalità che vogliamo sviluppare ed incentivare è quella che prevede la forma dell'albergo diffuso<sup>1</sup>, ovvero quella formata da più strutture in grado di offrire un servizio ricettivo comune e completo, unendo le potenzialità già presenti nel territorio, senza dover ricorrere alla creazione di nuove strutture alberghiere. In questa maniera si contribuisce a coniugare il mantenimento e la valorizzazione dell'esistente, con la valorizzazione turistica dei luoghi stessi.

L'invito che facciamo è quello di venire a condividere con gli abitanti e i componenti della comunità di Città Vecchia la vita culturale, le tradizioni, la cucina, la musica, in un contesto di rispetto reciproco, di sostenibilità ambientale e di condivisione dei benefici generati dal turismo. Partendo con questo spirito, non soltanto la collettività locale riceverà un beneficio dal turismo, ma acquisterà consapevolezza del valore sociale e anche commerciale del proprio patrimonio culturale e naturalistico e sarà pertanto stimolata alla sua conservazione."

Ci fissa un appuntamento per il giorno successivo proprio in Città Vecchia, pardon Borgo Antico.

Il giorno dopo siamo lì, in Piazza Castello, stranamente in orario, ma lui non c'è. Decidiamo di ingannare l'attesa facendo un giro, ripensiamo al giorno prima quando aveva detto che lì di turisti ce n'erano, ed anche tanti; ci ricrediamo sul nostro scetticismo, è vero.

Per i vicoli si incontrano con molta frequenza persone con grosse macchine fotografiche al collo, sulle panchine turisti con valigia al seguito intenti a capire

1. L'albergo diffuso è una tipologia di recente diffusione in Italia ed Europa, nata dall'idea di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturate coi fondi del post terremoto del Friuli (1976). Il modello di ospitalità 'albergo diffuso' è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico, ed è stato riconosciuto in modo formale per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica che risale al 1998. Vi sono diversi modelli riconosciuti dalla Associazione Nazionale Alberghi Diffusi che sono il 'paese albergo', il 'residence diffuso' e l'albergo 'diffuso in campagna'. Il primo presenta una proposta che coinvolge un intero paese o un centro storico abitato, attraverso una rete di offerte ospitali (camere, case, bar, ristoranti), servizi di accoglienza, e spazi comuni per gli ospiti.

dove sono sulla cartina; tutto questo è bello, rincuorante. C'è speranza.

Ci chiama, gli è stato fissato all'ultimo momento un appuntamento con altri turisti e ci da un indirizzo dove andare per parlare con un gran bel 'personaggio' dell'isola che ci sta attendendo, vedrete ne varrà la pena, anche se questa è un'altra storia.







# STRATEGIA



Successivamente alla stesura e catalogazione di ogni singola intervista si è compreso come ciascuna di esse fosse collegata alle altre da un denominatore comune: la rivelazione inconscia di più svariati sentimenti.

Sentimenti che legano indissolubilmente queste persone alla Città Vecchia.

Sentimenti nati da racconti di vita autentica, senza i quali l'Isola stessa cesserebbe di vivere.

Sentimenti puri, necessari, senza i quali sarebbe impossibile una ripresa.

Per poter sviluppare una strategia il più efficace possibile è stato necessario centralizzarla sulle interviste raccolte e svolgere due lavori di catalogazione: il primo prendeva in considerazione tutti i sentimenti scaturiti nel corso delle interviste, il secondo tutti i luoghi.

Attraverso la rilettura delle interviste si sono individuati molteplici sentimenti, ma otto tra questi sono emersi in maniera dirompente: agape, dignità, empatia, gioia, meraviglia, pace, soavità e speranza.

Questa rilettura ha permesso di intersecare i sentimenti con i luoghi, identificando così quattordici differenti categorie: interno urbano, crollo, dispositivo per raccolta rifiuti, edificio di culto religioso, fragilità, ipogeo, istituto scolastico pubblico, lungomare, luogo di rilevanza storica, mare, molo, palazzo nobiliare, passetto e postierla.

In un primo diagramma si è quindi illustrato quale sentimento legasse le persone alla loro Isola.

Parallelamente, per ogni categoria sono stati individuati e mappati gli elementi oggetto delle interviste, evidenziando sia quelli dagli aspetti positivi che quelli dagli aspetti negativi.

L'operazione finale è stata l'intersezione del sentimento all'elemento mappato.

Il risultato di tutte le assegnazioni ha portato alla selezione di otto categorie sulle quali lavorare ed intervenire nel corso della tesi.

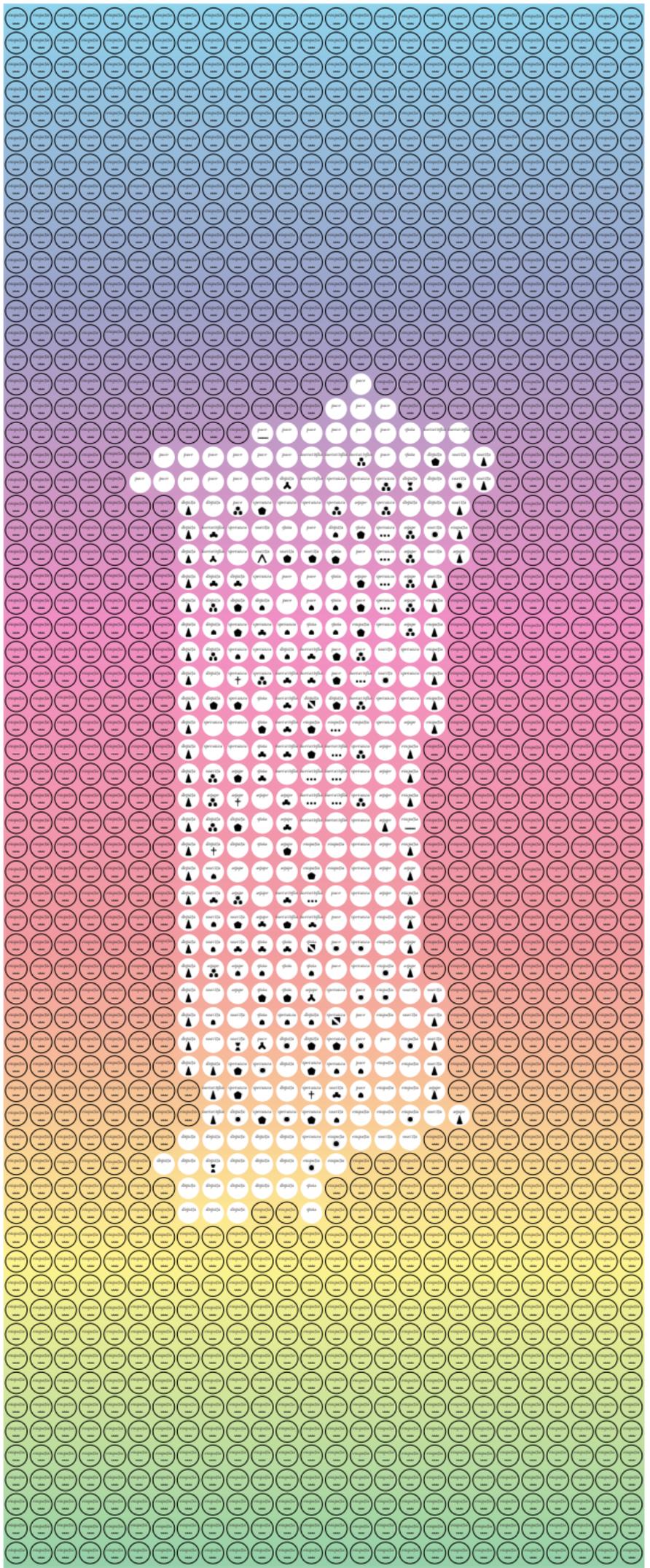
codice:

- — — abitanti dell'isola
- lavoratori dell'isola
- - - - - attivisti
- + + + nati nell'isola
-  10% di agape
-  17% di dignità
-  05% di empatia
-  13% di gioia
-  10% di meraviglia
-  17% di pace
-  10% di soavità
-  15% di speranza



codice:

	<i><u>area libera</u></i>	34
	<i><u>crollo</u></i>	12
	<i><u>dispositivo per raccolta rifiuti</u></i>	18
	<i>edificio di culto religioso</i>	4
	<i><u>fragilità</u></i>	22
	<i><u>ipogeo</u></i>	25
	<i>istituto scolastico pubblico</i>	4
	<i><u>lungomare</u></i>	55
	<i>luogo di rilevanza storica</i>	3
	<i><u>mare</u></i>	∞
	<i>molo</i>	2
	<i><u>palazzo nobiliare</u></i>	22
	<i>passetto</i>	1
	<i>postierla</i>	3





MAPPATURA



Delle quattordici categorie individuate si è scelto di approfondirne otto: interni urbani, crolli, contenitori per la raccolta rifiuti, fragilità, ipogei, lungomare, mare e palazzi nobiliari. Questa scelta è stata dettata da esigenze emerse dalle quarantotto interviste.

Per ogni categoria sono stati svolti in parallelo due diversi approfondimenti col fine di poter prevedere un intervento verso i bisogni e le problematiche dell'Isola. Il primo ha provveduto alla mappatura di tutti i luoghi o strutture facenti parte della categoria stessa, evidenziandoli sulla planimetria dell'intera Isola. Il secondo ha portato allo studio della genesi, della storia e delle condizioni attuali delle categorie.

---

L'intero tessuto urbano dell'isola è formato da una fitta rete di vicoli che si intersecano tra di loro e si immettono su aree libere: piazze, piazzette, larghi e slarghi. Queste sono disseminate su tutta l'area dell'isola, indipendentemente se parte alta o parte bassa. Le **piazze**, spazi aperti delimitati sul perimetro da edifici, assolvono la funzione di luogo d'incontro per i cittadini. Le **piazzette**, nonostante le dimensioni inferiori rispetto alle piazze, ne assolvono le stesse funzioni. I **larghi**, anch'essi di dimensioni ridotte e simili quindi a quelle di una piazzetta, si formano all'incrocio di varie vie e assolvono sia le funzioni d'incontro per la collettività, sia quelle di necessità per il traffico. Gli **slarghi**, le cui dimensioni e morfologia possono variare o meno da quelle dei larghi, sono generati da un aumento di sezione stradale. Tutte queste aree libere, a prescindere dalla loro morfologia e dalla loro estensione, sono veri e propri luoghi d'incontro per la collettività.



*Largo San Gaetano*



---

Uno dei problemi che affligge la Città Vecchia è quello della **raccolta e smaltimento dei rifiuti**: sull'isola si possono trovare due differenti tipologie di contenitori per l'immondizia: i cestini per la raccolta in strada e i cassonetti per la spazzatura domestica. Per entrambi il Comune ha predisposto un numero di pezzi gran lunga inferiore rispetto alle effettive necessità. Inoltre la loro distribuzione non è uniforme poiché gli abitanti stessi li hanno spostati nei punti di maggiore bisogno. Per questo motivo se ne trovano in maggior quantità nelle zone più popolate, nelle zone dove si svolgono i mercati e in quelle dove sono allocate le peschiere, a discapito di tutte le altre aree più o meno accessibili. L'utilizzo che ne viene fatto non rispetta le due differenti categorie di raccolta, poiché si tende ad utilizzare il primo dispositivo disponibile. Questo ha causato dei grandi problemi di accumulo d'immondizia lungo i vicoli più interni, aggravando le condizioni



*1. Contenitori per rifiuti Via Tullio*



---

Fragilità è la tendenza di alcuni materiali a rompersi bruscamente. Fragilità è la condizione in cui si trova un consistente numero di edifici della Città Vecchia, che vengono messi in sicurezza grazie all'ausilio di differenti strutture. I **ritegni**, realizzati con tubi e giunti in acciaio o in legno, vengono interposti tra le facciate dei palazzi per evitare che queste collassino verso l'esterno invadendo i vicoli. Le **ingabbiaiture**, costituite da travi e pilastri in acciaio, fungono da secondo scheletro e assorbono le spinte orizzontali su più lati dell'edificio. I **contrafforti**, realizzati anch'essi con travi e pilastri o con tubi e giunti in acciaio, sostengono gli edifici neutralizzando le sollecitazioni orizzontali. Le **reti** proteggono i passanti dalla caduta inaspettata di detriti. Le **tamponature** delle aperture impediscono l'ingresso delle persone all'interno di edifici pericolanti. Persino i vicoli vengono tamponati con **chiusure** sia per evitare che un passante si rechi in zone a rischio di crollo, sia perché non si

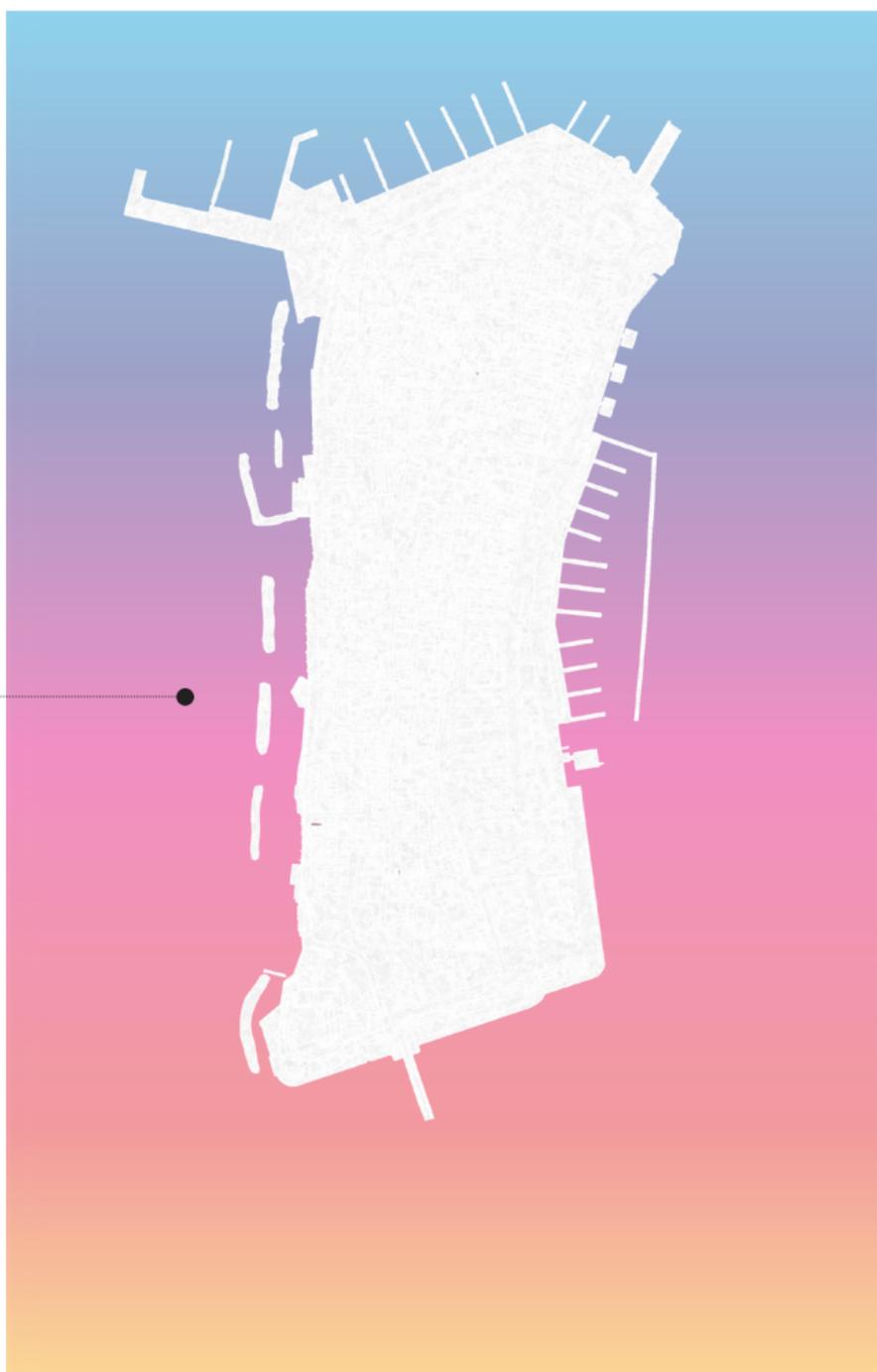


*Contrafforte*



---

L'Isola è situata esattamente dove il Mar Grande ed il Mar Piccolo si incontrano. Il **Mar Grande**, che bagna la costa sud-occidentale dell'isola, è racchiuso nella baia delimitata a nord-ovest da Punta Rondinella e a sud da Capo San Vito. L'arco ideale creato dalla baia naturale si chiude con le Isole Cheradi. Questo mare si congiunge con il Mar Piccolo in soli due punti, rappresentati dal canale naturale di Porta Napoli e dal canale artificiale navigabile che separa la Città Vecchia dal Borgo Nuovo. Il **Mar Piccolo**, che bagna la costa nord-orientale dell'isola, è considerato un mare interno costituito da due seni: il primo seno ha la forma di un triangolo grossolano; il secondo seno ha invece la forma di un'ellisse, il cui asse maggiore misura quasi cinque chilometri. Nel Mar Grande e nella parte settentrionale del Mar Piccolo sono localizzate alcune sorgenti sottomarine chiamate citri, che apportano acqua dolce creando una condizione idrobiologica ideale per la coltivazione dei mitili.



*Mar Grande*



---

Il 12 maggio **1975** in vico Reale, cuore della parte bassa dell'isola, crolla il primo palazzo. Dalle macerie spuntano sei vittime: tre bambini e tre anziani. Nei giorni successivi il Comune opera un censimento degli immobili pericolanti: 210 edifici vennero dichiarati inagibili e 1.150 persone furono sgomberate e trasferite in abitazioni sicure fuori dall'isola. Un altro duro colpo viene inferito dal terremoto dell'Irpinia del **1980** che causa il cedimento delle strutture e il crollo degli immobili in via di Mezzo, un tempo la più importante arteria del quartiere per i pescatori. Anno dopo anno l'allontanamento degli isolani dalle loro abitazioni e la mancata cura e manutenzione da parte del Comune causa un indebolimento delle strutture degli immobili stessi ed in seguito crolli dovuti all'azione delle intemperie come temporali e trombe d'aria. Attualmente, la maggior parte di questi edifici, concentrati maggiormente nella parte bassa dell'isola erge in uno stato fatiscente.



*Crollo tra Postierla La Nuova e Via di Mezzo*



---

Le residenze delle famiglie più abbienti della storia tarantina sorgono nell'imponente **parte alta** della Città Vecchia: nel diciassettesimo e diciottesimo secolo si iniziarono a restaurare o costruire ex-novo questi grandi palazzi nobiliari, determinando l'abbattimento di interi quartieri e la conseguente espulsione degli abitanti più poveri verso la parte bassa della città. La sorte di questi palazzi è stata spesso lasciata in mano a una moltitudine di eredi, che hanno preferito non investire le proprie risorse nel mantenimento e nella cura di questi edifici. Per tale motivo la maggior parte di queste maestose residenze signorili è attualmente disabitata e in uno stato di **abbandono**. Gli stessi proprietari, non interessandosi dei beni ereditati, hanno preferito cederli al Comune, il quale detiene il 70% delle proprietà dell'isola. Questi prestigiosi palazzi caratterizzano ancora oggi il volto della parte alta della Città Vecchia e allo stesso tempo sono manifesto del diffuso stato di degrado dell'iso-

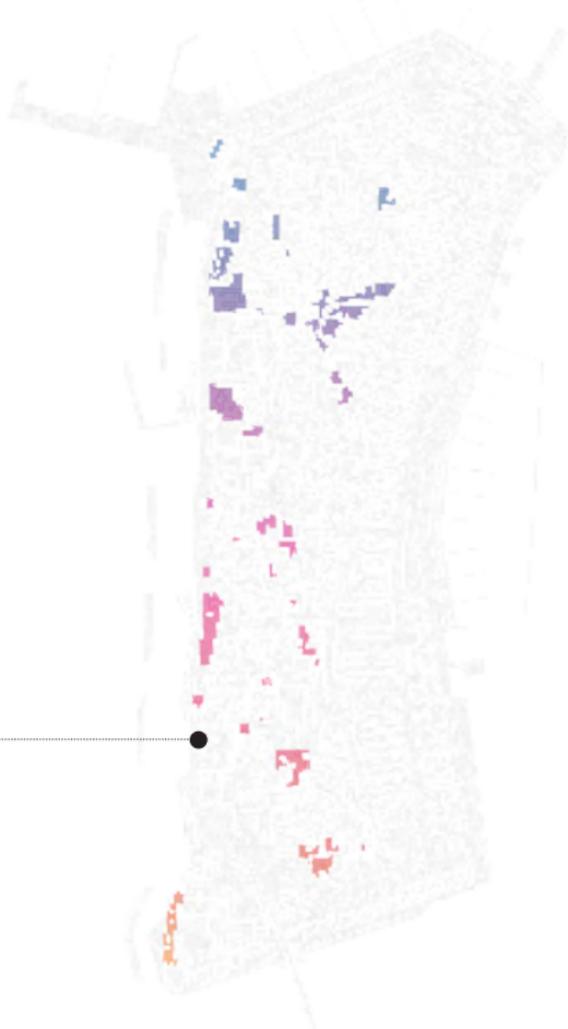


*Palazzo Lo Jucco*



---

Lo scoglio su cui sorge l'isola è stato scavato per ricavarne al suo interno ambienti ipogeici per il culto e per la produzione artigianale, come frantoi o cisterne. Il materiale estratto dagli scavi veniva riutilizzato per la costruzione degli edifici sovrastanti. In questi ambienti sotterranei sono presenti le tracce delle **varie epoche**; un gran numero di tali cavità fa parte di un contesto stratigrafico risalente al periodo greco. Altre, invece, recano i segni della riorganizzazione cittadina avvenuta durante il periodo bizantino a ridosso dell'anno Mille. Le evidenze sotterranee nell'isola sono numerosissime: si tratta di una **vasstissima rete** formata da singoli ambienti ipogeici e da un più complesso sistema di cunicoli che si estende a reticolo. La Città Vecchia è quindi attraversata da una **miriade di cavità sotterranee** disseminate sotto i palazzi nobiliari, i conventi, le chiese e il castello. Si tratta di un patrimonio del quale, purtroppo, la maggior parte dei tarantini è ancora all'oscuro.



*1. Ipogeo Baffi San Marco*

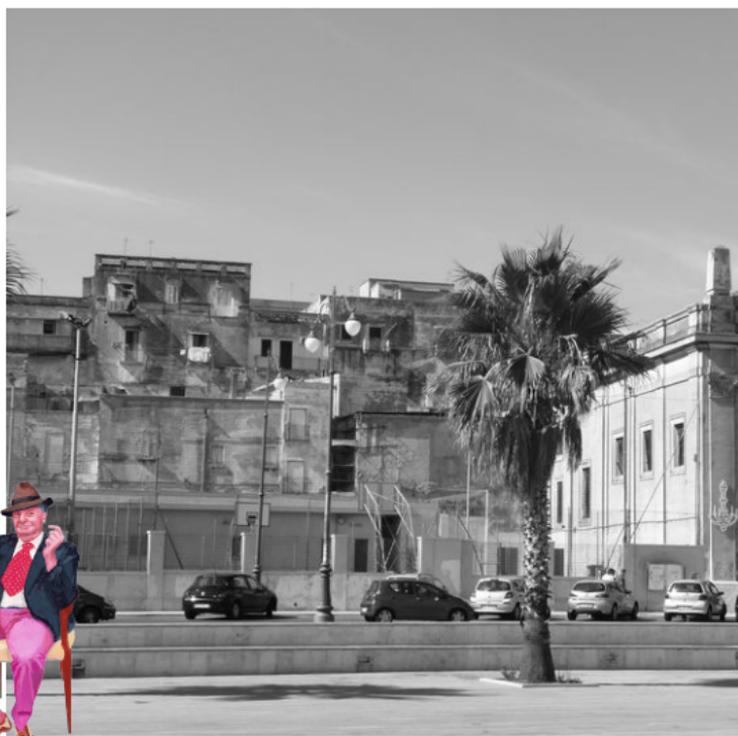


---

Taranto Vecchia ha un'altitudine sul livello del mare che varia notevolmente da sponda a sponda. La costa sud-occidentale raggiunge i 10 metri s.l.m., mentre quella orientale non tocca il metro d'altezza. Questo **forte dislivello tra parte alta e parte bassa** dell'isola ha determinato caratteristiche molto differenti tra il lungomare bagnato dal Mar Piccolo e quello bagnato dal Mar Grande. A ovest la dimensione del marciapiede è talmente esigua da consentire a stento il passaggio di una sola persona. Questo percorso pedonale, delimitato per tutta la sua lunghezza da una caratterizzante ringhiera in ferro battuto, si affaccia direttamente a strapiombo sul mare. Ad est, invece, grazie ad una maggiore fruibilità, vi è un ampio percorso pedonale affiancato da un'area attrezzata e dai moli dei pescatori. La presenza delle peschiere e delle abitazioni, ma soprattutto dei pescatori e degli isolani, rendono questo lato del lungomare il più vivace e movimentato dell'isola.



*1. Lungomare di Via Giuseppe Garibaldi altezza Via Madonna de*





## LOCALIZZAZIONE



In fase progettuale è stato deciso di non intervenire in tutte le aree mappate, ma bensì di selezionarne una per categoria, in modo da agire con delle operazioni mirate simili ad un'agopuntura.

Per rendere efficaci queste "opere di sutura" si è tenuto conto di due fattori principali in merito alla localizzazione di ogni singolo progetto: l'effettivo bisogno di intervento in quella zona, basato su esigenze e problematiche differenti da progetto a progetto, e la dislocazione dei singoli in varie parti della città, in modo da "coprire" un'area il più vasta possibile.

Il dispositivo per rifiuti è stato collocato a nord dell'isola, in via de Tullio, la quale confluisce in piazza Fontana, luogo dove si svolge regolarmente il mercato.

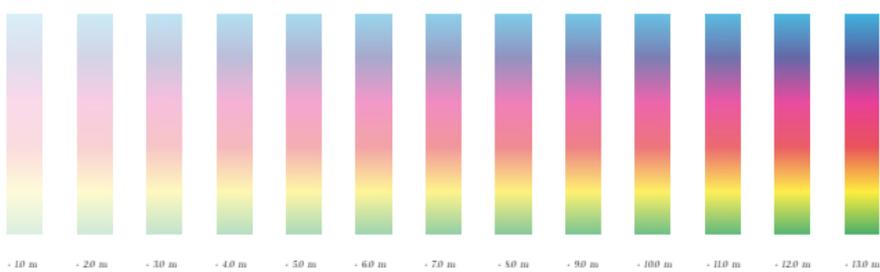
Nella parte bassa, a nord est dell'isola, è stata scelta l'interno urbano di Largo San Gaetano, crocevia di due delle più importanti arterie dell'Isola, ora murate a causa dei crolli.

Le fragilità sono state localizzate lungo tutta la "ringhiera", ossia la parte di lungomare che si estende sopra la costa occidentale dell'Isola. In una porzione di questa costa, dove negli anni Trenta sorgevano i lidi di balneazione, è stato invece localizzato il progetto per il mare. Nella parte più alta dell'Isola sorgono la maggior parte dei palazzi nobiliari, tra cui palazzo Lo Jucco, che è stato scelto per la sua posizione centrale rispetto alle altre residenze signorili e la sua elevazione, che lo rende il più alto tra tutti i palazzi.

Nella parte bassa è stato scelto uno dei primi crolli tra via di Mezzo e postierla La nuova, avvenuto sull'Isola poco dopo quello del 1975 in vico Reale. A sud ovest, sotto una parte della ringhiera, è stato selezionato l'ipogeo Boffi San Marco, che è una delle ultime strutture sotterranee rinvenute in Città Vecchia e quindi, di fatto, uno degli ambienti meno conosciuti e visitati.

Per il lungomare si è invece deciso di considerare una porzione di costa a sud-est dell'Isola, la quale presenta dei larghi percorsi pedonali non idoneamente attrezzati e serviti.

codice:





*planimetria*



## ATTIVAZIONE SPAZIALE



*Per intervenire in modo da innescare processi di attivazione spaziale ramificati in tutta l'Isola sono stati elaborati otto progetti.*

*Ognuno di essi si inserisce nel contesto rispettandone le caratteristiche urbanistiche ed architettoniche, come le attività sociali e culturali che in esso sono presenti. Per implementarne l'utilizzo ed il coinvolgimento è stato previsto l'utilizzo di un'applicazione.*

*L'intento finale di questi dispositivi è di funzionare da propulsori e attivatori di vita per le zone specifiche, limitrofe e per l'intera Città Vecchia, trasformando aree problematiche in elementi di forza.*

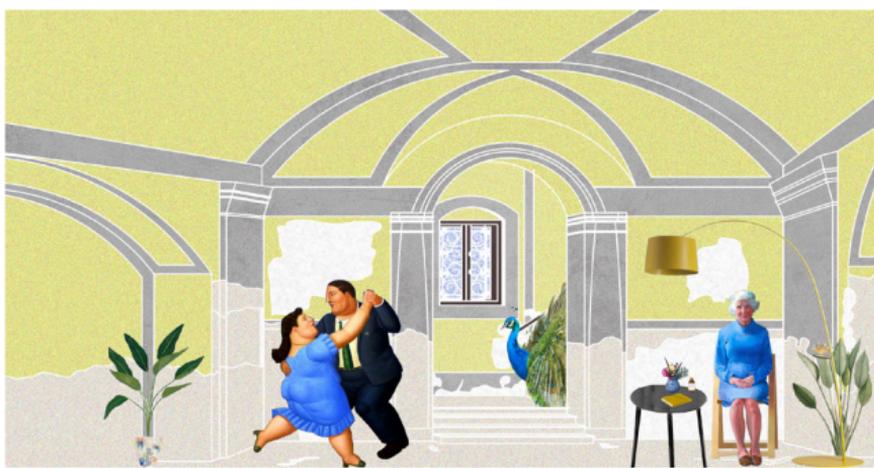


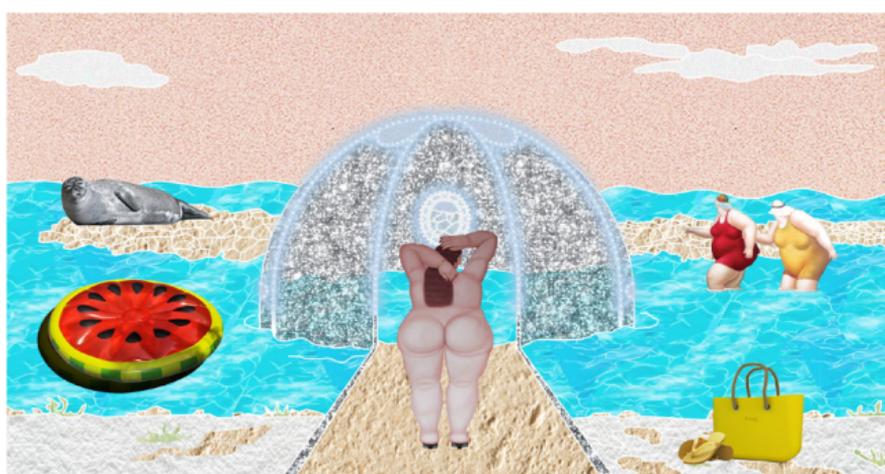


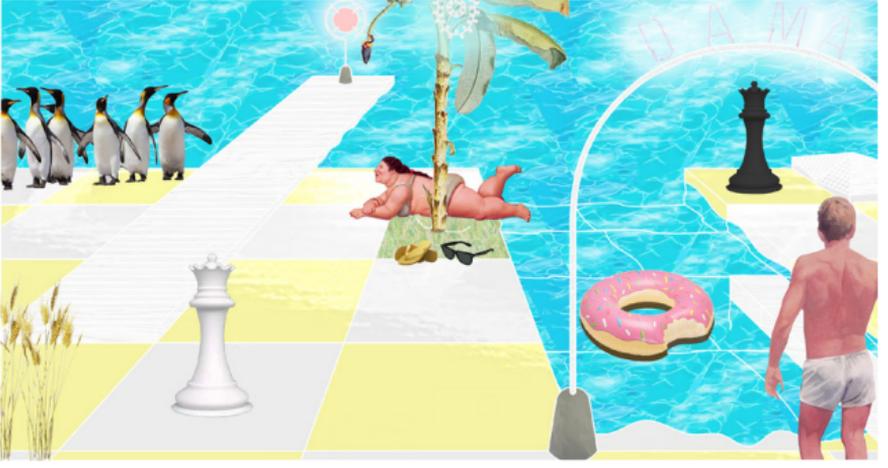












Largo San Gaetano si trova nel punto d'intersezione tra due delle più importanti arterie della Città Vecchia, quali via Cava e via di Mezzo: quest'ultima è stata murata in seguito ai crolli iniziati negli anni Settanta, impedendo quindi il traffico pedonale e veicolare a sud di questo snodo. Nonostante la sua posizione, che lo rende un interno urbano piuttosto nascosto, Largo San Gaetano è un importante luogo di ritrovo, vissuto e condiviso da adulti, anziani e bambini. Questo è il punto di partenza di Elica, organo propulsore che dà spinta e forza alla vita degli abitanti: è un progetto semplice, che risolve le problematiche legate alla fruizione di questo spazio e alle attività che esso ospita attraverso la progettazione di un nuovo piano di calpestio che andrà a ricoprire, tramite forme curve, concave e convesse, l'intera area.

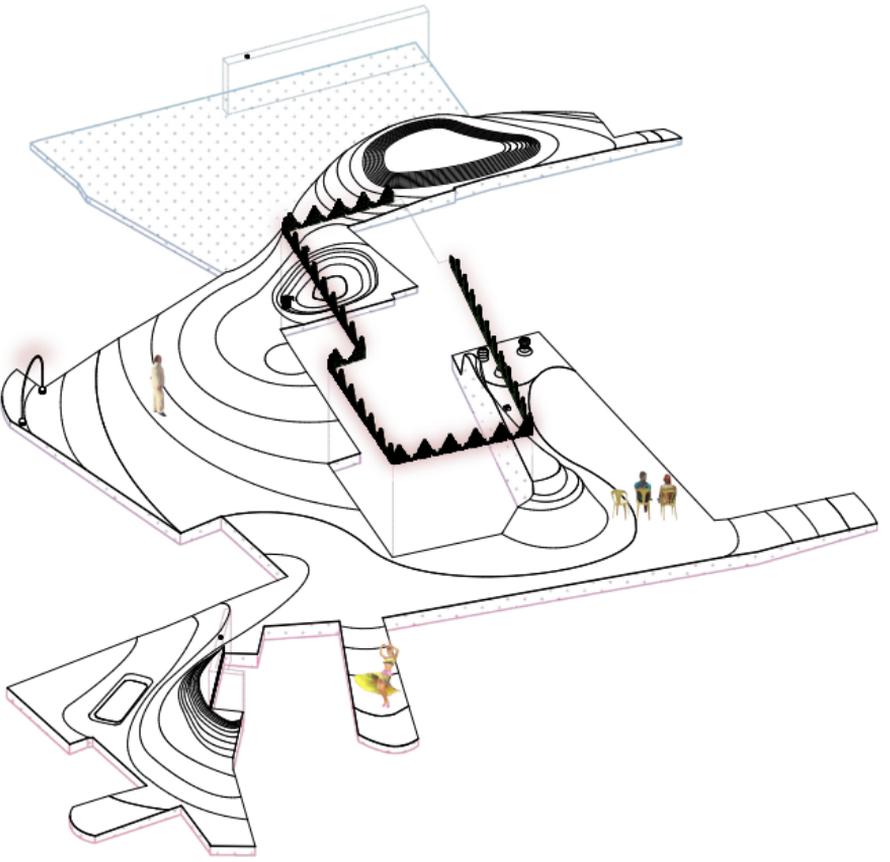
L'andamento morbido di questo strato permette di abbattere le barriere architettoniche, eliminando le problematiche ed i possibili pericoli generati dai dislivelli e dall'usura della vecchia pavimentazione. e allo stesso tempo rende possibile la realizzazione di arredi urbani quali sedute e aree di svago, tutti interamente inglobati nel continuo estendersi della superficie. Si delinea così un vero e proprio *layer* reso appetibile per le persone di ogni età. Inoltre, per permettere alle persone di interagire e vivere questo spazio il più liberamente possibile si è scelto di inserire dei dispositivi di diffusione acustica in concomitanza delle quattro aree. Tramite l'applicazione ogni utente avrà la possibilità di scegliere la colonna sonora adatta per la proprio bisogno, sia essa una partita di basket, una chiacchierata tra amici o una lettura solitaria.

Per la realizzazione di questo *layer* si è pensato ad una soluzione tecnologica che fosse semplice e non invadente. Una volta rimossa la vecchia pavimentazione viene asportato o aggiunto terreno in base alle quote di progetto, per poi aggiungere uno strato di massetto a secco e uno di massetto umido per poi stendere lo

strato finale di rivestimento in cocchiopesto giallo. Per la realizzazione delle parti più alte delle sedute si è deciso di utilizzare dei sottili strati di cocchiopesto sovrapposti uno sull'altro in modo da poter raggiungere l'altezza prestabilita. Per permettere un efficiente scolo delle acque piovane si sono inserite delle canalette di scolo in cemento vibrocompresso e acciaio.



*pianța*

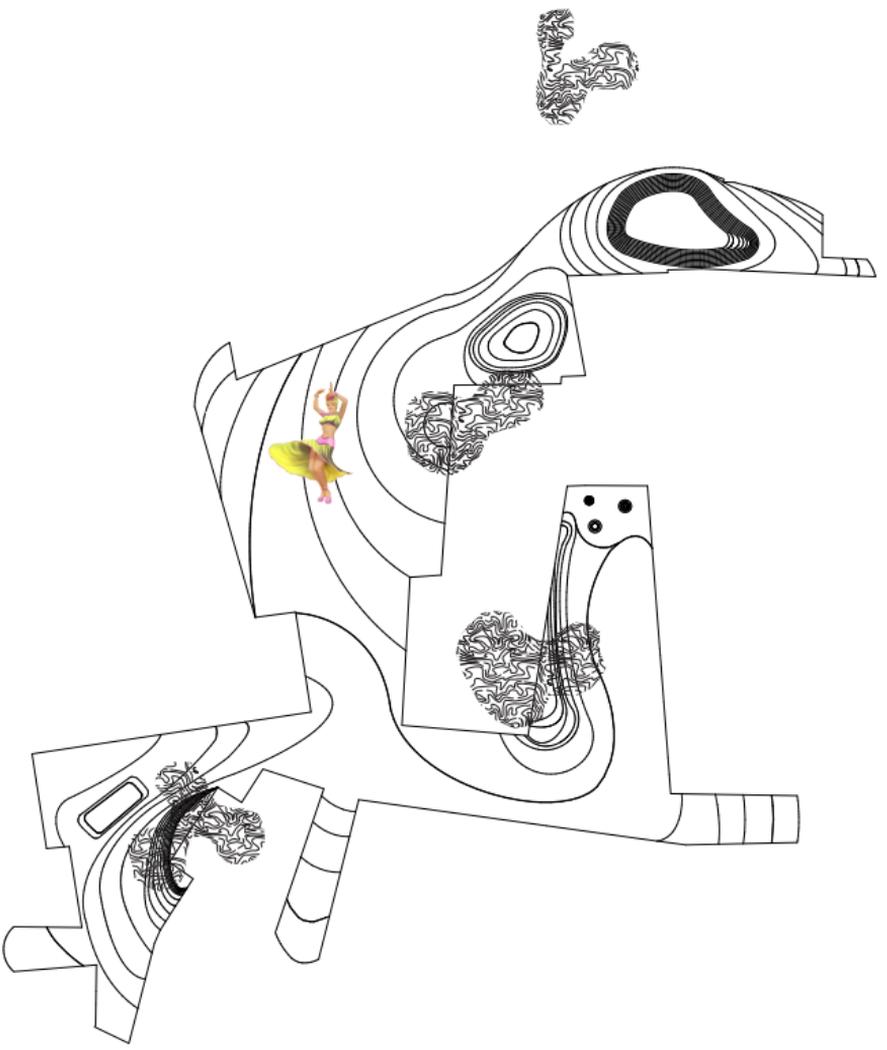


*assonometria*

codice:



*propagazione suono tramite casse ad incasso*



*schema*

## **edicola**

Al fine di raggiungere delle idonee condizioni igienico-sanitarie è indispensabile un programma che ottenga un risanamento ambientale dell'Isola.

Parallelamente, per migliorare la qualità di vita dei cittadini, sono necessari degli interventi su piccola scala che dotino le abitazioni e la città stessa delle strutture idonee alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti. Posto che alcuni enti ed iniziative stanno attualmente affrontando il tema in ambito territoriale, si è deciso di misurarsi con una scala progettuale più puntuale; si è programmato un sistema che migliorasse sia la raccolta a livello urbano, incrementando la rete di cestini, sia quello domestico, dotando le persone di contenitori per la raccolta differenziata.

Per il *design* dei contenitori si è studiato il procedimento produttivo delle acciaierie e ripreso la forma dei macchinari utilizzati per il ciclo di produzione a caldo, il quale genera e immette nell'ambiente sostanze altamente inquinanti e dannose.

Per la raccolta a livello domestico i contenitori riprendono le forme della fase di agglomerazione e di colata, del macchinario dell'altoforno, del convertitore LD e della siviera che corrispondono alla raccolta di plastica\alluminio, carta, vetro, materiali organici e rifiuti non riciclabili.

Questi fusti sono inoltre dotati di un QR code identificativo del proprio nucleo familiare.

Il metodo di raccolta previsto è quello porta a porta. Grazie all'applicazione viene fornito un ulteriore servizio: visualizzare lo sconto relativo alla quantità di materiale riciclato. Tale sconto, però, non verrà applicato alla singola persona, ma all'insieme di persone che hanno effettuato la differenziata. In questo modo, ogni abitante sarà più attento ed incentivato ad un corretto smistamento dei rifiuti, in quanto il possibile errore potrebbe ricadere sull'intera comunità.

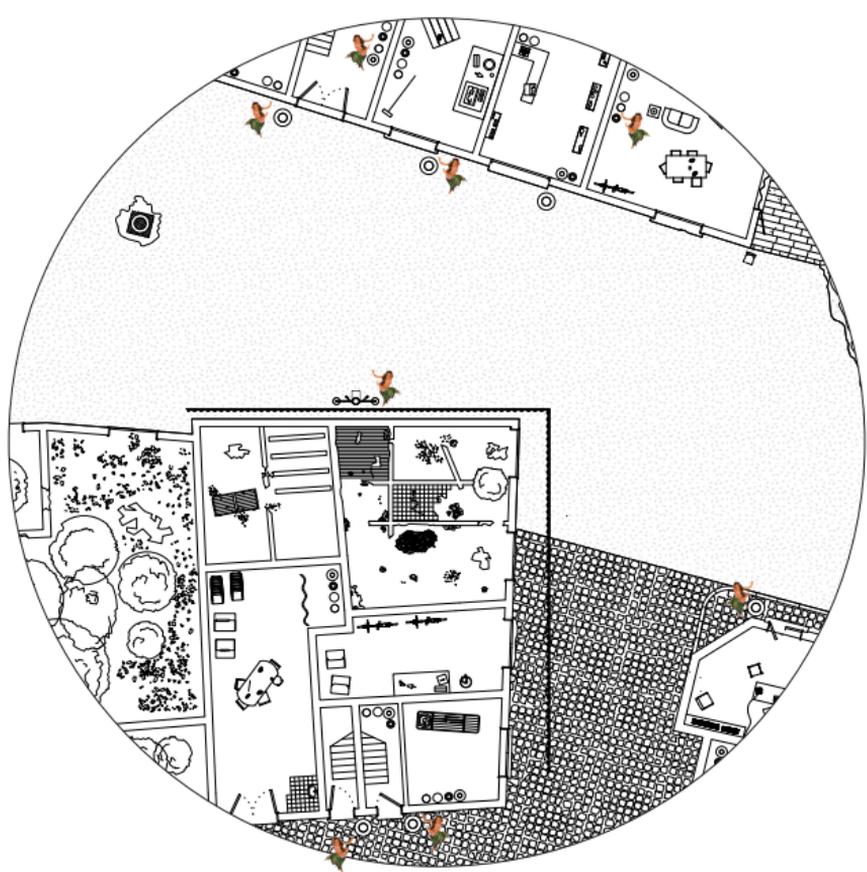
Per la raccolta indifferenziata a livello urbano si è scelto di localizzare Edicola in via de Tullio, arteria

stradale che confluisce in una delle piazze in cui si svolge regolarmente il mercato. Per questa tipologia di raccolta è stata scelta la forma della torcia d'emergenza, il cui utilizzo non rientra nel ciclo produttivo standard.

Il contenitore è sorretto e incorniciato da un profilo esterno: un arco su cui si è deciso di posizionare delle luminarie che enfatizzano quest'edicola votiva "monumento" alla spazzatura.







*pianța*



codice:



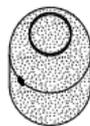
INDIFFERENZIATO

**lunedì**  
**martedì**  
**mercoledì**  
giovedì  
**venerdì**  
**sabato**



ORGANICO

**lunedì**  
martedì  
**mercoledì**  
giovedì  
**venerdì**  
**sabato**



CARTA E CARTONE

**lunedì**  
**martedì**  
mercoledì  
giovedì  
venerdì  
sabato



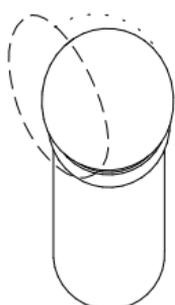
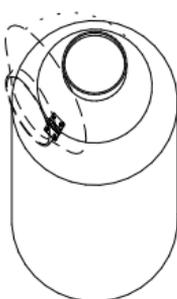
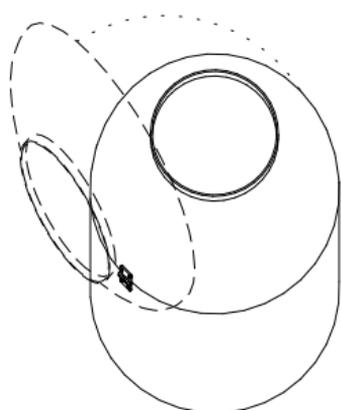
VETRO

lunedì  
martedì  
**mercoledì**  
**giovedì**  
venerdì  
**sabato**



PLASTICA E METALLI LEGGERI

**lunedì**  
martedì  
mercoledì  
**giovedì**  
venerdì  
**sabato**



*assonometria*

## **controtenenza**

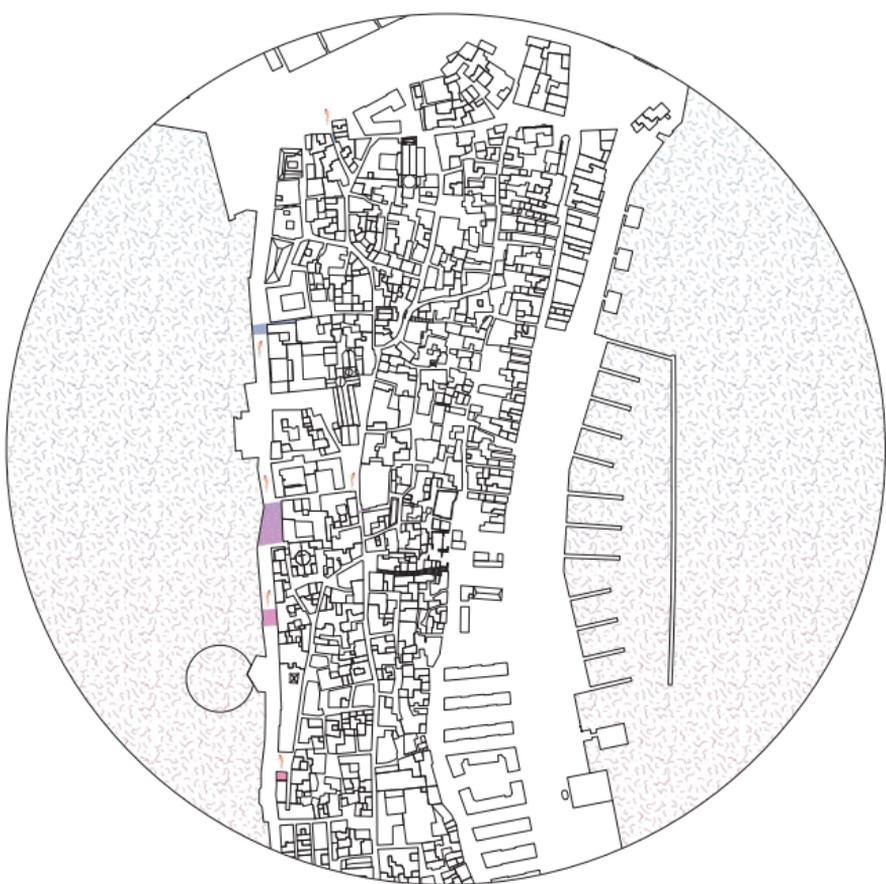
Lo spopolamento, l'abbandono, l'incuria hanno generato condizioni di insicurezza nell'immaginario collettivo della Città Vecchia, la quale a causa di ciò non viene vissuta liberamente. L'idea di insicurezza e di diffidenza si manifesta attraverso tutti gli spazi chiusi o tamponati, tutti gli edifici puntellati o avvolti da reti. Con interventi immateriali si mira a stemperare questo senso di instabilità a favore di una libertà di movimento nello spazio. Attraverso la leggerezza e l'impalpabilità della luce, i sei progetti di controtenenza tentano di rendere meno opprimenti, rigidi e pesanti i ritegni, le ingabbiaiture, i contrafforti, le tamponature, le reti e le chiusure che si affacciano sulla costa sud-occidentale.

Questa porzione di Isola, il cui perimetro è delimitato da Corso Vittorio Emanuele II, presenta un ingente numero di edifici le cui condizioni strutturali hanno richiesto l'intervento di sistemi ausiliari e sono quindi facilmente individuabili tutte le sei differenti tipologie di intervento, fatta eccezione per la chiusura, che è stata localizzata al centro della parte alta dell'Isola.

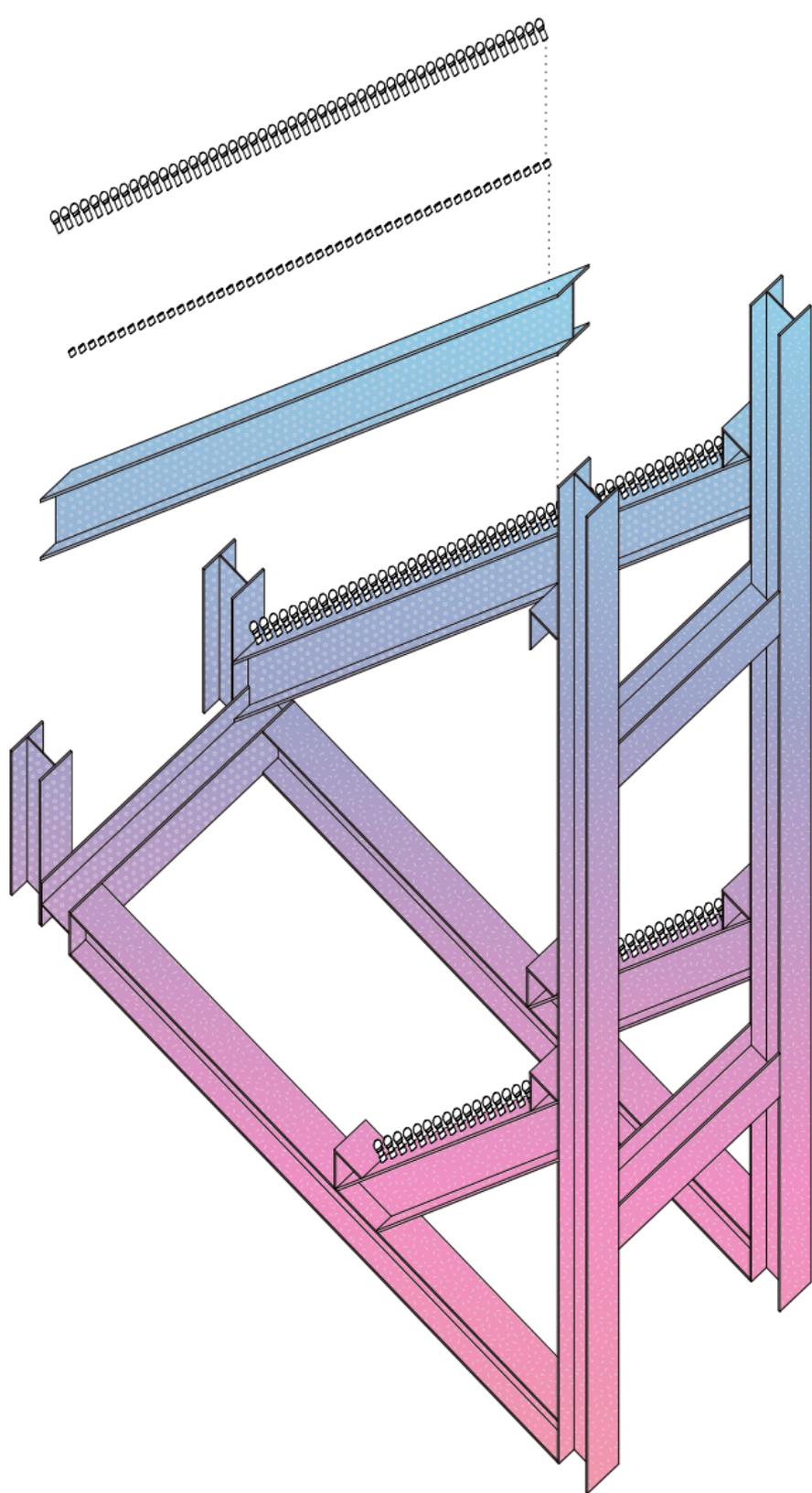
Ogni controtenenza è frutto di un processo di contrappasso o di analogia: è così che il ritegno, talmente alto e fitto di tubazioni da impedire la vista del cielo, diventa una leggera scala a pioli con cui poterlo scavalcare, l'ingabbiaitura viene attraversata da una lunga spaccatura luminosa, quasi l'edificio volesse esplodere ribellandosi all'acciaio, la rete, al posto di intrappolare l'edificio, diventa simbolo visivo della pesca, le tamponature emanano luce dalle finestre ora chiuse, come se in quelle abitazioni ci fosse ancora vita, il contrafforte, con la sua pesante presenza, viene alleggerito per mezzo di tanti piccoli spot, la chiusura del vicolo viene riaperta inserendo un'arco illuminato permettendo così il passaggio ora negato. Ad aumentare il grado di interazione e coinvolgimento con le persone, tramite l'applicazione si potrà scansionare il QR Code ed ottenere informazioni e curiosità sui luoghi, sugli

*edifici e sui manufatti limitrofi.*

*Ogni progetto è realizzato tramite sorgenti LED munite di sensore crepuscolare e batteria ad accumulo di energia, quest'ultima fornita da pannelli solari di dimensioni ridotte inseriti all'interno dello stesso contenitore della luce spot.*



*pianța*



*esploso assonometrico*

codice:

**RITEGNO**

*porto*

**RETE**

*isole cheradi*

**TAMPONATURA**

*sirene*

**INGABBIATURA**

*arcivescovado*

**ARCO**

*cattedrale*

**CONTRAFFORTE**

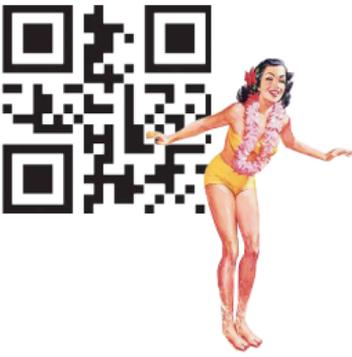
*cerchio*



*rițegno*



*ingabbiatura*



*rețe*



*arco*



*țamponațura*



*conțrafforțe*

*schema*

## **cerchio**

*Il rapporto con il mare riveste un'importanza fondamentale sul piano del valore storico, socio-ambientale, produttivo, turistico della Città Vecchia, oltre a rappresentare un senso di aggregazione e forte appartenenza all'Isola. Nell'economia tarantina il mare ha costituito e costituisce una significativa e cospicua risorsa per la creazione e lo sviluppo di attività produttive. Le attività ittiche sono ancora presenti e nonostante le recenti limitazioni non possono essere considerate residuali.*

*Il rapporto con il mare, a Taranto, richiede oggi di tornare ad essere centrale nella vita della comunità. La società contemporanea esprime nuove esigenze produttive e relazionali: vivere, vedere, usare e conservare il mare. L'Isola dovrà tornare ad essere cerniera e filtro tra i due Mari.*

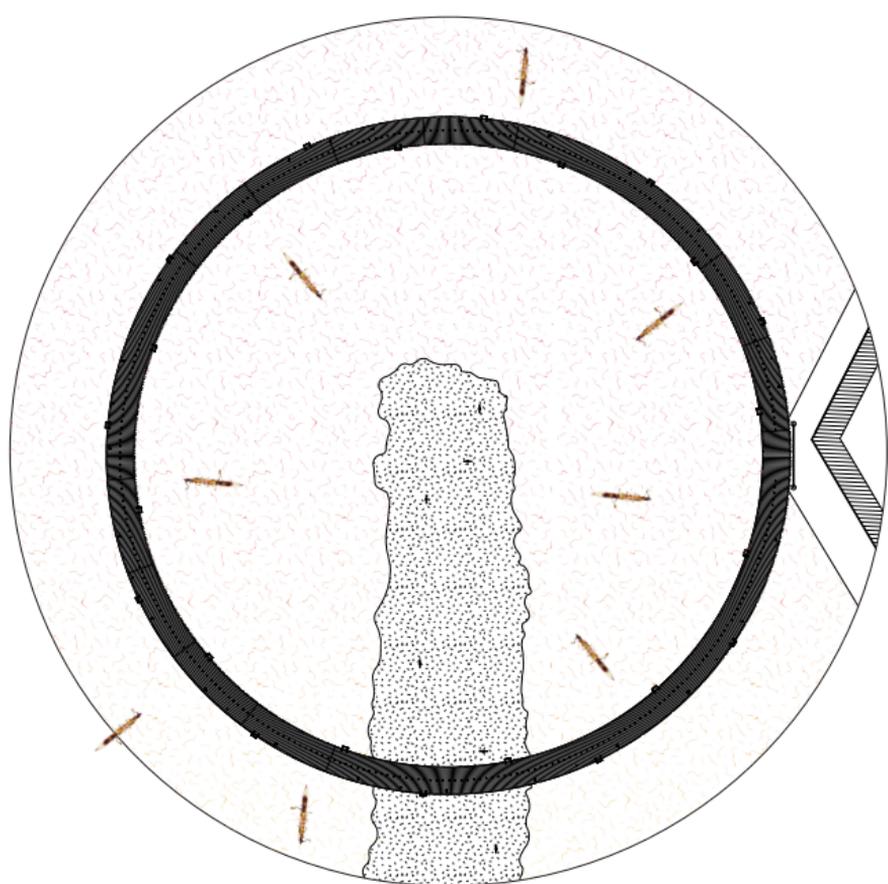
*Cerchio invita le persone a riappropriarsi di questa forte presenza che afferma e definisce la loro identità. È un progetto sviluppato per richiamare vecchie e nuove generazioni a riscoprire quel contatto diretto che attualmente manca.*

*Non a caso si è scelto di localizzare questo progetto a fianco della costa sud-occidentale, dove negli anni Trenta sorgevano i lidi di balneazione della Città Vecchia. Queste strutture permettevano una relazione immediata con il mare, relazione che è andata perduta con il loro smantellamento.*

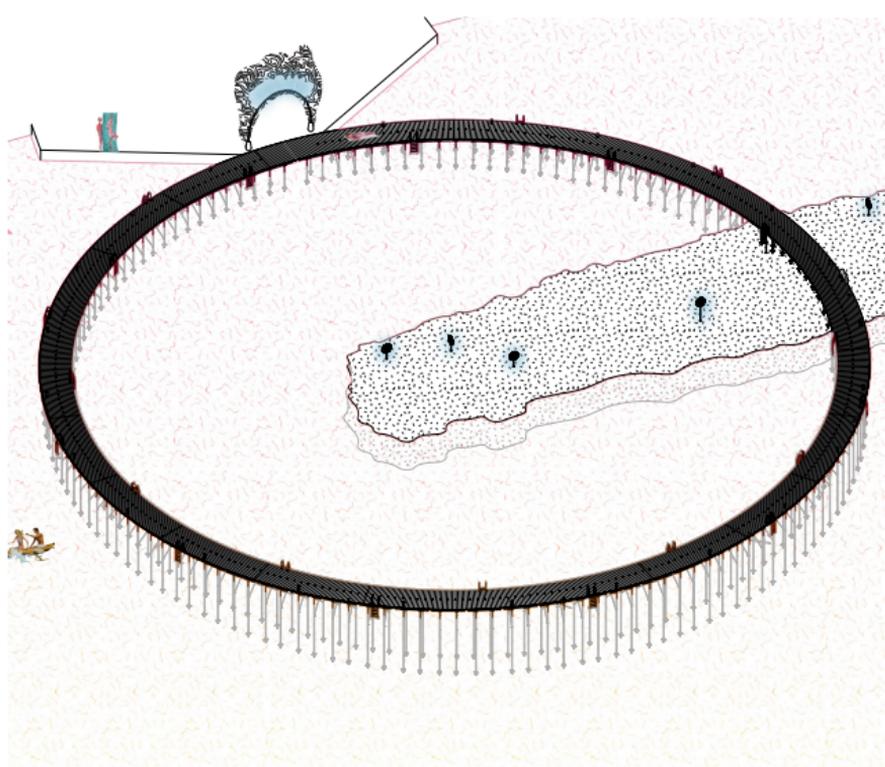
*Cerchio è un pontile dal diametro di sessanta metri che si estende interamente sul Mar Grande. Questa forma, priva di spigoli e direzioni imposte, è stata scelta per emulare una camminata infinita, percorribile in entrambe le direzioni, grazie alla quale vivere il mare a 360°. Il pontile è dotato di attrezzature semplici e facilmente fruibili quali scalette per la discesa in acqua e bitte per l'ormeggio delle imbarcazioni. L'illuminazione del pontile è fornita dalle luci spot distribuite lungo l'asse centrale del percorso, mentre sullo scoglio adiacente il progetto sono state posizionate delle luminarie circolari con altezze variabili. Oltre alle attività*

consentite dalla struttura e dalle sue attrezzature, si è scelto un ulteriore grado di libertà grazie all'utilizzo dell'applicazione; quest'ultima dà la possibilità a tutti i fruitori del pontile di poter prenotare un kayak con il quale poter esplorare in prima persona le insenature più nascoste del golfo. Il kayak può essere utilizzato come, quando e per quanto tempo si voglia.

Per la progettazione tecnologica e la scelta dei materiali si è prima studiata la costituzione del fondale, il quale è composto da detriti misti, per poi poter scegliere una struttura modulare realizzata con elementi verticali in acciaio ed elementi orizzontali lignei. La ripetizione di questo modello ha permesso lo sviluppo dell'intera circonferenza, agganciando di volta in volta un modulo al suo successivo.



*pianța*



*assonometria*

codice:



CAPO SAN VITO

*kayak carmela (detta lina)*

***kayak cinzia***

*kayak cristina*

*kayak amelia*



ISOLA DI SAN PAOLO

*kayak carmela (detta lina)*

*kayak cinzia*

*kayak cristina*

***kayak amelia***



ISOLA DI SAN PIETRO

***kayak carmela (detta lina)***

*kayak cinzia*

*kayak cristina*

*kayak amelia*



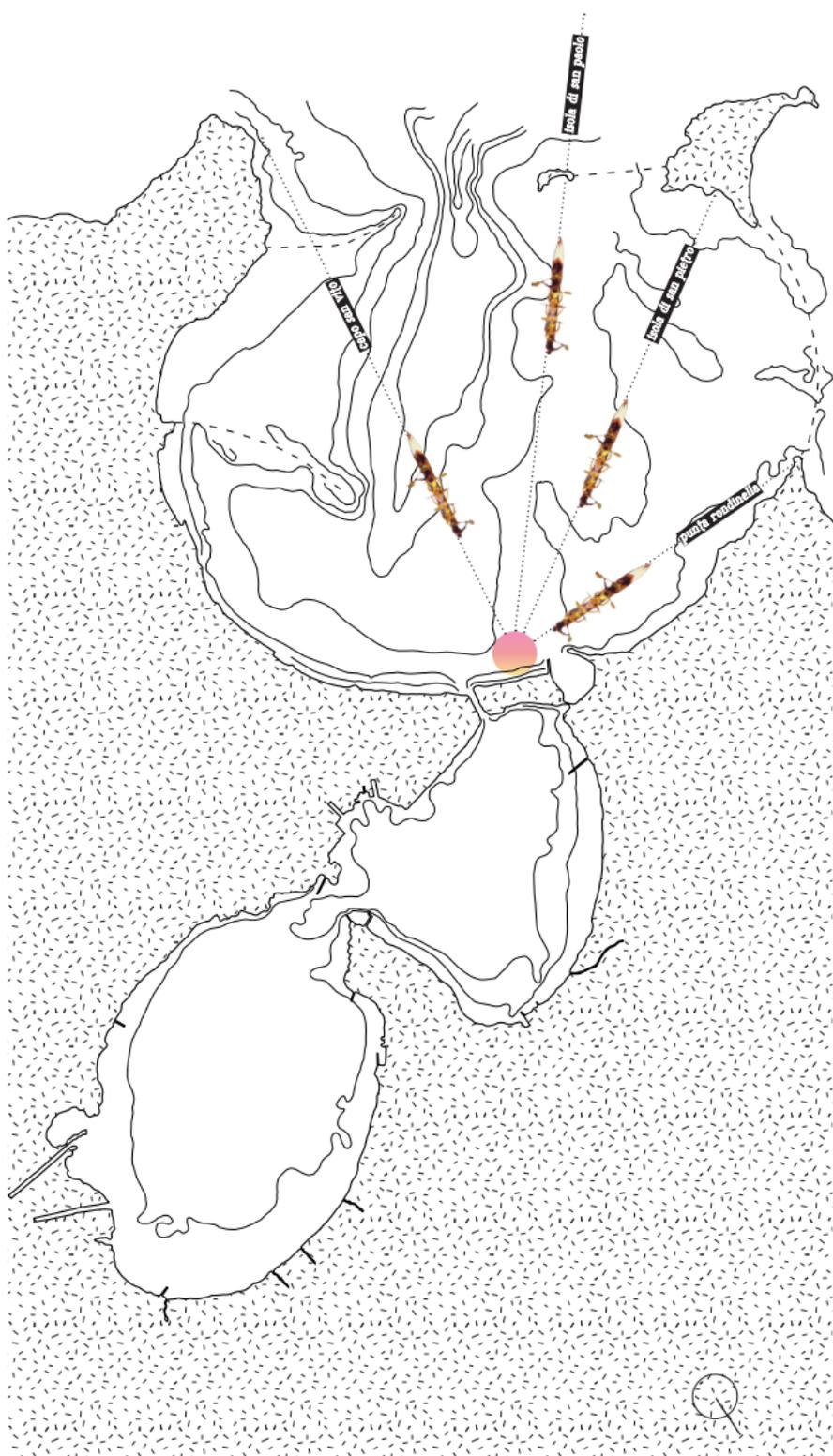
PUNTA RONDINELLA

*kayak carmela (detta lina)*

*kayak cinzia*

***kayak cristina***

*kayak amelia*



carta nauțica

## **vuoto cosmico**

Quando gli edifici crollano e le persone scappano ciò che rimane è un silenzioso, doloroso ed immenso vuoto.

Ogni anno, in Città Vecchia, gli abitanti rischiano la propria vita tra le mura pericolanti e i cedimenti degli edifici: l'area principalmente interessata da fenomeni di crollo è quella della parte bassa, dove è presente un'edilizia di tipo residenziale storica, seppur non monumentale: un tessuto minuto di case a più livelli, oggi in condizioni fatiscenti. Si trovano maggiormente concentrate tra i pittagghi di Torrepenna e del Ponte, abitate in origine dai pescatori e dalle loro famiglie, caratterizzate da case a schiera di due o tre, a volte quattro piani, che in certi punti si appoggiano al terrapieno del salto di quota; questo è il caso del crollo tra postierla La Nuova e via di Mezzo, avvenuto a fine degli anni Settanta.

Il "valore" da restituire a questo luogo va oltre il concetto architettonico; è rivolto al contenuto sociale, alla sua memoria storica e alla sua validità ad accogliere i modi e le forme della vita contemporanea. Il nome è composto da un'antitesi intrinseca, per la quale in un "vuoto" reale e fisico, viene contenuto un intero "cosmo", fatto di persone, di storia, di memorie, di oggetti, di abitudini e quotidianità.

Nel corso degli anni l'intero crollo è stato soggetto all'azione degli agenti atmosferici e alla forza della natura, che ne hanno via via modificato le condizioni fisiche fino a renderlo un'area totalmente invasa dalla vegetazione, dalla quale emergono intatti solamente alcuni dei muri che definivano le antiche partizioni interne delle abitazioni. Si è scelto di partire da questa suddivisione dello spazio per ricostruire i possibili scenari quotidiani, andati perduti con il crollo, e ritrovare quindi quella dimensione "cosmica" a cui il progetto mira.

Ogni stanza ospita gli arredi più essenziali atti a definirla tale: in sala da pranzo tavolo e sedie, in cam-

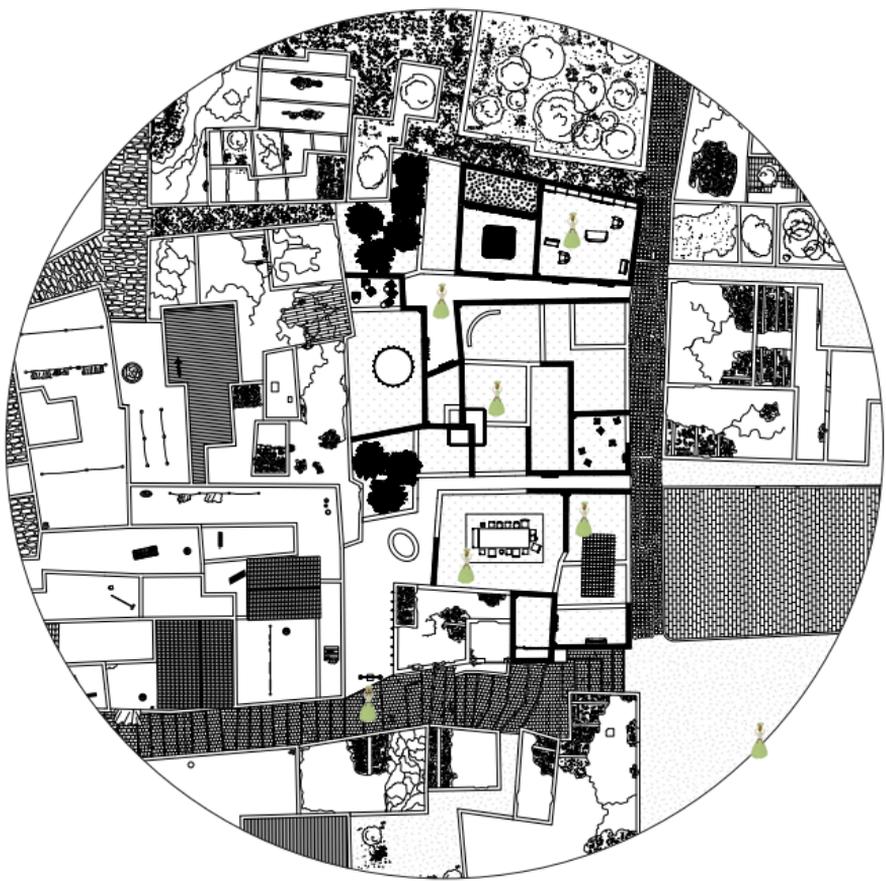
era un letto matrimoniale ed un box per bambini, in salone delle poltrone e una libreria, in bagno una semplice vasca colma d'acqua, in studio un camino e un tappeto, in cucina un chiosco e dei piccoli tavolini e in giardino delle semplici sedute.

Ogni dispositivo è diretta testimonianza di una storia, di un rito, di un vissuto che ora non c'è più, ma che non si vuole dimenticare. Proprio per questo ogni arredo selezionato è stato progettato e prodotto prima degli anni Ottanta, anni in cui si sono verificati i crolli. In ogni stanza, nonostante la sua precisa vocazione, si è liberi di fruire di questi arredi e compiere le più svariate attività, come in un vero e proprio parco urbano o, per meglio dire, come a casa propria; ecco che il giardino diventa uno spazio comune dove poter portare i propri cani, o la sala da pranzo diventa un luogo dove riunirsi a fare i compiti insieme ai propri compagni di scuola.

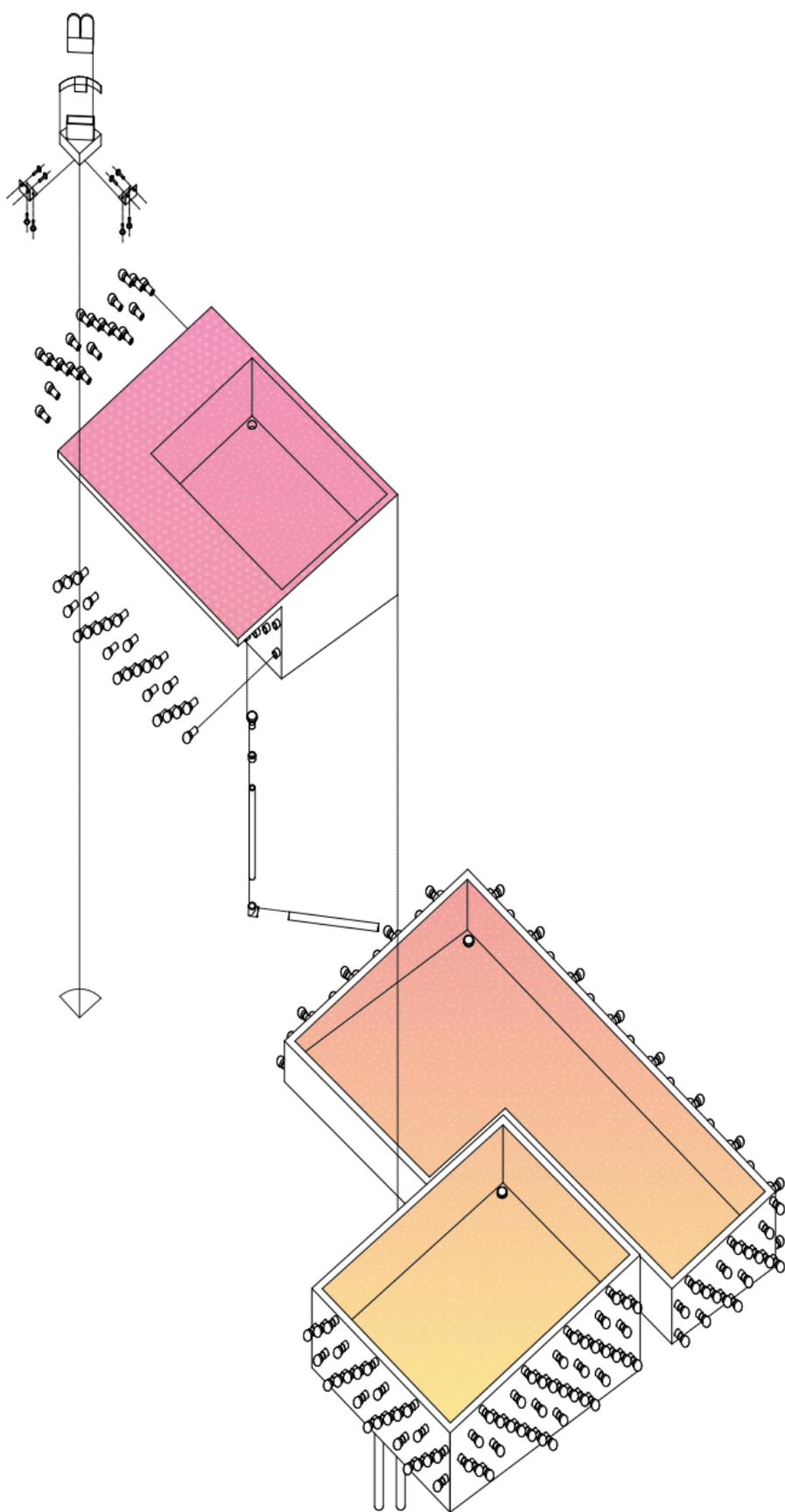
Per aiutare le persone a ritrovare quella sensazione di "casa", per riportare alla memoria i riti di una quotidianità perduta, si è deciso di stimolare le sensazioni e le emozioni legate al senso olfattivo grazie all'ausilio dell'applicazione.

Per ogni stanza sono state selezionate tre diverse fragranze di modo che ogni persona possa decidere da che profumo o odore farsi avvolgere. Ci si può trovare in bagno e respirare profumo di lavanda o recarsi in cucina e sentire fragranze che riportino alla memoria i pranzi famigliari.

Dal punto di vista tecnologico ciò è reso possibile grazie all'inserimento di un diffusore per stanza, il quale può alternare fino a quattro fragranze senza bisogno di manodopera e copre una superficie di erogazione pari a 100 mq. Tale diffusore è collegato ad una batteria dotata di accumulatore e alimentata da una semplice pellicola fotovoltaica che rendono l'intero sistema autosufficiente. Col fine di mettere in sicurezza le strutture verticali sono previste delle iniezioni di miscele cementizie, che penetrano nelle fessure e nelle cavità da ripristinare.



*pianță*



*esploso assonome[trico*

## codice:

### INGRESSO

*mandorle tostate*  
*limone fresco*  
*fiori di campo*

### CUCINA

*sugo della domenica*  
*rosmarino*  
*crostata di amarene*

### BALCONE

*germe di grano*  
*salsedine*  
*argan*

### CAMERA DA LETTO

*pompelmo*  
*biancheria pulita*  
*orchidea selvaggia*

### SALA DA PRANZO

*ulivo*  
*gelso*  
*fiorone { fico }*

### STUDIO

*pagina di un libro*  
*fuoco scoppiettante*  
*cuoio*

### USCIO

*brezza marina*  
*vento d'estate*  
*fiore d'arancio*

### BAGNO

*marsiglia*  
*fico d'india*  
*lavanda*

### SALONE

*velluto*  
*legno invecchiato*  
*caffè*



*illustrazione*

## **faro**

Via Duomo attraversa i due pittingi meridionali: il pittingo di San Pietro a est, caratterizzato da un'edilizia di pregio, e il pittingo Baglio a ovest, nei pressi del Castello, entrambi sul lato prospiciente il Mar Grande. Nell'evoluzione urbanistica, via Duomo, già Strada Maggiore, ha conservato il suo ruolo centrale: un tempo abitata dalla nobiltà tarantina, essa accoglie tutt'ora i palazzi più rappresentativi della Città Vecchia. I più anziani tra gli abitanti la ricordano per i negozi di lusso, i caffè e gli eleganti ritrovi all'aperto. La maestosità e la bellezza di questi luoghi ispirano un ritorno allo splendore di un tempo, splendore che si deve basare sulla loro riscoperta attraverso una più profonda conoscenza.

A metà di via Duomo, in una delle porzioni più elevate della Città Vecchia, sorge Palazzo Lo Jucco; dopo attente valutazioni in merito alla sua elevazione e le buone condizioni strutturali è stato selezionato tra le numerose residenze signorili per la localizzazione di questo progetto.

Faro è un progetto pensato per mostrare alle persone che esistono nuovi punti di vista e di fruizione rispetto ai consueti. Da qui, punto più alto dell'Isola, si può beneficiare sia del panorama, finalmente a 360°, sia dell'interno di uno dei più prestigiosi edifici, attualmente inaccessibile.

Una semplice riapertura al pubblico non si sarebbe però dimostrata un'adeguata risposta alle esigenze dell'Isola. Si è deciso quindi di ripensare la destinazione d'uso del tetto del palazzo, progettando uno spazio che offrisse più gradi di libertà alle persone e riportasse in Città Vecchia una delle attività che animavano le serate dei tarantini: il cinema. Per far sì che nel Faro vi sia totale libertà di movimento e fruizione si è optato per degli arredi mobili, quali cavallucci e sedie a dondolo, utilizzabili ed orientabili a proprio piacimento. Considerate l'elevazione e l'esposizione del palazzo, si sono predisposti anche dei candidi teli per ripararsi

dal sole nei mesi più caldi; questi dispositivi sono stati montati su dei semplici cavi per permettere ancora una volta alle persone di poterne regolare l'apertura a seconda delle proprie esigenze. Teli svolazzanti che fanno tornare in mente le bianche lenzuola profumate che apparivano sui tetti nelle ore più calde del giorno per far sì che si asciugassero.

Quando il cielo si tinge di blu, il sipario perimetrale cala e il cinema entra in azione. A questo punto lo spettatore non è più solo tale, bensì parte integrante dello spazio che lo circonda. Tramite l'applicazione ha la possibilità di votare tra uno dei film proposti; la pellicola che avrà ottenuto il punteggio più alto verrà dunque proiettata nel giorno e all'ora programmati. La proiezione e la parte audio sono garantite da un proiettore per esterni e un diffusore di suono per esterni, entrambi collocati in una posizione centrale e sopraelevata rispetto all'intera area di progetto.

Al fine che questo nuovo intervento non gravi sulle condizioni dell'edificio con i nuovi carichi si sono valutate necessarie delle opere di consolidamento strutturale: dopo un primo rilievo si è deciso di intervenire sui solai, sulla muratura portante e sulle fondazioni.

I solai di Palazzo Lo Jucco si presentano con le travi principali in legno inserite semplicemente in alloggiamenti ricavati nel corpo murario. Tali strutture non sono quindi totalmente in grado né di ripartire gli sforzi orizzontali tra le pareti né di costituire una valida legatura delle stesse. Si è dunque lavorato per soddisfare tre diversi requisiti: la resistenza adeguata ai nuovi carichi, la rigidità nel proprio piano e il collegamento efficace alle murature. Alle travi in legno sono state affiancate due travi in acciaio per aumentare l'area di appoggio del solaio. Le due travi in acciaio e la trave in legno vengono collegate per mezzo di una staffa in acciaio disposta trasversalmente rispetto all'asse longitudinale delle travi stesse.

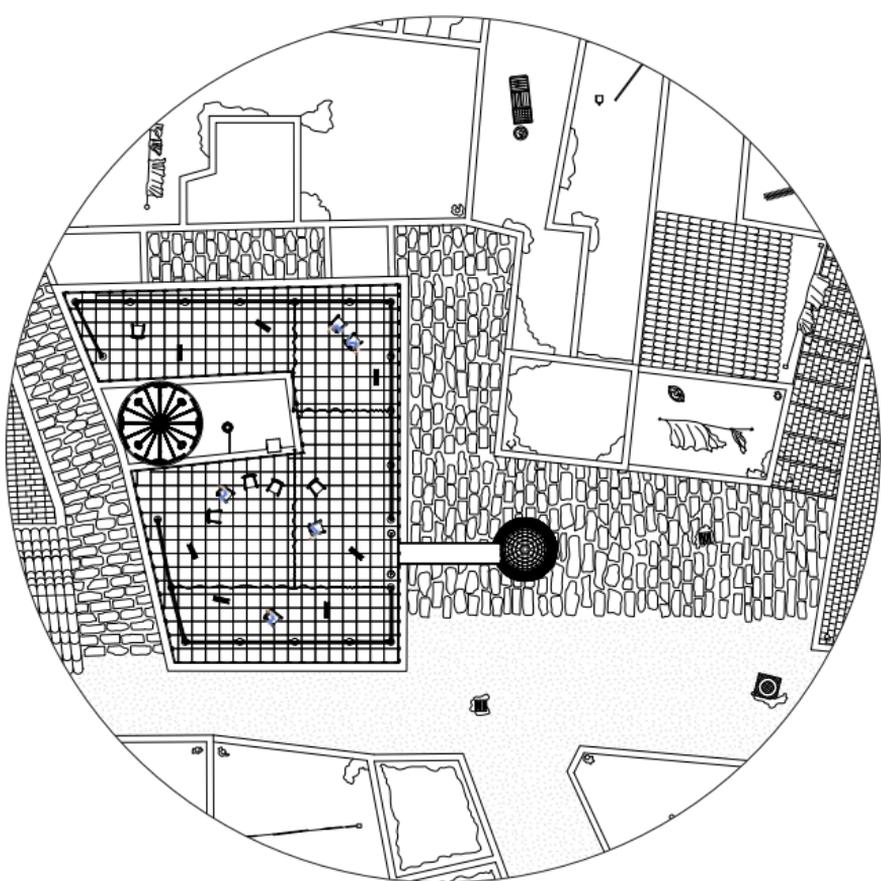
Per quanto riguarda le murature si è intervenuto con delle puntuali iniezioni di miscele cementizie. L'obiettivo delle iniezioni di miscele cementizie è quello

di far penetrare la miscela legante, lentamente ed a bassa pressione in tutte le fessure, cavità e vuoti della muratura da ripristinare. L'intervento migliora le caratteristiche della compagine muraria ma ha scarsa influenza sui punti della struttura meno resistenti al sisma e sui fenomeni di instabilità.

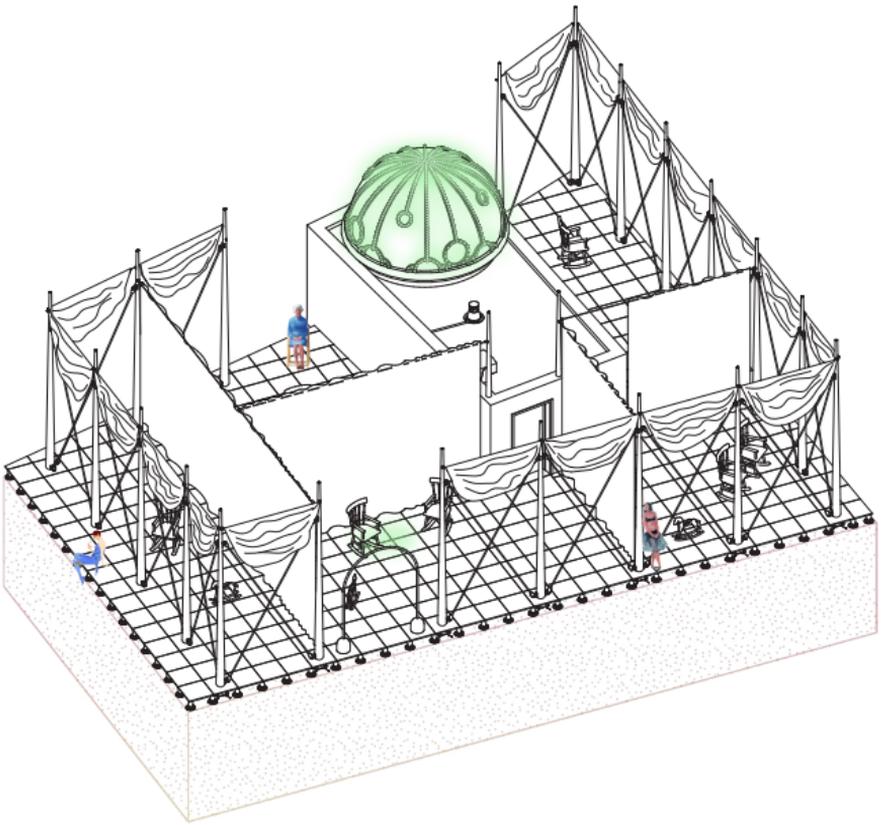
Per ovviare a questi limiti si sono quindi introdotte nei perfori delle barre di acciaio inclinate di 45°.

Per quanto riguarda le fondazioni, l'intervento deve mirare alla massima uniformità delle condizioni di appoggio in modo da ottenere una distribuzione il più possibile omogenea delle pressioni di contatto. A tal fine, si è optato per un intervento di ampliamento delle fondazioni mediante cordoli armati collegati tra loro da spinotti in calcestruzzo armato.





*pianța*



*assonometria*

## codice:

..... 09:00

----- 12:00

----- 15:00

--- 18:00

*a* 21 giugno

*b* 21 luglio - maggio

*c* 21 agosto - aprile

*d* 21 settembre - marzo

*e* 21 ottobre - febbraio

*f* 21 novembre - gennaio

*g* 21 dicembre

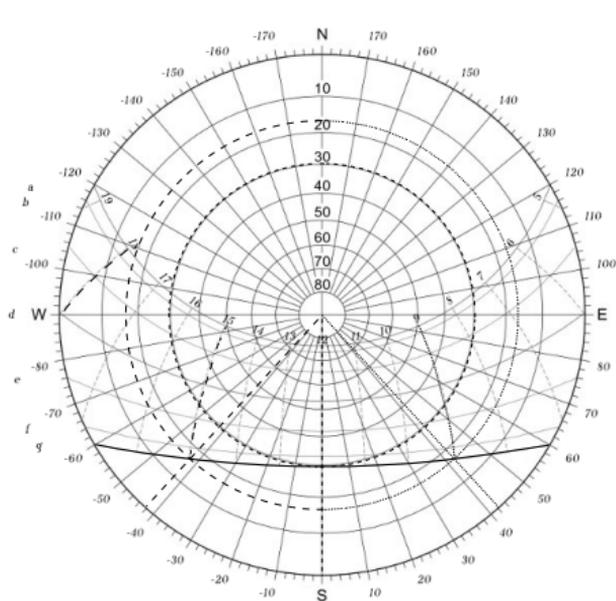
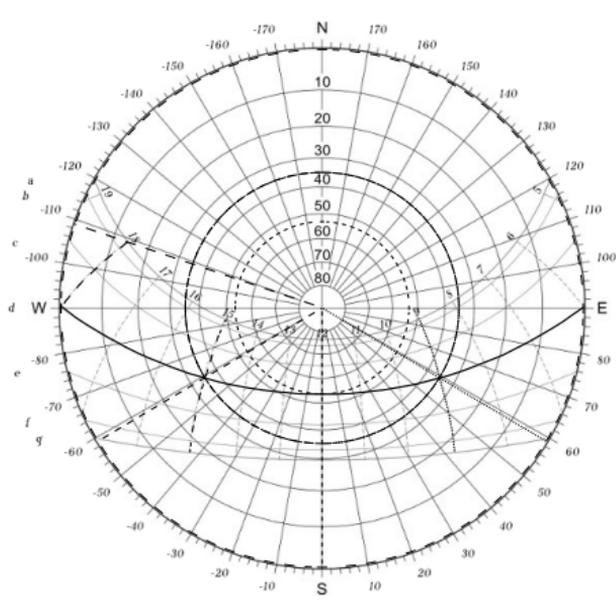
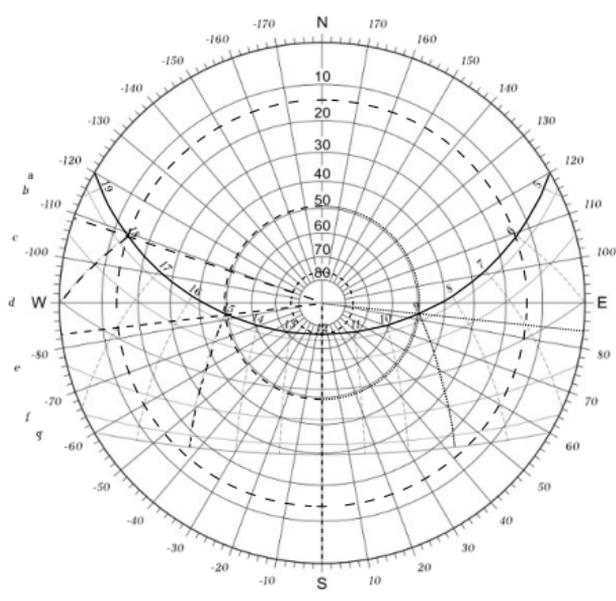


diagramma solare

## **rifugio**

La Città Vecchia è percorsa da una miriade di cavità sotterranee, le quali rappresentano un patrimonio di inestimabile valore di cui la maggior parte dei tarantini è attualmente all'oscuro. Rifugio è un progetto pensato proprio per far rivivere, e dunque riscoprire, uno di questi ambienti, ovvero l'ipogeo all'interno di Palazzo Baffi San Marco. Tali ambienti spaziano dal sottosuolo fino al mare e nel corso dei secoli la loro funzione è stata quella di cisterna per l'acqua. L'ipogeo è suddiviso in due ambienti principali, rispettivamente collocati a quote differenti. Dalla stanza principale si sviluppa una scala che conduce ad un basso cunicolo, il quale sfocia direttamente sulla costa del mar Grande, al di sotto delle antiche mura.

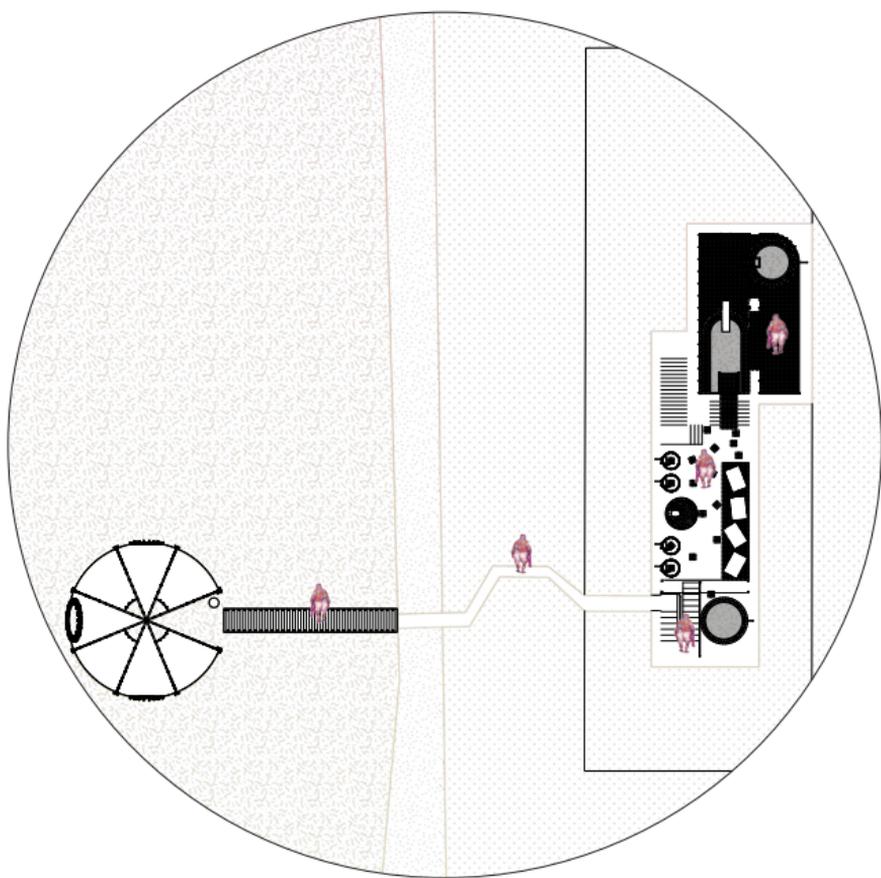
Rifugio recupera la storia riproponendo in chiave contemporanea la sua funzione originaria attraverso l'inserimento di quattro vasche, che consentono di rivivere ed appropriarsi dello spazio nella maniera in cui desidera. Ognuna di esse ha dimensioni differenti per rispettare le differenti dimensioni degli spazi ospitanti; vi sono dunque due vasche circolari dalle dimensioni adeguate per ospitare una persona singola, una vasca semicircolare, il cui utilizzo è previsto per due persone, ed una quarta vasca, collocata in mare, che può accogliere fino a quattro persone. Questi dispositivi sono totalmente gratuiti e prenotabili attraverso l'applicazione. Una volta prenotata la vasca, questa verrà riempita con acqua calda e sarà a disposizione degli utenti per il tempo prefissato. Fa eccezione il vascone in mare, dove ci si immerge direttamente nell'acqua marina. Nel primo ambiente sono stati collocati anche una serie di servizi, quali docce, un bagno ed un'area relax,

Al fine di rispettare i requisiti igienici, senza tuttavia snaturare le caratteristiche salienti degli spazi ipogei, si è scelto di rivestire le pareti limitrofe alle vasche e alle docce con un sottile strato di cocciopesto, che ha funzione igienica e allo stesso tempo isola le pareti

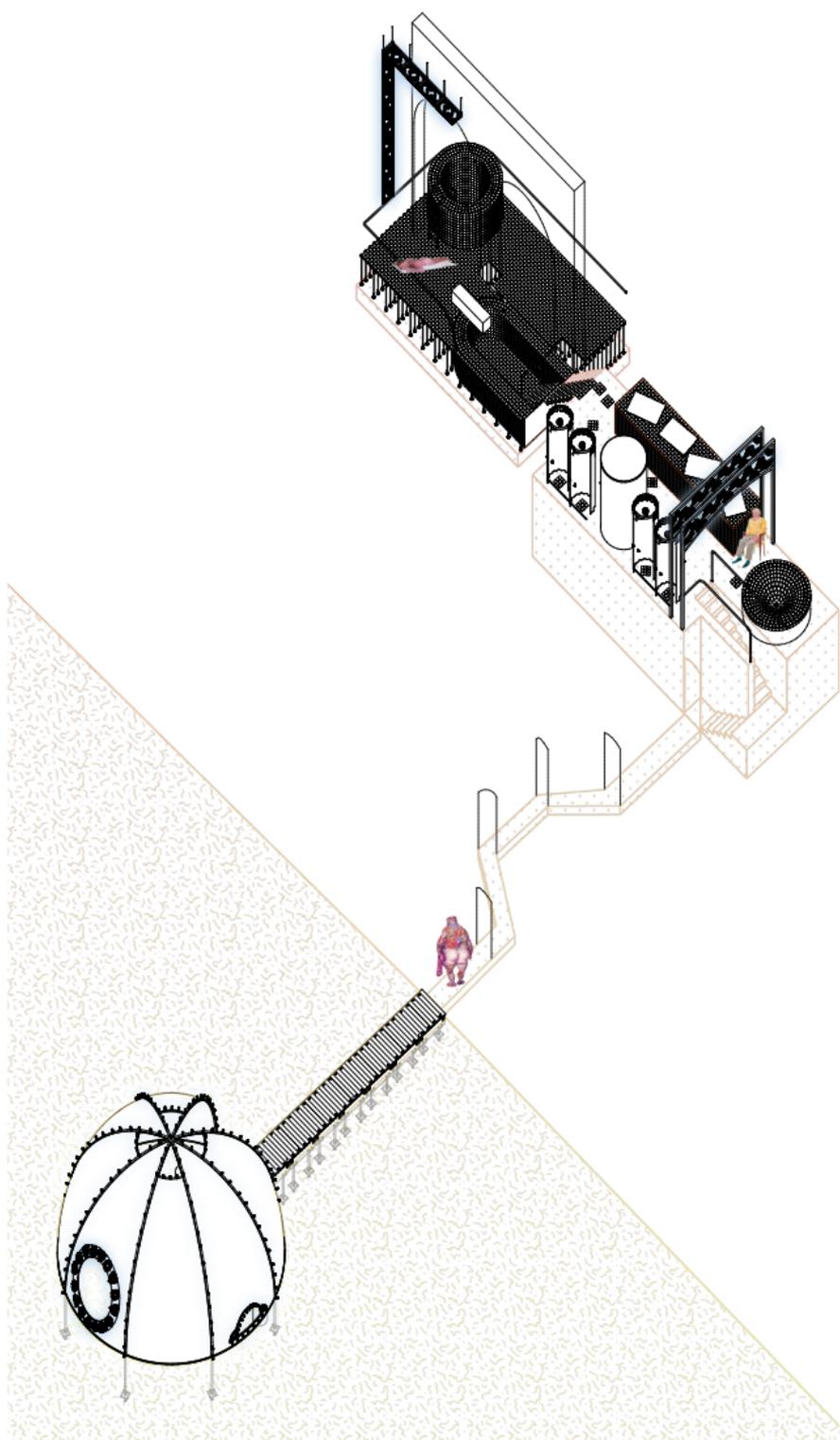
dall'umidità e dai vapori prodotti dall'acqua calda. Per la pavimentazione sono state scelte delle piastrelle in ceramica antisdrucciolo ed autobloccanti, che vengono quindi posate direttamente sul terreno senza la necessità di ulteriori interventi sull'esistente. Le vasche interne sono anchesse rivestite con piastrelle in ceramica, mentre la loro struttura è realizzata in calcestruzzo: tutte sono inoltre dotate di un sistema di scarico collegato direttamente alle fognature cittadine e due di queste vasche sono dotate di idromassaggio azionabile tramite pulsante.

Per la parte di progetto esterna all'ipogeo si sono rese necessarie delle differenti valutazioni, quali la salinità dell'aria e le continue correnti dell'acqua marina. È stata innanzitutto progettata una passerella che funge da collegamento tra il cunicolo sotterraneo e il vascone.

Le strutture della passerella e del vascone sono state realizzate con le stesse tecniche costruttive dei moli, le quali prevedono l'impiego di pali che garantiscono stabilità e rispondono alle sollecitazioni continue dei flussi d'acqua. La copertura della vasca, realizzata in policarbonato specchiato compatto, viene sostenuta da dei profili in acciaio saldati a loro volta tra di loro e con i pali verticali. Non resta che sedersi in mare e godersi il benefico getto d'idromassaggio accompagnato da un'impagabile vista (consigliabile al tramonto).



*pianța*



assonome[tria

codice:

**VASCA PUCCIO**

2d 2.40 m



**VASCA PIETRO**

2d 2.60 m



**VASCA BETTA**

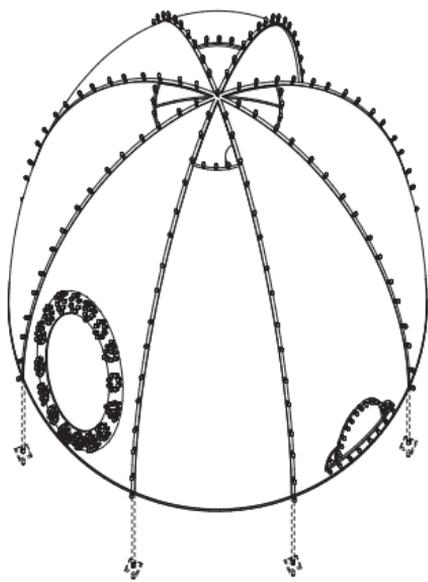
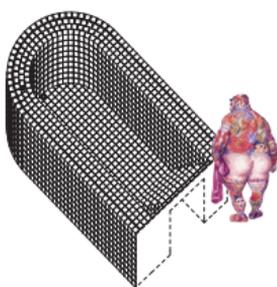
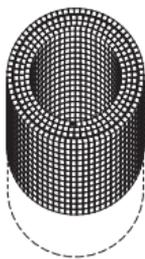
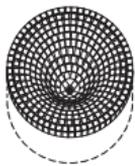
2d 2.40X2 m



**VASCONE RENATO**

2d 5.00 m





*assonometria*

## **dama**

Il lungomare della costa orientale: via Giuseppe Garibaldi e via Cariatidi, è un asse di percorrenza importante che collega le due parti di città di Taranto. La parte meridionale dell'asse è occupata da un comparto di case di proprietà dell'ARCA (Agenzia Regionale per la Casa e l'Abitare).

La parte più a nord, subito dopo la biforcazione di via Garibaldi, che prosegue con lo stesso nome sul lato interno e prende invece il nome di Via Cariatidi sul lato esterno, è occupata da un denso fronte di case attraversato da vicoli stretti e profondi perpendicolari al mare. Si tratta di un'edilizia per lo più povera, oggi in pessimo stato di conservazione, dove sono localizzate per lo più le pescherie e le abitazioni dei pescatori. Il lungomare orientale si configura così composto da due parti profondamente diverse da loro sia nell'utilizzo che nella logica urbana. Ci si è approcciati a questo contesto con l'obiettivo di trasformarlo da arteria capillare di attraversamento a luogo dove fermarsi, sostare e godersi le diversità e le bellezze che quest'Isola e il suo mare offrono.

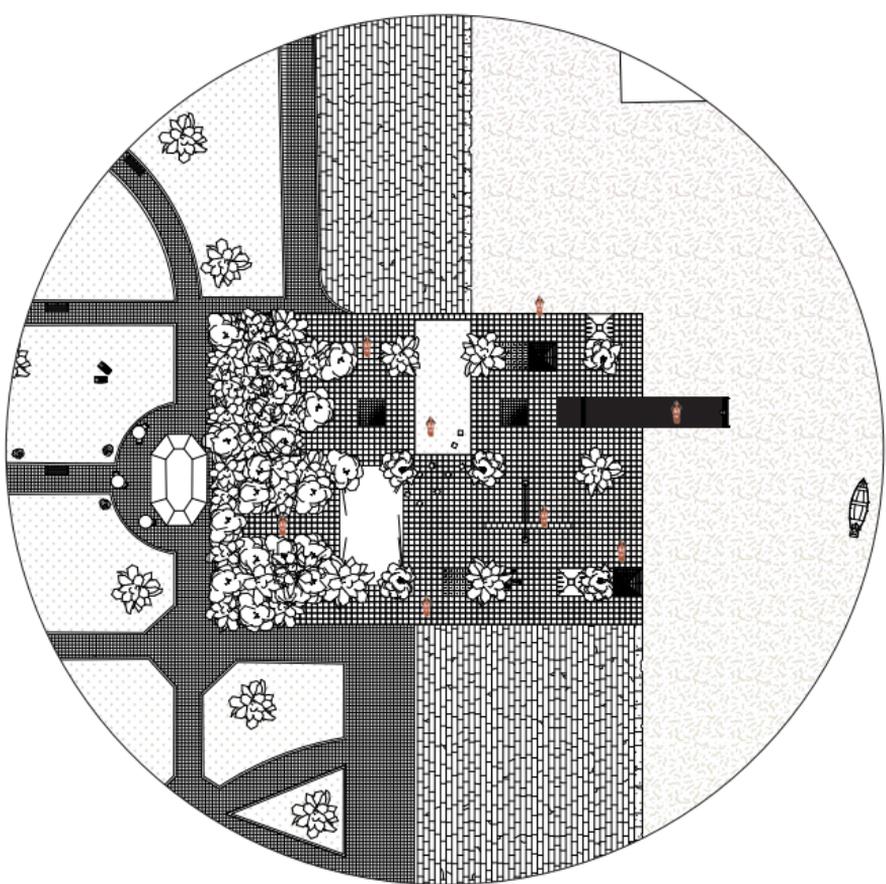
In una porzione del marciapiede costeggiante il Mar Piccolo, situata all'inizio di via Giuseppe Garibaldi, è stato previsto l'inserimento di Dama, una vera e propria damiera dotata delle più svariate attrezzature per il tempo libero. Attraverso il progetto si propongono molteplici possibilità di utilizzo grazie all'inserimento di differenti tipologie di arredi urbani fruibili dalla sera al mattino con qualsivoglia umore. Un'ampia copertura in tessuto sotto cui ritrovare il sollievo dell'ombra, delle semplici sedie orientabili, una panca sul mare, un piccolo molo, delle docce per sciacquarsi dall'acqua salata, delle fontanelle con cui placare la sete, dei vaporizzatori attraverso cui rinfrescarsi, delle piramidi sulle quali prendere il sole e dei gradoni per raggiungere finalmente in mare. Una fitta piantagione di palme funge da filtro fra la frenesia di via Giuseppe Garibaldi e la "pausa" che Dama offre. Questi dispositivi

sono collocati in maniera apparentemente disordinata ma non casuale sull'area di progetto, ben localizzabili sulle caselle che definiscono lo spazio a livello della pavimentazione, determinandone un pattern. Queste caselle servono inoltre ad identificare agevolmente le "pedine", le quali, tramite l'applicazione, possono farsi consegnare a "domicilio" il cibo ordinato.

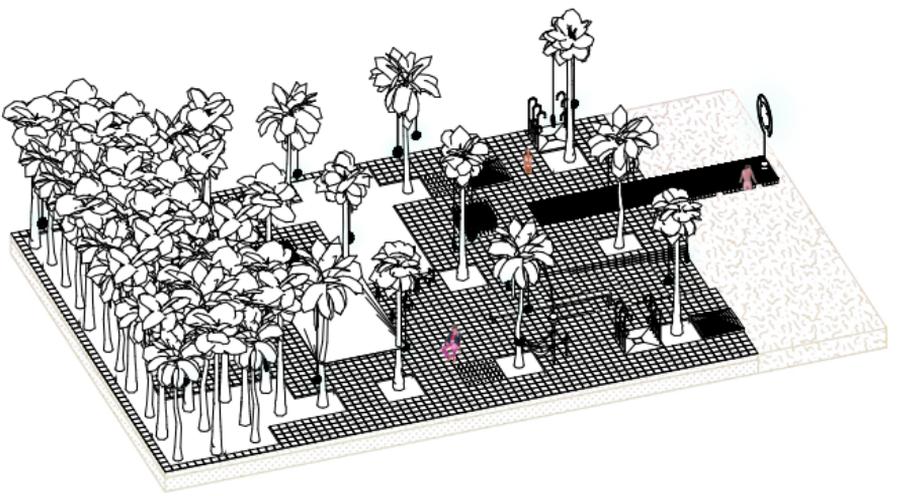
Quest'ultimo, una volta scelto, verrà portato dai diversi rivenditori al chiosco adiacente la Dama, dove verrà cucinato e servito. Si è optato per la partecipazione di più negozi e produttori alimentari per tentare di aiutare ed incentivare le piccole attività commerciali su questo lato di lungomare.

Dal punto di vista tecnologico e costruttivo la damiera vera e propria si inserisce al di sopra del terreno grazie ad uno strato intermedio di misto granulare e ad uno di sabbia, che funge da base di appoggio per le piastrelle in ceramica, le quali saranno posate a secco in quanto autobloccanti. Questa stratigrafia è stata pensata per poter permettere all'acqua piovana di scorrere direttamente nel terreno al di sotto della damiera. I materiali utilizzati per la realizzazione dei singoli dispositivi, quali acciaio, ceramica trattata e legno teak, sono stati selezionati per rispondere alle esigenze di sicurezza legate alla presenza di acqua salata e agenti atmosferici, che potrebbero corrodere e rovinare gli strati superficiali degli arredi.

Dispositivo imprescindibile inserito sul molo di Dama è un grande sole rosso a filo sul mare il quale dona un tramonto e un'alba anche a questo più complicato versante dell'Isola incorniciando così il quartiere Tamburi, il più vicino all'impianto siderurgico dell'Ilva.



*pianța*



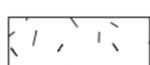
*assonometria*

## codice:



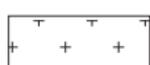
*refrigeranți*

*erogațoare, doccia*



*accomodanți*

*seduța, amaca, piramide, panca*



*illuminanți*

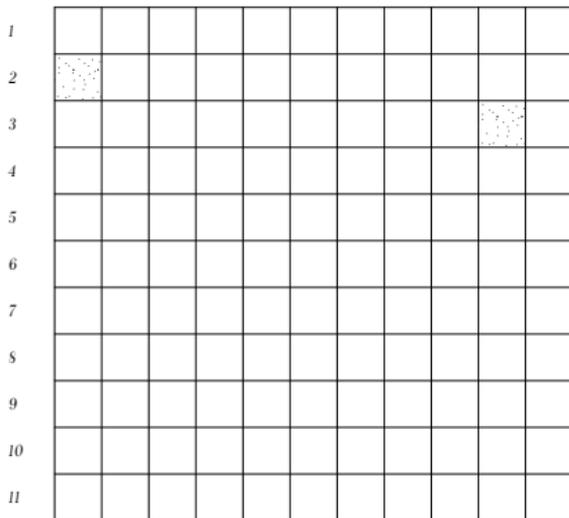
*sole, luminarie, arco*



*ombreggianti*

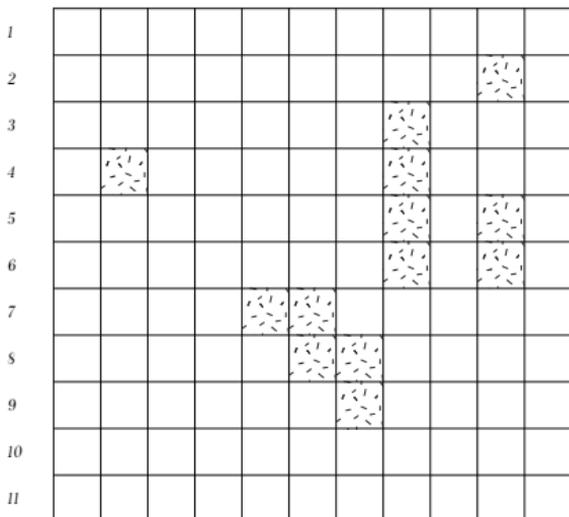
*țesut*

a b c d e f g h i l m



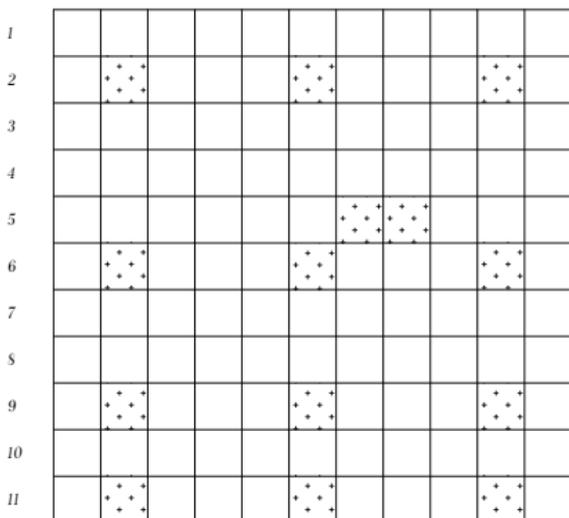
*rinfrescanți*

a b c d e f g h i l m



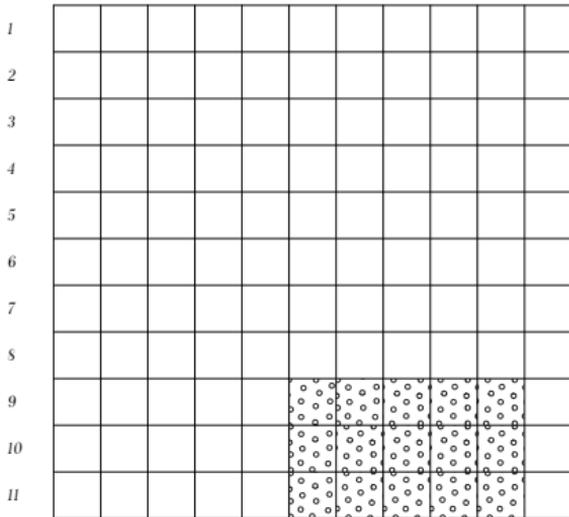
*accomodanți*

a b c d e f g h i l m



*illuminanți*

a b c d e f g h i l m



*ombreggianți*



**BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA  
E FILMOGRAFIA**



## **bibliografia**

AA. VV., *L'albero della libertà a Taranto*, edizioni Archița, Taranto 1999.

AA. VV., *Responsabilità professionale del medico*, edizioni Archița, Taranto 2001.

ACQUAVIVA Giovanni, COFANO Roberto, *Enciclopedia essenziale tarantina*, edizioni Archița, Taranto novembre 2006.

ACQUAVIVA Giovanni, COFANO Roberto, *Guida storica essenziale tarantina*, edizioni Archița, Taranto 2000.

ACQUAVIVA Giovanni, *Il ventennio fascista a Taranto*, edizioni Archița, Taranto 1998.

ACQUAVIVA Giovanni, *Ogni giorno, qualcuno...*, edizioni Archița, Taranto 1998.

ACQUAVIVA Giovanni, *Passeggiando per Taranto*, edizioni Archița, Taranto 2001.

ACQUAVIVA Marcello, *Amore per la sapienza*, edizioni Archița, Taranto, 1999.

ACQUAVIVA Marcello, *Schegge di cultura cristiana*, edizioni Archița, Taranto 1998.

Amministrazione comunale di Taranto e circolo Italsider, *Città segreta: i segni nascosti di Taranto vecchia*, Grafischena, Fasano aprile 1981.

BINETTI S., D'ELIA F., DONATI A., DONATI C., FARELLA V., PANETTIERI F., SCALINCI T., VUOZZO M., *Taranto topografia e toponomastica*, edizioni Punto Zero e ACI Taranto, Taranto aprile 1985.

BLANDINO Franco, *La città vecchia di Taranto: il piano per il risanamento e il restauro conservativo*, Dedalo libri, Bari 1974.

BRANZI Andrea, *Modernità debole e diffusa : il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira Editore, Milano 2006.

CALVINO Italo, *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori editore, 1983.

CANNATA A., FARELLA G., GIUNTA I., *Il tempo del mare: catalogo dell'esposizione permanente della mitocultura a Taranto*, creative commons.

CARERI Francesco, *Constant : New Babylon, una città nomade*, Testo & Immagine, Torino 2001.

CATANIA Lucilla, ROTUNDO Lucia, *Tra le pieghe del sacro due presenze femminili nell'arte contemporanea*, edizioni Favia, Taranto marzo 2015.

Christo and Jeanne - Claude, *The Floating Piers, Lake Iseo, Italy, 2014 - 16*, Taschen editore, Modena.

CIPPONE Nicola, *Taranto il borgo prima del borgo*, edizioni Archița, Taranto giugno 2006.

Cyop & Kaf, *Taranto: un anno di città vecchia*, dicembre 2014.

COFANO Roberto, *Taranto nella prima metà del Novecento*, edizioni Archița, Taranto agosto 2012.

COFANO Roberto, *Il padrone di mar piccolo*, edizione Archița, Taranto 1999.

COFANO Roberto, SAPIO Ornella, *Il ponte, l'altare, il barone e altre storie*, edizione Archița, Taranto 1997.

Cooperativa Ethra, *A spasso per il borgo antico: itinerari storico-artistici*, Camera di Commercio di Taranto.

DE CUIA Claudio, *Arie de Pasche: raccolta di poesie dialettali tarantine*, Mandese editore, Taranto marzo 2001.

DE PALMA Raffaele, *Dal pritaneo alla cittadella della giustizia*, edizioni Archita, Taranto 2001.

FELLA Franco, LA GIOIA Enzo, *San Domenico maggiore - in Taranto, chiesa e convento*, edizioni Archita, Taranto 2002.

GIUMMO L. C., *Alle radici dell'abbandono: la città vecchia di Taranto da realtà rivoluzionaria a ghetto sottoproletario a città fantasma*, Lacaita, Manduria 1986.

LA PIETRA Ugo, *Abitare la città, Ricerche, interventi, progetti nello spazio urbano dal 1960 al 2000*, Allemandi Editore, Torino maggio 2011.

LA PIETRA Ugo, *Attrezzature urbane per la collettività: cinquantasette disegni di riconversione progettuale 1977-1979*, Corraini Edizioni, Mantova aprile 2013.

LA PIETRA Ugo, *Interno / Esterno*, Corraini Edizioni, Mantova febbraio 2014.

LA PIETRA Ugo, *La riappropriazione dell'ambiente 1967-1976*, Studioinpiù Edizioni, Milano 1977.

LA PIETRA Ugo, a cura di Angela Rui, *Progetto dis-equilibrante*, Corraini Edizioni, Mantova novembre 2014.

MOTOLESE Guglielmo (monsignore), *Pietre vive*, edizioni Archita, Taranto 2002.

PAPA Luigi (Arcivescovo Metropolita di Taranto), *Alle*

*radici del culto di San Cataldo*, Taranto maggio 2005.

PELUSO Giacinto, *Taranto: da un ponte all'altro*, Brizio grafiche, Taranto dicembre 1981.

PETRONE Carlo, *La taranta- da Taranto e dintorni*, edizioni Archita, Taranto 2002.

PIGNATELLI Francesca, *Lisolato urbano progetti per Taranto*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna settembre 2014.

RESSA Amelia, *Tarde mije, 'nu ponde e 'na puisije*, Fumarola editore, Taranto marzo 2009.

RISOLVO Enzo, *Storie e culacchie de storie*, Scorpione editrice, Taranto aprile 2006.

RONDINELLI Giuseppe, *Ilva una strage di stato: la coscienza di chicca*, Magenes editoriale, Milano aprile 2014.

ROTA Italo, *Cosmologia portatile : scritti, disegni, mappe, visioni*, Quodlibet editori , Macerata luglio 2013.

SELLITTI Domenico, *Ricordi di Taranto 1890*, Edit@ casa editrice, Taranto agosto 2008.

Società anonima Alberto Matarelli, *Le cento città d'Italia illustrate: Taranto la regina dell'Ionio*, Sonzogno Milano, Milano 1887.

SOTTASS Ettore, a cura di Milco Carboni e Barbara Radice, *Metafore*, Skira, Milano 2002.

SOTTASS Ettore, *Scritto di notte*, Adelphi edizioni, Milano gennaio 2012.

VIRTÙ Claudio, *Palazzina Laf*, edizioni Archita, Taranto 2001.

## *sitografia*

*A21 studio, <http://www.a21studio.com.vn/>*

*Aarti Ollila Ristola architects, <http://www.aor.fi/>*

*Architecture and vision, <http://www.architecturandvision.com/>*

*Assemble studio, <http://www.assemblestudio.co.uk/>*

*Big, <http://www.big.dk/>*

*Boamistura, <http://www.boamistura.com/>*

*Brut deluxe, <http://brutdeluxe.com>*

*Bureau a, <http://www.a-bureau.com/>*

*Dominic Finlay Jones architects,  
<http://www.dominicfinlayjones.com.au/>*

*Eeestudio, <http://www.pkmn.es/>*

*Elii, <http://www.eli.es/>*

*EMBT, <http://www.mirallestagliabue.com/>*

*Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it>*

*Esrawe studio, <http://www.esrawe.com/>*

*Fahr0213, <http://www.fahr0213.com/>*

*Fala atelier, <http://www.falaatelier.com>*

*Francesco Librizzi studio,  
<http://www.francescolibrizzi.com>*

Gerd Bergmeisterwolf,  
<http://www.bergmeisterwolf.it/>

Gillespie Yunnie architects,  
<http://www.gyarchitects.co.uk/>

Gonzalo del Val, <http://www.gonzalodelval.com>

Guerrilla, <http://www.guerrillamarketing.it/it/>

Häfner Jiménez Betcke Jarosch landschaftsarchitektur gmbh, <http://www.haefner-jimenez.de>

Hidemi Nishida studio, <http://www.hdmnsd.com/>

Kanva, <http://www.kanva.ca/>

Kersten Geers Davin Van Severeven,  
<http://www.officekgdvs.com>

Klein Dytham architecture,  
<http://www.klein-dytham.com/>

La macchina studio,  
<http://www.lamacchinastudio.net>

La stampa, <http://www.lastampa.it/2012/08/20/italia/cronache/diossina-e-ossido-di-ferro-dall-ilva-il-ministero-sapeva-tutto-dal-1NTqD6Rr5tVWUXuFviz0TN/pagina.html>

Like architects, <http://www.likearchitects.net/>

LCLA office, <http://www.luisallejas.com/>

Luzinterruptus, <http://www.luzinterruptus.com/>

Ma0 studio di architettura, <http://www.ma0.it/>

Malka architecture, <http://www.stephanemalka.com/>

*Martins architecture office, <http://www.m-ao.pt>*

*Mathieu Lehanneur, <http://www.mathieulehanneur.fr/>*

*MVRDV, <http://www.mvrdv.nl/>*

*Natura futura architectura,  
<http://www.naturafuturarq.com/>*

*Olafur Eliasson, <http://www.olafureliasson.net/>  
Simon Hjermand Jensen works,  
<http://www.shjworks.dk/>*

*OMMX, <http://www.officemmx.com/>*

*Panorama, <http://archivio.panorama.it/archivio/Ilva-viaggio-dentro-il-drago-d-acciaio>*

*Sculpture by the sea, <http://sculpturebythesea.com>*

*Spark architects, <http://www.sparkarchitects.com/>*

*Studiomobile, <http://www.studiomobile.org/>*

## filmografia

Anderson Wes, *Moonrise Kingdom*, Colore, American Empirical Pictures, USA, 2012.

Cameron James, *Avatar*, Colore 3D, 20<sup>th</sup> Century Fox, Stati Uniti, 2009.

Chiesa Guido, *Belli di papà*, 100', Colore, Medusa Film, Francia, Italia, 2015.

De Robertis Francesco, *Fantasma del mare*, 95', B/N, CCI, Italia, 1948.

Di Robilant Alessandro, *Marpiccolo*, 93', Colore, Cecchi Gori Group, Italia, 2009.

Fellini Federico, *Amarcord*, 127', Colori, Franco Cristaldi Produzioni, Italia, 1973.

Ferrario Davide, *Figli di Annibale*, 92', Colore, Italia, 1998.

Forzano Andrea e Losey Joseph, *Imbarco a mezzanotte*, 100', B/N, La Riviera Film, Italia, USA, 1952.

Haggis Paul, *Third person*, 137', Colore, Corsan, Hwy61, Belgio, Francia, Germania, UK, USA, 2015.

McQueen Steve, *12 anni schiavo*, Colore, Stati Uniti, Regno Unito, Plan B Entertainment, 2013.

Mezzapesa Pippo, *Il paese delle spose infelici*, 82', Colore, Fandango, Italia, 2011.

Musu Antonio, *Il prezzo della gloria*, 100', Colore, ENIC Imperial, Italia, 1956.

Petrini Luigi, *White pop Jesus*, 94', Panoramico colore, Sirius Italia, Italia, 1980.

Pozzessere Pasquale, *Verso sud*, 88', Colore, Italia, 1992

Rossellini Roberto, *La nave bianca*, 69', B/N, Scalera Film, Italia, 1941.

Scotese Giuseppe Maria e Ulmar Edgar, *I pirati di Capri*, 95' B/N, Industrie Cinematografiche Sociali, Italia, USA, 1949.

Soldini Silvio, *Le acrobate*, 123', Colore, Italia, 1997.

Spielberg Steven, *Hook*, 144', Colori, Paramount Pictures, USA, 1991.

Vasile Turi, *Promesse di marinaio*, 102', Colore, Titanus, Italia, 1958.

Veronesi Giovanni, *Manuale d'amore 2*, Colore, Filmuro, Italia 2007.

Wertmuller Lina, *Io speriamo che me la cavo*, 95', Colore, Cecchi Gori Group, Italia, 1992.

Wertmuller Lina, *Mannaggia alla miseria*, 100', Colore, Rai Cinema, Italia, 2010.

Winspeare Edoardo, *Il miracolo*, 93', Colore, Colorado Film, Italia, 2003.